ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

SAGGIO

SULLE FEBBRI INTERMITTENTI

DI

TOMMASO BUSCALIONI

DOTTORE

DI FILOSOFIA, E MEDICINA.

Cito, tuto, et jucunde.

TORINO 1809

PRESSO MICHEL ANGELO MORANO.

Variis cujusque aetatis Doctorum laboribus coacervata Sapientia dicenda est (Medicina), hominumque multorum mens in unum quasi collecta.

Baglivi oper. omn. pag. 2

AL SIGNOR DOTTORE

VASTAPANI

PROFESSORE EMERITO DI MEDICINA

NELL' IMPERIALE ACCADEMIA DI TORINO

E MEDICO ORDINARIO DELLE LL. AA. II.

LA DUCHESSA PAOLINA

DI GUASTALLA

ED

IL PRINCIPE BORGHESE

GOVERNATORE GENERALE

DEI DIPARTIMENTI AL DI LÀ DALLE ALPI.

Le profonde voſtre cognizioni in ogni ramo delle letterarie diſci= pline, l' erudizione voſtra egual= mente vaſta, che illuminata, la

felice perizia, con cui grandeg-
giate nella Clinica, e per cui
la confidenza pubblica, e quella
de' Principi in ogni tempo vi
meritaste, furono i titoli, che
m'avevano spinto prima d'ora
ad offrirvi questo mio Saggio Cli-
nico sulle febbri intermittenti.

Se, variate le circostanze, al-
cuni ostacoli dalla natura de'
tempi elevati s'opposero fin' ora
alla di lui pubblicazione, non
variarono però nè le ragioni,
che mi avevano determinato a

dedicarvelo , nè l' animo mio verso di voi.

Piacciavi adunque di nuovamente gradire questo tenue mio lavoro ora che sta per vedere la luce , ed il vostro Nome autorevole mi serva di scudo in questo mio primo cimento contro gl' inveterati pregiudizj , che vanno tuttora mietendo impunemente le vite degli uomini , e l' offerta, che ve ne presento , sia prova della costante mia venerazione per i lumi vostri , per la vostra

dottrina , e del profondo rispetto

con cui sono

Umil.mo Dev.mo Servo
Medico TOMMASO BUSCALIONI.

PREFAZIONE.

Le pregiudicate opinioni, e gli errori volgari se in ogni ramo d'umano intendimento hanno sempremai tentato di resistere ai generosi sforzi de' dotti, nella Medicina poi, e specialmente nella parte Clinica, ossia pratica, trovarono mai sempre terreno propizio per radicarvisi pertinacemente.

O sia questo difetto d'organizzazione, e di regolarità nella maniera di esercirla; o sia egli il pro-

dotto de' pregiudizj medesimi ; che radicati una volta deludono le più saggie misure della filosofia , ed i colpi più veementi dell' esperienza; certo però si è, che quest' arte Divina , la quale non viene coltivata da' più sublimi ingegni che con trepidazione , ed esercita colle più saggiamente scrupolose cautele , forma tuttora , massime ne' villaggi il capriccio degl' imperiti, ed, il giuoco de' ciurmatori , delle donnicciuole , e de' cerretani.

Instrurre adunque il popolo,svelandogli i principali errori, e pregiudizj , di cui egli è in preda , tanto sull' origine , e genio delle febbri intermittenti , che sui me-

todi curativi, che va tuttodì impiegando inutilmente, o con esito infelice: affrontare gli ostacoli perniciosi, che questi errori opposero mai sempre ai progressi della Clinica: mostrare i danni funesti, che inevitabilmente ne derivano: presentare sotto un aspetto per quanto è possibile semplice e chiaro l' economía di siffatte malattie; e finalmente indicare il metodo curativo che la ragione, e l'esperienza mi provarono il più breve, e sicuro combattendo nel tempo stesso la precipitazione, con cui vengono malamente applicate certe dottrine, le quali riescono ben soventi dannose, mi parve un

oggetto degno delle più serie considerazioni d' un Filantropo , come quello che utile può riescire alla massima parte della popolazione.

Insin dai tempi d' Ipocrate si conobbe vantaggioso che il popolo avesse delle istruzioni generali sulla medicina , e sulla di lei verace forza , come sui ragionati suoi procedimenti , acciò fosse in grado di secondare le viste , e gli sforzi de' periti ; essendo per il felice esito delle malattie altrettanto, direi quasi , necessarj , le attenzioni oculate , e le ben dirette premure degli assistenti , la confidenza degl' ammalati , ed un retto uso delle cose esterne , quanto la giudizio-

sa , e giusta scelta de' rimedj , e l' attiva loro applicazione.

Questa verità per uno spirito di mal intesa opinione , e di sconsigliata ambizione per tanti secoli fatalmente dimenticata , e negletta, venne in tempi a noi vicini rialzata , e posta in luce da varj de' più valent' uomini , che vanti la Medicina. Si distinsero fra gli altri nell' utile istruzione sanitaria del Popolo i celebri Tissot , e Buchan , e molto si segnalò nel combattere felicemente i pregiudizj , e gli errori volgari , il chiaro , quanto saggio , ed erudito Zimmerman nell' aurea sua opera della vera esperienza.

Battendo le traccie segnate da questi illustri Personaggi, spinto dai continui disordini, sovente micidiali, che veggiam regnare impunemente nella cura delle intermittenti nella maggior parte de' villaggi, ho intrapreso questo Saggio, che ho procurato di addattare per quanto mi fu possibile alla intelligenza, ed alla persuasione delle persone colte, come quelle, che maggiore influenza avendo, ed autorità sullo spirito delle classi più numerose, trovansi in grado di maggiormente contribuire all' estirpazione de' pregiudizj, che le vanno fatalmente desolando, e di far loro godere una

volta gl' influssi benefici di que' lumi, che tanti sudori, e tanti stenti costarono ai dotti di tutte le Nazioni.

Il vantaggio dell' umanità, il disinganno, e l' istruzione del popolo su di un punto, che sì davvicino interessa il suo ben essere e la sua conservazione, essendo stato l' unico mio scopo nell' intraprendere questo mio lavoro, non devesi il Lettore attendere di vederlo corredato di un' abbagliante, e capricciosa teoría, di metodi curativi straordinarj, di critiche sottili discussioni, di una fastosa pompa d' erudite cognizioni, ed infine d' uno stile energi-

co , elegante , ed ornato , come farsi dovrebbe da colui , che spinto dal prurito di comparire autore al vanto aspirasse di un nome distinto ne' fasti della Medicina.

Quanto a me non la gloria letteraria , ma la lusinga di potere in qualche modo giovare a' miei simili , e specialmente alla mia patria , o la compiacenza di averlo almeno tentato , e di aver mostro ad altri la via di rendersi utile al genere umano formano per parte mia il più prezioso onore , il più dolce de' premj , che io mi possa augurare.

INDICE.

Prefazione. . . . . *Pag.* (VII)

Introduzione . . . . . „ (I)

Della febbre in generale . . . . „ 1

Delle intermittenti, e loro divisioni . „ 5

Delle cause della febbre intermittente . „ 23

De' più usitati rimedj . . . . „ 45

Del salasso . . . . . „ 46

Degli emetici . . . . . „ 55

De' purganti . . . . . „ 62

De' sudoriferi . . . . . „ 68

Della cura delle intermittenti . . . „ 73

Errata.			*Corrige.*
Pag.	*lin.*		
15.	15.	Norologi	Nosologi
83.	4.	origine	origina
48.	31.	si è il quale	il quale
30.	15.	riesca.	riesce.
84.	18.	una predisposizione	una decisa predisposizione
85.	12.	priva di predisposizione	priva di decisa predisposizione
104.	1.	al popolo.	al popolo la prescrizione.
113.	13.	riereante	ricreante
121.	12.	esterna	estrema
129.	18.	Forti	Torti
135.	18.	tuttora alla cieca	tuttora sulle cause

NELLE NOTE.

Pag.	*lin.*		
74.	3.	Ipecaq. pulv. 3jj	Fij
74.	4.	rhab. pulv. 3jj	Fj
122.	14.	3jss	ℨjss

INTRODUZIONE.

Tante, e così varie furono le opinioni degli Autori sì antichi, che moderni sulla natura della febbre in generale, che eccederei senza vantaggio i limiti, che mi sono prefisso, qualora tutte qui le volessi annoverare: stimo perciò fare soltanto parola delle principali, come quelle che influirono maggiormente sullo stato della medicina.

Lasciati impertanto a parte i tempi della medicina, che hanno preceduto Ipocrate, i quali a tutta ragione si ponno chiamare tempi del vero Empirismo pratico, (1) come pure, ommessi gli

(1) Si fa astrazione dall'Empirismo di Serapione, il quale in ultima analisi si può piuttosto considerare per un dogmatismo vizioso.

ingegnosi pensamenti dei metodici, che allo stringimento, ed all' apertura de' pori, ed alla dottrina degli attomi riducevano in generale presso che tutte le malattìe; (*a*) gli altri antichi Scrittori fecero consistere la febbre nel calore sovrannaturale dedotto dal maggior calore che osservarono nei febbricitanti, o dalla vigente in allora ipotesi del calore innato, (*b*) il quale aggiunto ai quattro umori, ed alle quattro qualità stabilite già da Ipocrate, e tanto generalizzate da Galeno, formava pressochè intiera la teorìa medica, che imperiosamente dominò per molti secoli sino all' epoca di Vanhelmont.

Questo celebre Autore, cominciò per supporre un principio attivo, dotato di vita nel fondo dello stomaco detto da lui Archeo, cui aggiunse le dottrine de-

---

(*a*) Asclepiade capo della setta metodica derivava la febbre dalla smodata traspirazione degli atomi.

(*b*) Come si può riscontrare specialmente dalle opere di Galeno, fra le quali dal primo comento del medesimo alle opere d' Ipocrate.

gli acidi, degli alcali, e dei fermenti, e su quei principj da lui ideati stabilì la teorìa generale delle malattìe, e quella specialmente delle acute febbrili; rovesciando in tal modo le antiche dottrine sulla natura delle malattìe, introdusse Vanhelmont l'applicazione, o per meglio dire il dominio della Chimica nella medicina già informemente tentata prima dai Medici Arabi, e segnatamente dai Rhasis, quindi poi da Paracelso. Ma l'impero della Chimica, la quale al dir del celebre Boerhave non può essere in medicina, che una scienza ausiliaria, e non tirannica, non poteva a lungo sussistere.

Cartesio infatti, dopo d'aver dissipate le tenebre dei peripatetici, restrinse assaissimo il dominio della Chimica, e le tolse il primato nella medicina; ma la dottrina che egli tentò d'introdurre in quest'ultima, essendo tutt'affatto ipotetica, e fondata sui principj astratti, poco ha influito nei fasti della medesima.

Le ipotesi intanto dominavano pienamente nelle dottrine mediche, e poco

o niun conto facevasi dell' osservazione, e dell' esperienza, quando sorse avventurosamente l' Ipocrate Inglese, il grande Sydenam, il quale abbandonando il gusto dominante del secolo, introdusse di nuovo nelle mediche discussioni l' istoria dei fatti, l' osservazione, e l' esperienza, di cui tanto conto fatto ne aveva nei primi tempi il Padre della Medicina. Quest' Autore rigetta ogni precedente ipotesi, credè di poter stabilire che la febbre non è una malattìa, ma bensì un instromento di cui si serve la natura per separare le particelle impure dalle pure (*a*).

Questa dottrina ebbe degli eccellenti Apologisti, tra' quali contasi il celebre Huxham (*b*) anzi, anche ai dì nostri continua tuttavia ad annoverare molti seguaci. Ma se mi è lecito il riflettere

---

(*a*) *Profecto enim est febris ipsa naturae instrumentum quo partes impurae a puris secernat.* Thomas Syden. oper. medic. pag. 5.

(*b*) *Au reste come la fièvre en général consiste dans un effort, qui fait la nature pour se debarasser de ce que l'incommode.* Essai sur les differ. aspec. des fièvres.

non potersi concepire come la natura per liberarsi di quanto la turba voglia servirsi di mezzi molte volte micidiali, come sono le febbri putride, nervose, e perniciose: che anzi essere noi costretti di osservare frequentissimamente, che le istesse febbri leggittime intermittenti si fanno pertinaci, o continue pericolose, o precipitano l' ammalato in malattìe croniche, quantunque sul declinare dei parossismi febbrili sieno comparsi copiosi sudori, e si sieno amministrati replicati purganti, coi quali mezzi la natura dovrebbe essersi sbrigata di quanto l' incomodava; resterà questa dottrina offuscata da dubbj, e da incertezze infinite, di modo, che siamo tutt' ora autorizzati di considerare in generale la febbre per una vera malattìa, che non si può sprezzare impunemente. Egli è però verissimo, che alcune volte dopo qualche mite febbre, gli ammalati vengono liberati da alcuni incomodi, cui andavano soggetti per lo avanti; ma questi salutari risultati essendo rarissimi, e non essendo sempre

leggittima la conseguenza *post hoc ergo ex hoc* resta tuttora questionabile, se alla febbre, od a qualche altra felice e accidentale combinazione riferir si debbano, e perturbar non puonno il piano curativo delle febbri in generale.

Intanto dalle interessantissime scoperte che per mezzo dell' anatomìa andavansi facendo, e specialmente della circolazione del sangue, già immaginata dal celebre Italiano Andrea Cesalpino, e poscia dall' anatomico Inglese Harvey dimostrata e stabilita con maggior copia di esperimenti, e coll' evidenza di molte prove unitamente alle cognizioni, che dall' applicazione delle matematiche alla medicina si ricavarono, dovevano pure nuove leggi dedursi all' economìa animale applicabili.

Infatti i celebri Borelli, e Lorenzo Bellini, illustri fondatori della Medicina meccanica, considerando la fabbrica dell' uomo per una macchina meccanico-idraulica governata da mere leggi fisiche, e mecaniche, stabilirono decisamente, che la sanità consister doveva

in un giusto, ed equabile moto di fluidi, proporzionato alla reazione dei solidi, e per conseguenza dal disordine di questo equilibrio nascer dovevano le malattìe. L' esimio Bellini principalmente, a cui dobbiamo il perfetto stabilimento dell' insigne setta meccanica, fece consistere la causa delle febbri nell' ostruzione dei vassellini capillari, e nel lentore del sangue.

Ma questa dottrina venne poscia vementemente attaccata e pressochè distrutta dal famoso Stahl, il quale avendo riconosciuta l' erroneità di un sistema, che senza restrinzione applicava ad una macchina, dotata di un principio vitale ed attivo, le medesime leggi d' un meccanismo materiale, e passivo, rimodernando il combattuto sistema di Sydenam, e sotto un nuovo aspetto presentandolo, stabilì autorevolmente, che tutti i movimenti sanitarj, e morbosi venivano eccitati e diretti da un principio intelligente, unico regolatore del corpo umano, e che le febbri ad altro non servivano, che a secondare

l'intenzione di questo principio intelligente, e ad espellere la causa morbifica. I seguaci di questo sistema il quale ha molta analogia colle dottrine di Sydenam furono chiamati animisti, intorno ai cui pensamenti, dopo quanto ne hanno sfavorevolmente detto Aller, Boerhave, e tanti altri, è inutile, che io qui entri in maggiori discussioni.

Mentre il meccanismo, e lo stahlianismo si disputavano il terreno nelle più celebri Università d'Europa, insorse il sublime Boerhave. Questo genio felice, uno dei più risplendenti luminari della medicina, profittando di tutte le cognizioni degli antecessori, e contemporanei suoi, attaccò vittoriosamente le dottrine di Stahl, e decidendosi piuttosto di favorire quella dei meccanici, moltissimi de' principali di lei difetti rettificò, e corresse, egli definisce la febbre, *velocior reciprocus influxus liquidi nervosi, et cerebellosi, in musculos, et anguinis in vasa* (a).

s

(a) *Boerhave de cognosc. et curand. morbis de febrib. in gener. pag.* 101.

La vastissima erudizione, con cui questo sistema venne dall' Autore proclamato unita a tutti i lumi delle scienze ausiliarie, e massime della filosofia dominante, architettato sui progressi immensi, che la medicina aveva di già fatti a quell' epoca, non poteva a meno di trar seco molti ammiratori. Divenne ella infatti la dottrina più favorita delle scuole d' Europa, e se non avesse creata una patologìa appoggiata di troppo ai vizj umorali, come agli acidi, agli alcali, al lentore, alle ostruzioni, alle troppo moltiplici acrimonie ec. forse la teorìa del solidismo che le succedette, non avrebbe trovata tanta facilità nell' oppugnarla.

Ma i luminosi progressi con cui per mezzo della filosofia andavasi illustrando l' azione de' solidi, e l' economìa nervosa, preparavano una nuova, ed importante rivoluzione sfavorevole alle dottrine umorali immaginate principalmente da Boerhave. Tacere non si ponno a questo proposito gl' ingegnosi tentativi dell' illustre Bordeu in Francia, uno dei

più stimabili avversarii di Boerhave. Ma l'aver egli dato a ciascun organo una vita particolare periodica, e relativa, l'aver sostenuto ritrovarsi nel diafragma, e nello stomaco una forza generale constituente il principio del moto e del senso di tutta la macchina, l'avere stabilito, che le malattìe tanto acute, che croniche, consistevano nello sconcerto delle azioni vitali di ciascun organo tra loro, e tra le forze epigastriche non poterono stabilire a questo ingegnoso sistema che una esistenza precaria e vacillante.

Toccò al rinomato Professore di Edimburgo il Chiarissimo Cullen a sublimarsi nella teorìa del solidismo, e per conseguenza ad atterrare le dottrine umorali. Le viste del celebre Wilis sull'azione dei nervi, la fibra motrice dell'esimio Professore di Roma Baglivi, l'influsso dell'azione nervosa nella produzione dei fenomeni tanto fisiologici, che patologici dell'acutissimo Hoffmanno, l'istessa irritabilità dell'innarivabile Aller, e finalmente le eccellenti dottrine del

sottilissimo Whitt sul dominio della forza nervosa nell' economìa animale, preparono la strada a questa dottrina.

Cullen adunque abbandonando i tanto moltiplicati vizj umorali, e rivoltosi all' azione attiva dei solidi, ed in ispecie dei nervi, applicò alla patologìa le leggi del sistema nervoso, e la comparazione dei fatti.

Nel solido vivo egli cerca la ragione dei fenomeni sanitarj, e morbosi. La febbre consiste in uno spasmo all' estremità dei menomi vassellini, prodotto da una causa qualunque ella siasi, purchè valevole ad irritare il cuore, e le arterie (*a*).

La teorìa dello spasmo per ciò che riguarda la febbre, quantunque abbia ella pure i suoi vuoti, e le sue difficoltà, sembra però dedotta con metodo analitico dalla comparazione dei fatti, e dalla generalizzazione dei medesimi. Molti fenomeni, che altronde re-

---

(*a*) Veggansi gli Elementi di Medicina pratica di Cullen. *Tom.* 1. *pag.* 21.

sterebbero oscuri e difficili, si spiegano per di lui mezzo con un ordine luminoso; ed in fatti tanto tenebrosi, ed arcani, come sono appunto le nozioni che abbiamo sulla natura della febbre, sembra che i pensamenti di Cullen, ed i suoi tentativi non meritino poi di venire tanto disprezzati, come si fece in questi ultimi tempi dai Brovvniani.

Del resto l'investigazione sulle cause prossime delle malattìe, (*a*) dottrina negligentata dai predecessori, l'esattezza, e la circonspezione nella disanima dei fatti, la chiarezza, e la precisione con cui egli procede nelle sue ricerche, la semplicità nella classificazione delle malattìe, ed in ispecie delle febbri, l'ordine, e l'unità della descrizione dei fenomeni, che le precedono, e le accompagnano, e finalmente una

---

(*a*) Quantunqne Cullen non sia perfettamente riuscito a questo riguardo, ha però sparsa molta luce su queste difficili, ed oscure discussioni, e ci ha incoraggiti, ed aperta una strada per queste ricerche tanto utili al perfezionamento, e dignità della medicina.

Terapeutica energica, ed attiva, fondata sui mezzi curativi, generali, ed una filosofica critica de' rimedj particolari, accreditati soltanto dal tempo, e dalla osservazione, provano abbastanza il vantaggio, che dai pensamenti sublimi di questo ristoratore della medicina sia alla medesima provenuto. Quanto a me, prescindendo da alcune sue sottilissime supposizioni meramente teoretiche, conosco pochi autori, che abbiano meglio precisati i fenomeni delle malattie, onde più facile ne riesca la Diagnosi, e debbo confessare, che al letto degli ammalati fui moltissime volte illuminato da questo esattissimo autore, che proporrei in tal materia per la prima guida ai giovani Medici, che hanno bisogno di formarsi un orizzonte per quanto si può chiaro, onde procedere con esattezza nella cura delle malattie.

Mentre intanto i sublimi pensamenti di Cullen eransi fatto strada, ed avevano penetrato nelle migliori università, e divenuti cari presso i migliori coltivatori dell' arte sanitaria, il famoso

Brovvn, allievo, ed amico, quindi rivale del medesimo, e suo collega nella stessa insigne Università di Edimburgo, insorge, ed attacca veementemente non solo i già accreditati pensamenti di Cullen, ma insieme tutte le mediche dottrine, che lo avevano preceduto.

I limiti di una semplice introduzione non mi permettono di entrare in minuti detagli sugl' insegnamenti di questo celebre autore, tanto più che furono già analiticamente esaminati, e per la maggior parte combattuti da molti (*a*) chiarissimi professori. Ma siccome questa dottrina venne enunciata con tanto strepito, e ricevuta da molti senza riserva anche presso il popolo con danno grandissimo degli ammalati, non posso dispensarmi di quì presentare alcuni ri-

---

(*a*) Meritano di essere letti a questo proposito i dotti, e profondi pensamenti del nostro Professore Canaveri nell' ingegnosa di lui opera: *analyse, et réfutation des elémens de médecine du D. J. Brovvn*

flessi colla mira di muovere almeno de' dubbj alla franchezza, ed alla precipitazione con cui fu e proclamata, ed abbracciata.

Brovvn adunque comincia per stabilire nell' economia animale una forza indivisibile, identica, chiamata incitabilità, dal di cui puro giuoco procurato dalle potenze stimolanti (*a*), tutti fa derivare i fenomeni della vita, (*b*) della sanità (*c*) delle malattie non meno, che l' azione di tutti i rimedj (*d*).

Ma a questo proposito io prescindo di far osservare, che se si chiede a

---

(*a*) Con questo nome Brovvn intende di designare tutto ciò che agisce sulla incitabilità.

(*b*) *Incitabilitas, seu vitae proprietas, qua vitae actiones perficiuntur.* Element. medicin. Joannis Brunonis §. 701.

(*c*) *Incitatio, potestatum incitantium operis effectus, idonea prosperam, nimia, aut deficiens adversam valetudinem facit.* Oper. cit. §. 62.

(*d*) *Ut reliquarum omnium potestatum in corpora viva agentium eadem prorsus actio est, ita remediorum quoque eamdem esse.* Oper. cit. cap. 12. *Omnium igitur potestatum opus unum, et idem quoque esse, nec aliarum aliam actionem existere concedendum.*

Brovvn cosa sia questa forza divina, in che consista, qual ne sia la sua cagione, se sia materia, od una facoltà inerente alla materia, ed in qual maniera venga affetta da stimolanti, egli francamente asserisce d'ignorarlo (*a*).

Prescindo di far osservare, che questa incitabilità ora gode delle proprietà de' corpi, giacchè viene urtata, e consumata dai stimolanti (*b*) ora ella è una, indivisibile, identica niente variante nelle differenti parti (*c*) ora è un essere passivo perchè ha bisogno di stimolanti per essere messo in azione (*d*) ora sembra un essere attivo giacchè può accu-

---

(*a*) *Quid sit incitabilitas, quoque pacto ab incitantibus potestatibus adficiatur ignoratur . . ., an materia sit . . . . an adhaerens materiae facultas.* Oper. citat. §. 8.

(*b*) . . . . *Incitabilitas modo exhauriri aut consumi* Oper. citat. §. 18.

(*c*) *Incitabilitas non in alia sedis parte alia est, nec ex partibus constat, sed una toto corpore, et indivisa proprietas.* Oper. citat. §. 47 et alibi.

(*d*) . . . . *Vitam coactum statum esse.* Oper. cit. §. 72.

mularsi (*a*) giacchè reagisce, e produce l'eccitamento (*b*).

Prescindo di far osservare, che l'incitabilità ora è limitata, e ci vien data tutta in una volta al principio della vita di ciascun essere (*c*) e che per l'azione continua de' stimolanti deve andar sempre diminuendo, e consumata una volta bisogna morire (*d*): ora ci si dice, che l'incitabilità diminuita, e distrutta può venir di nuovo rianimata da altri stimoli purchè sieno nuovi (*e*).

Prescindo di far notare, che Brovvn dopo d'aver stabilita, e distinta la debolezza diretta, ed indiretta, su cui per buona parte è stabilita la brevissi-

---

(*a*) . . . . *Incitabilitas modo abundare etc.* Oper. cit. §. 8.

(*b*) *Potestatum incitantium in incitabilitatem agentium effectus, incitatio noncupandus.* Oper. cit. §. 16.

(*c*) *Unicuique vivere incipienti data incitabilitatis summa.* Op. cit. §. 70.

(*d*) *Potestatum effectus incitatio continens vitam causa, citra certos quibus perire mox dicetur fines.* Op. cit. §. 23.

(*e*) *Confectam quolibet uno stimulo incitabilitatem, novus quilibet elicit* §. 31.

ma Nosologia Brovvniana; dopo d'averci detto, che da questa distinzione esatta e dalla perfetta cognizione delle medesime tutta dipende la cura, finalmente sembra ritorni a confonderle, ed annientare ogni distinzione dicendo *eoque magis quod unde est debilitas semper eadem est* pag. 223.

Dirò soltanto che da questi generali principj egli deduce delle conseguenze che assolutamente non vuole vengano ristrette, come sarebbe a cagion di esempio, che tutto ciò che agisce sulla eccitabilità producendo la vita, la sanità, la malattìa, tutto assolutamente agisce stimolando per impulsion manifesta (*a*), e che la differenza unica consiste nel grado (*b*), e non vi ha assolutamente altra origine di malattia (*c*),

---

(*a*) *Omnis vita in stimulo posita. In stimulo igitur omnia quoque vitae, omnis sive secunda, sive adversa valetudo, nec in ulla alia re consistunt* §. 22 *et* 24.

(*b*) *Sunt igitur omnes potestates ullum vitae statum sustinentes eaedem genere, magnitudine tantum variantes* §. 317.

(*c*) . . . . *Morborum nulla alia origo* §. 62.

che deve venir proscritto ogni altro principio qualunque, che fosse stato giudicato per l'avanti ai bisogni dell'economia animale vivente necessario (*a*): che la natura, e le di lei forze medicatrici, devono valutarsi per nulla (*b*) quantunque però sembra che in altri luoghi sia Brovvn costretto di riconoscerla, od almeno abbia dovuto alla natura sostituire l'incitabilità (*c*).

Da questi brievi cenni sembra si possa dedurre, che i pensamenti di Brovvn riguardanti la teoria che ci propone, in ultima analisi presentano poi delle ipotesi, le quali per altra parte non so-

---

(*a*) *Earum rerum, et actionum (idest incitabilitatis et potestatum incitantium) sublato opere mors certa. Nihil fere aliud vitae necessarium.* Oper. citat. §. 13.

(*b*) . . . . *nec naturae, quae sine externis rebus nullae sunt, viribus fidendum.* Op. cit. §. 95 et alibi.

(c) *In tota hac adfectuum parte vis quaedam naturae ut in universis morbis salutem molitur.* Oper. cit. §. 701. *Incitabilitas . . . . ubicumque vita sive in parte, sive toto corpore laeditur, cum res externae in incitabilitatem agentes admoventur salutem procreat.* Op. cit. eodem loco.

no accompagnate da que' caratteri di certezza, di non equivoca chiarezza che la natura degli argomenti, e la maniera con cui vennero enunciati sembra debbano richiedere.

Siamo perciò tuttora autorizzati di chiedere a Brovvn perchè abbia, per esempio, con una forza unica del genio testè descritto, voluto confondere due forze meglio distinte, meglio conosciute, e dimostrate in fisiologia proprie di parti distinte, e divise, e per struttura, e per forza, l'irritabilità cioè, proprietà distinta, ed esclusiva della fibra musculare, e la sensibilità propria ed esclusiva dei nervi. Queste nozioni non sembrano in meriti, superiori alle Brovvniane? Non sembrano meglio dedotte dall' anatomìa, dalla fisiologìa, incominciando massime dall' inarrivabile Aller?

Siamo autorizzati di chiedere a Brovvn come gli animali circondati da ogni parte da corpi dotati di molte e diverse forze fisiche, meccaniche, chimiche ec., le quali tutte agiscono sull' economìa animale, colle loro leggi non deb-

bano sentire altra forza che lo stimolo? come per esempio l' aria, la luce, le diverse, e varianti operazioni atmosferiche, l' umido, il secco, il cibo, la bevanda, il moto, la quiete agir non debbano altrimenti, che stimolando? Le affinità chimiche, per cui per esempio gli assorbenti guariscono le acidità del ventricolo, per cui si formano i diversi calcoli dei reni, della vescica, ec. non debbano venir calcolate? I rimedj emollienti mucillaginosi, oleosi, i quali ramolliendo, rilassando la fibra, involvendo nella loro mucillagine le particelle acri stimolanti, e per fino venefiche, apportano sotto qi sti rapporti tanti vantaggi nella clinica, non sieno che puri stimolanti?

Siamo autorizzati di chiedere a Brovvn come abbia voluto or negare ed ora riconoscere la natura, e le di lei forze medicatrici, o come abbia voluto sostituirvi l' incitabilità, la quale non è poi fregiata di meriti superiori per cui debba darle l' esclusiva. A questo proposito ci aveva già avvertiti ad esser

cauti uno dei migliori patologi dicendo, *eadem quoque ab illis perpendi velim, qui in naturae locum, animam, archeum, aut quod vis aliud principium rationis particeps in morbis actuosum substituere malunt. Vocibus hi tantum non re ipsa dissentiunt. Quando autem nihilo plus lucis inde nascitur, non est cur vocabulum a veteribus non inepte introductum abrogemus* (a).

Veduta così di passaggio la natura dei principali dogmi teoretici della dottrina di Brovvn, credo opportuno continuare i riflessi sulla clinica del medesimo, esaminando in specie se in ultima analisi le di lui viste sieno almeno originali, e nuove.

E pria di tutto comincio a notare che lo *strictum et laxum* de' metodici corrisponde in certa maniera allo stenico, ed astenico di Brovvn; tanto più, che quelli, come questi negarono pure

---

(a) *Gaubio. Instit. Patolog. Tom. pr. pag.* 14.

la dottrina de' giorni critici, non derivarono le cause delle malattie da vizj umorali, non promovevano evacuazioni, sprezzarono l' investigazione delle cause prossime, e non avevano di mira che le indicazioni generali desunte dal *strictum laxum et mixtum.*

Le istesse dottrine di Cullen tanto acremente impugnate da Brovvniani non rassomigliano in moltissimi punti ai pensamenti di questi? Non sono forse entrambe fondate sulle dottrine de' solidi, opposte alle umorali? Le voci di accresciuta e di minorata energia del cervello, oppure le condizioni di eccitamento, e di concidenza, principj fondamentali degl' insegnamenti Culleniani non sembrano forse corrispondere alle famose voci di stenico, e di astenico Brovvniano?

Se poi portiamo più avanti li nostri riflessi, chi non vede, che i metodi curativi dei Brovvniani nelle malattie dette flogistiche, inflammatorie, steniche sono pressochè quelle di tutti i Medici? Chi non sapeva prima di Brovvn,

che le segnìe, i purganti, ed in genere i debilitanti erano dannosi nella cura delle febbri dette biliari, putride, nervose ec. e che all' opposto il vino, la china, la serpentaria ec. facevano dei miracoli? I celebri Pringle ed Huxham in ispecie, quantunque forse ingannati ancora dall' apparenza inflammatoria, nel principio delle febbri putride praticassero la segnìa, non prescrivevano poi le saturate tinture di china, il vino, e simili, di cui il primo ne permetteva ben quattro libbre al giorno a ciascun ammalato?

I Medici posteriori poi, ed in ispecie i Solidisti senza esser Brovvniani, non migliorarono ancora i metodi curativi di que' due gran Medici avendo ommesse le segnìe, o non ordinandole, che con somma riserva?

I celebri Mortoni, e Torti non trovarono essi la maniera eccellente di curare le febbri perniciose colla china, e coi tonici?

Non sapevasi in medicina prima di Brovvn che nelle febbri intermittenti in

generale i debilitanti non convenivano, e che l' uso ragionato della china, e di un vitto nutriente di carni, e di vino, guarivano sì fatte malattìe, e ne impedivano la recidiva?

Non si sapeva prima che nella cura delle malattie croniche, le segnìe, i purganti, i debilitanti erano nocivi, e che all' opposto i tonici, i stimolanti erano i veri mezzi curativi? Le diverse preparazioni marziali, conosciutissime in medicina, con tanta frequenza, e con tanto successo felice ordinate dai medici nella clorosi, nelle emoragìe passive d' utero; l' oppio, la china, la valeriana, la tintura di succino di castoreo ec. nelle dispepsie, nelle mobilità nervose, nelle così dette contrazioni delle donne in ispecie, nelle malattìe ipocondriache usitatissime da tutti i medici; la squilla, la digitale, la china, i marziali, il vitto nutriente, e ristorativo constantemente ordinato agli idropici, ai leucoflegmatici non solo per guarirli ma per impedirne le recidive, non provano abbastanza la mia asserzione?

Non conoscevansi forse prima di Brovvn le infiammazioni asteniche, in cui i debilitanti sono nocivi, ed i stimolanti, e corroboranti sono utilissimi? Molti autori prima non avevano forse descritte siffatte malattìe, ed i veri rimedj? Per tacere di tanti altri il già citato Huxham non ci ha lasciato un esatta descrizione di una angina maligna, ed ulcerosa trattata coi stimolanti e corroboranti (*a*)?

E' verissimo che non si sapeva ancora in medicina, che le febbri in generale, e senza distinzione alcuna fossero sempre malattie di debolezza, e per conseguenza le intermittenti pure senza badare alle concomitanze loro come Brovvn in molti luoghi de' suoi elementi ha autorevolmente proclamato. Ma se questa troppo semplice, e stretta classificazione sia esatta, e conforme all' osservazione, ed esperienza al letto degli ammalati, m' appello al giudizio

---

(*a*) Vid. *Essai sur les différentes espèces des fièvres.*

de' più spregiudicati Clinici, per non ripettere qui quanto si è già a questo riguardo detto da tanti altri dotti scrittori.

Se dunque le teorie di Brovvn si ponno senza tema alcuna chiamare ipotesi oscure, dubbie, e forse contraddittorie, e le cliniche non hanno almeno il pregio di essere originali, e nuove come abbiamo osservato, non si può ragionevolmente perdonare a Brovvn, che le abbia enunciate con tanto strepito e con tanto sfregio de' medici anteriori, e contemporanei.

Non si può trovare la maniera di scusarlo, quand' ebbe coraggio di pronunciare, che egli dovette dimenticare tutto ciò che era stato scritto pria di lui in medicina (*a*). Come scusare Roberto Jones di lui allievo, il quale a fronte del bene deciso, che hanno apportato i Dogmatici alla medicina, almeno per averla i primi ridotta in co-

---

(*a*) Prefazione agli Elementi di Brovvn.

dici ragionati e filosofici, ardì chiamarli malnati, avvilitori della ragione umana (*a*), e scordandosi che tutte le scienze hanno dovuto crescere a poco a poco, non ostante le immense fatiche dei dotti di tutti i tempi, ai quali abbiamo ciò non di meno infinite obbligazioni, decretò magistralmente, che i Medici hanno sempre ragionato su principii falsi, incominciando da Esculapio (*b*)?

Come scusare Brovvn, e suoi seguaci, che definitivamente hanno proscritto la Nosologìa scrivendo *Nosologia delenda* piuttosto di pensare a riempiere i vuoti, e perfezionare questo ramo di medicina, il quale rischiarate non poco le frequenti oscure apparenze, che riscontransi nella clinica, rese più facile l' esercizio della medesima, producendo un linguaggio unisono nell'

(*a*) Ricerche sullo stato della medicina di Roberto Jones. *Tom. pr. pag.* 24.

(*b*) *Jones oper. cit. pag.* 34.

arte, senza di cui tutto sarebbe disordine e confusione.

Come scusare Jones in ispecie, il quale, perchè alcuni Medici si sono ingannati correndo troppo dietro ai sintomi, osò pronunciare parlando a nome di Brovvn, che a questi non bisogna badare, che essi non sono che fantasmi, che orrendi Demonj infernali, che monstruose chimere, aborto di teste visionarie: (*a*) quasi che gli autori di medicina non avessero conosciuto la fallacia, e l'insufficienza dei soli sintomi nella diagnosi delle malattìe, e non avessero detto che bisogna attentamente osservare tutte le circonstanze, le cause pregresse, le concomitanti, il temperamento, la stagione, il genio delle epidemie dominanti.

Come scusare Brovvn, che a fronte dell' osservazione, dell' esperienza, e della scienza dei fatti contro cui ogni raziocinio è inutile, le quali ci dimostrano tutto dì, che l' oppio gode d' una forza

---

(*a*) *Jones oper. cit. Tom. pr. pag.* 138.

decisa di produrre il sonno, e rendere apopletici quelli che ne abusano, abbia voluto scrivere che anzi egli risveglia gli addormentati, produce la veglia, e che *nemo desperatis suis rebus, et vitae taedio succumbens sibi mortem opiato sumpto conscivit, aut consciscet* (*a*); come pure abbia così arditamente dichiarato col paragr. (66), e come consta da tanti altri Brovvniani scrittori che le malattìe gentilizie ed ereditarie, come la ftisi, la manìa, la gotta, l'epilessìa ec. malattìe, le quali veggiamo pur troppo tutto giorno passare da padre in figlio con una costanza tanto dichiarata, più non debbano venir calcolate?

Non si può adunque scusare Brovvn ed i suoi seguaci pronunciate avendo queste, e tante altre proposizioni azzardose, e paradossali, che mi sembrano discordi dall'osservazione, e dall'esperienza, fatte senza prevenzione di prediletta dottrina, a meno che si voglia

---

(*a*) *Brovvn op. cit.* §. 246.

credere, che egli si sia lasciato lusingare di voler arrivare alla primazìa, gridando forte, e facendosi proclamare per il vero ristoratore, e legislatore della medicina, l'unico che abbia rintracciata la verità, e sul di cui orizzonte sia comparso il sole, ed abbia messo gli oggetti, che gli stavano d'intorno nella loro vera luce (*a*).

Questa foggia di scrivere doveva restar riserbata a tempi più oscuri, e ad altra classe di scrittori. Dovea restar riservata ad un Tessalo di Tralles, che pretese d'insegnare la medicina in meno di sei mesi, e si fecè chiamare audacemente *medicorum victor*: ad un Paracelso, il quale con una inudita impudenza abbruciò dalla cattedra di Basilea tutte le opere di Galeno, di Avicenna ec. gridando arditamente, che tutti dovevano seguirlo ne' suoi insegnamenti, sua essendo la Monarchìa: ad un Mesmer, il quale faceva annunziare al

---

(*a*) *Jones oper. citat. Tom. pr. pag.* 137 *e* 138.

pubblico, che mediante la sua scoperta del magnetismo animale, le più terribili malattìe sarebbero state debbellate, e non si sarebbero più conosciuti mali se non per sentirli a raccontare dagli altri ec., (*a*) ma giammai ad un Professore di una delle migliori scuole mediche d' Europa, ad un Brovvn, che scrisse in questi ultimi anni, il quale doveva anzi saper buon grado alle improbe fatiche di tutti gli autori antichi, e recenti, dei di cui lumi ei seppe tanto profittare, avendo scritto un' opera, che ha delle viste in alcuni punti unisone almeno in pratica alle dottrine de' migliori autori di medicina, e che confermano in somma gl' insegnamenti de' solidisti, che combattono i troppo multiplicati vizj umorali, e per conseguenza disapprovano saggiamente l' abuso delle segnìe, e de' debilitanti, ed applaudono all' uso de' tonici: un'

(*a*) Hufeland, arte di prolongar la vita. *Tom.* I. *pag.* 38.

opera che in alcune sue parti non tralascia di avere meriti reali.

Da quanto abbiamo brievemente accennato si può dedurre, che la medicina dopochè venne felicemente unita alla filosofia da Ippocrate, formò sempre l'occupazione di personaggi più colti, e fu sempre indivisibile compagna della medesima in ogni tempo, ed in ispecie della fisica, della meccanica, dell'istoria naturale, della chimica ec. Da quest'unione immensi vantaggi ne derivarono, che ad onore della medicina, ed a confusione di que' scrittori, che forse per autorizzare le loro vantate scoperte la proclamano tuttora nell'infanzia, io debbo qui almeno in parte accennare.

Taccio la celebre scoperta della circolazione del sangue, ed i lumi, che ella sparse sulla fisiologìa, e sulla clinica. Taccio i vantaggi rapportati dalla chimica, la quale illustrò la teorìa, ed arricchì la pratica di nuovi, ed eccellenti rimedj. Le scoperte sole della chinachina, del mercurio, dell'oppio, rime-

dj pressochè divini nell' arte ; il vajuolo , la rosolia , le milliari , pressochè distrutte ; il metodo curativo per le febbri in generale di gran lunga migliorato , le febbri intermittenti , e l' imponente aspetto delle perniciose vittoriosamente superate; le febbri putride , nervose, contagiose per buona parte felicemente curate , e perfino il flagello dell' umanità , la peste medesima , che superba , ed inesorabile sprezzava ad un tempo tutti i tentativi dell' arte , dalle pazientissime , e pericolosissime indagini , ed esperienze di dotti Medici , e dalla robustezza , ed energia de' metodi curativi del giorno con vantaggio deciso degl' ammalati combattuta , ed in qualche modo domata ; la dottrina delle malattie croniche in generale assaissimo migliorata , e la pratica di gran lunga più felice , bastano per dimostrare gl' immensi progressi di questo ramo prezioso dell' umano intendimento , e se l' orizzonte in ispecie di alcune malattìe non è ancora perfettamente rischiarato , ed il metodo curativo rettificato , questo non è che un difetto comune a

tutte le scienze di fatto, e di osservazione, la di cui perfezione, non può essere che il frutto dell' industria, ed incoraggiamento, e del tempo (*a*).

(*a*) Un piano d' organizzazione della medicina pratica in ispecie ne' villaggi per cui i Medici, ed i Chirurghi venissero i primi chiamati ciascuno nelle malattìe che gli appartengono, e l' annichilamento di tanti imperiti, di tanti cerretani che impunemente ardiscono di trattare le più difficili malattìe, disonorando il secolo di civilizzazione, in cui viviamo, e che senza cognizione di causa, a danno incalcolabile dell' umanità languente deturpano, ed attraversano il vero piano curativo delle malattìe; la medicina per conseguenza regolarmente, e dignitosamente esercita, ed incoraggita appianerebbe senza dubbio la strada ad ulteriori progressi, ed annienterebbe tutte le irregolarità, ed i disordini terribili, che si commettono ne' villaggi nella cura delle più imponenti malattìe a danno molte volte irreparabile de' migliori artisti, de' tanto necessari agricoltori ec. Questi furono i voti de' migliori autori di medicina, e sono tuttora quelli di tutti gli uomini di buon senso amanti dell' ordine, e del ben essere delle popolazioni, i quali se potessero una volta essere compiti, l' umanità avrebbe guadagnato uno de' migliori beni, che potesse aver desiderato. Sentasi a questo proposito prescindendo qui dagli antichi, che hanno costantemente gridato contro gl' istrioni, gl' agisti ec., come abbiano parlato due in ispecie de' migliori Medici. *Oh deplorandam magistratuum lenitatem qua impune de corio humano*

ludere concessum, qua datur ita temere saevire in humana viscera. Lancisi de subitaneis mortib. pag. 37.

Le reméde n'est qu'entre les mains des magistrats, c'est à eux à venger la patrie des traitres qui detruisent le nombre des citoyens et les appauvrissent. Avis au Peuple par Tissot. Préface.

Se a me pure fosse lecito di presentare il quadro della medicina pratica de' nostri giorni, ossia mi si permettesse di parlare degl odierni Istrioni che a man franca trinciano per diritto, e per traverso nelle più difficili malattìe mediche, e chirurgiche, forse la sensibilità de' miei Lettori non reggerebbe a sì luttuosa scena. Dirò soltanto ch' io non so capire come nell' atto medesimo che si grida tutto giorno alla diminuzione delle popolazioni non si voglia riconoscere per una delle principali cause la temerità di questa gente, la quale a guisa di tarlo divoratore la va ogni giorno rodendo, e che fu già da primi tempi della medicina chiamata da Cornelio Celso negoziatrice delle anime umane, e faciente gl' esperimenti per la morte.

DELLA FEBBRE IN GENERALE.

1. Dicesi febbricitante in generale quel soggetto, in cui, previa d'ordinario una sensazione di ribrezzo, o di freddo, riscontrasi una frequenza, ed una celerità di polso maggiore di quella voluta dallo stato di sanità, un calore aumentato, alcune funzioni disordinate, e diminuite in specie le forze delle estremità inferiori.

2. Stimo inutile di entrare nelle interminabili questioni, sulla natura della febbre, sul di lei segno patognonomico, etc. Basti qui notare, che si deve conoscere un febbricitante dal concorso di più fenomeni, e non da un solo. Bisogna altresì osservare, che non devesi chiamar febbre, quella frequenza di polso, quell' aumentato calore, prodotto da cause esterne momentanee, come dall' azione del fuoco, dal moto, che in pochi minuti viene dissipato.

3. Siccome poi moltissime sono le cause, che produrre possono la febbre, diversa la natura, e la forza delle medesime, diversi i soggetti, che invadono, diverse pure le stagioni, e le combinazioni atmosferiche, e per altra parte innumerevoli, e di diverso aspetto i sintomi, che sogliono accompa-

gnarla, riesce perciò difficile una precisa classificazione delle febbri: ed ecco perchè riscontrinsi presso molti autori, non poche confusioni, ed errori a questo proposito.

4. Tralascio di accennare le moltiplici divisioni della febbre, le quali riscontransi in ispecie presso gli antichi, come sarebbe quella, per cui fu chiamata effemera, quando il calore si supponeva acceso negli spiriti, putrida quando era acceso negli umori, ed etica quando nei solidi.

5. Non devesi però omettere quella divisione, per cui, avuto riguardo alla veemenza delle febbri, ed alla loro durazione, vennero chiamate acute, peracute, ed acutissime, lente, lunghe, brevi ec. Come pure, appunto per farne rilevare l'incongruenza, non posso dispensarmi di far osservare, che vennero pur divise in sudorifiche, singultuose, sincopali, cardiache, artritiche, benigne, maligne, pestilenti, purpurate, petecchiali, scarlatine, variolose, morbillose, milliari ec. Queste divisioni, che derivano soltanto dai sintomi, o da accidentali apparenze sono di presente riguardate come erronee, e fallaci.

6. Riconosciutasi finalmente l'insufficienza delle summentovate divisioni, cominciossi a pensare ad una divisione di febbri più ordinata, e più completa. Divise

perciò tutte le malattie secondo l' ordine botanico, furono le febbri ripartite in generi, e specie. Molti celebri autori, tra' quali Linneo, Vogel, Sagar, Macbridio, Boissier de Sauvages travagliarono moltissimo a questo proposito. Quest' ultimo però moltiplicò quasi sino all' infinito il numero delle febbri, e produsse in questa maniera molta confusione, ed oscurità. (*a*)

7. Cullen poi cercò di perfezionare questo ramo di Nosologia. Cancellò da quella de' testè nominati autori, ed in ispecie di Boissier de Sauvages alcuni generi di febbri, che li parvero inutili, ed atti a nient' altro, che a stancare la mente de' giovani Medici. Trattò poi alcuni altri generi cre-

---

(*a*) Ciò, che abbia prodotto in Medicina quest' immenso catalogo di febbri, sentasi dal celebre Tissot, il quale dopo aver stabilito, che tutte le febbri sono intermittenti, inflammatorie, putride, o di questi generi miste, e complicate, asserisce. „ *Nè da tal sentimento mi ritrae punto l' apparato di quel vasto, ed immenso catalogo di febbri, le varie denominazioni delle quali non concorsero ad altro, che ad arrestare i progressi della Medicina, non già (grazia al Cielo) ad aumentare il numero de' mali.* Quindi rapporta a tempo l' afforismo 1656 di Boerave, il quale asserisce. *Apparet hos morbos varietate quidem infinitos ratione sintomatum, tamen ex origine non adeo composita pendere, neque tam varia medicamenta, medendive methodum requirere.* „ Epidemia di Losanna, pag. 17.

duti da alcuni diversi sotto un istesso titolo. Cancellò molte febbri meramente sintomatiche, ed alcune altre non vennero dal medesimo considerate, che come varietà semplici, e che per conseguenza non meritano di venire dalla loro specie disgiunte (*a*).

8. Ma qualora vogliasi attentamente considerare il processo d'ogni qualunque siasi febbre, e non perder di vista que' certi dati, da tutti riconosciuti i più sicuri, apparirà chiaramente, che ogni febbre dopo d'aver assalito qualche individuo, o che incessantemente lo travaglia sino alla fine della sua durazione, o che lo lascia libero per certi, od incerti intervalli, dopo i quali fa di nuovo la sua comparsa. La prima di queste dicesi continua, e la seconda intermittente. Di quest' ultima io mi son prefisso di voler ragionare.

(*a*) I miglioramenti, che questo celeberrimo autore arrecò alla Nosologia, apportarono alla clinica incalcolabili vantaggi, ed è sperabile, che questo ramo interessantissimo di Medicina verrà semprepiù migliorato, e ne risulterà col tempo una uniformità di linguaggio, e di condotta tanto desiderabile nel di lei esercizio.

Delle intermittenti, e delle loro divisioni.

9. Le febbri intermittenti adunque vengono divise principalmente secondo l' ordine, che conservano nelle loro apparizioni: perciò quelle, che hanno de' periodi, i quali ritornano tutti li giorni, diconsi quotidiane; quelle, i di cui periodi non si fanno sentire, che ogni terzo giorno, diconsi terzane, e quartane quelle, che compajono ogni quarto. Queste sono le più frequenti forme, di cui si vestono le febbri intermittenti.

10. Quelle poi, che fanno la loro comparsa ogni cinque, sei, sette giorni sono rarissime, e si può dubitare con Cullen, se non si debbano piuttosto riguardare come varietà delle ordinarie già descritte (*a*). Vennero però chiamate quintane, sestane, settimane, furono osservate da varj Autori, ed in specie da Quarin, da Stool, da Boerave, da Morgagni. (*b*).

(a) *Ma tutti gli altri intervalli di maggior estensione del quartanario sono rari oltremodo, nè si devono probabilmente considerare, fuorchè come varietà delle periodicazioni finora descritte.* Element. di Med. pratic pag. 14.

(*b*) Quintanam, quam mihi semet videre licuit. Quarin. method. meden. febr. pag. 7. *Quintanam*

11. Furono pur vedute delle intermittenti mensili, ma queste sono pure rarissime, e puossi maggiormente dubitare, se sia la stessa, od una nuova febbre eccitata da nuove cause occasionali.

12. Vennero finalmente alcune intermittenti chiamate erratiche, perchè non conservano alcuno de' sovradescritti ordini nelle loro apparizioni; ma se si esaminano diligentemente, è molto probabile, che si possano ridurre ad alcuna delle sovradescritte specie, e che l' incostanza, la quale osservasi in simili febbri dipenda soltanto da qualche accidentalità.

13. Un tipo bizzarro tenuto da una intermittente, quello si è al certo, che ci viene narrato da Morton. *Contingit mihi in praxi videre fœminam per integram septimanam febbre laborantem, deinde proxima septimana omnino liberam, atque ita alternis septimanis febbricitantem, et alternis apirexia habentem, idque per longum tempus: cortice peruviano curata fuit.*

14. I parossismi della febbre quotidiana sono simili tra di loro con intervallo di 24. ore (*b*); incominciano al mattino. Quelli del-

---

aliquoties vidi, sextanam bis: Stool. aphoris. de cognos., et curand. feb. III. Nisi septimanam excipias, quae cum Bononiae degerem in patricio viro exacte recurrebat. Epistol. anatomic. Medic. XLIX.

(*b*) Dicesi intervallo quello spazio di tempo, che

la terzana sono simili tra di loro, incominciano d'ordinario al mezzo giorno, ed il loro intervallo estendesi generalmente a ore quarant'otto. Quelli della quartana poi sono simili tra di loro con intervallo di settanta due ore circa: incominciano alla sera.

15. Le terzane, e le quartane però non si presentano sempre sotto l'aspetto sopra descritto, ma duplicano, e triplicano talvolta i loro parossismi. Quando una febbre ha bensì de' parossismi quotidiani, ma che alternativamente sono disuguali, ed a se medesimi simili (*a*), oppure, che ha due pa-

---

passa dall' incominciamento di un parossismo sino all' incominciamento del susseguente; alla differenza della intermissione, ossia apiressia, la quale consiste in quel tempo, che sopravvanza tra il fine d'un parossismo, ed il principio d' un altro.

(*a*) Questo è il più frequente aspetto, sotto cui compare la terzana doppia. Distinguesi dalla vera quotidiana, se si riflette, che quest' ultima, come avvertono saggiamente gli autori, e tra questi Tissot. *Avis au peupl. pag.* 213., *e Stool. aph. de cognosc., et curand. febr. pag.* 112., ha i parossismi più lunghi, che si rassomigliano tutti li giorni, all' opposto nella terzana doppia ordinariamente i parossismi sono più brevi, e non si rassomigliano, che alternativamente, ed ella è frequentissima. La quotidiana assalisce più spesso i ragazzi, ed i deboli, ella è più pertinace, ed assai più rara, così che Riverio non dubitò di asserire, che di seicento ammalati, i quali vengono assaliti da quotidiane accessioni febbrili, appena uno ha osservato esserlo di febbre quotidiana, mentre tutti lo sono di terzana doppia.

rossismi nell' istesso giorno, ed il giorno susseguente ne è privo, dicesi terzana doppia. Quando poi la febbre ritorna tutti li giorni sì, ma che un giorno ha due parossismi, e l' altro non ne ha, che un solo, dicesi terzana triplica.

16. Così chiamasi quartana doppia quella febbre, che ogni quarto giorno ha due parossismi, e ne' giorni intermedj ne è priva, come pure quartana doppia dicesi quella, che di quattro giorni non ne ha che il terzo libero. Quartana triplice poi quella, che ogni quarto giorno ha tre parossismi, ed i giorni intermedj ne sono liberi, come eziandio quella, che ritorna tutti li giorni, ma che i di lei parossismi non si rassomigliano, che ogni quarto.

17. E' uopo qui notare, che la quotidiana è di difficile curazione; la terzana oltre all' essere più breve, e più frequente ella è più facile a curarsi; la quartana poi è lunghissima, più pertinace, e vien sopportata dagl' infermi con minor difficoltà. Si deve pur riflettere, che le intermittenti passano facilissimamente in continue, se si trascurano. Qualora però vogliano subire questo cangiamento incominciano d' ordinario a farsi remittenti.

18. Un' altra distinzione essenzialissima delle intermittenti si è quella, che viene dedotta dalla stagione, nella quale compa-

jono, dette perciò vernali quelle di primavera, ed autunnali quelle d' autunno.

19. I parossismi delle vere febbri intermittenti variano nella loro durazione; soventi non oltrepassano le ore dodici, e finiscono sempre in uno spazio minore di ventiquattro. Altre volte poi non conservano questi limiti, che anzi hanno de' parossismi così protratti, che appena si può ritrovare qualche momento, in cui non vi sia febbre, ed accade pur soventi, che vi sopravviene il secondo parossismo, prima, che cessi il primo, ed allora la febbre si maschera sotto l'aspetto di continua, quantunque appartenga alle intermittenti. Questa febbre fu perciò chiamata subintrante.

20. Fatte così le più necessarie divisioni delle febbri intermittenti uopo è, che noi passiamo ad esaminare i principali fenomeni, che sogliono precedere, ed accompagnare d' ordinario un parossismo non meno, che l' ordine, con cui questi si succedono.

21. Un parossismo di una intermittente incomincia d' ordinario da un certo languore più, o meno considerabile, e molesto massime nell' esecuzione d' ogni movimento volontario, di modo, che l' ammalato rapito da uno stato d' inerzia desidera ardentemente il riposo, la quiete, e la solitudine. Vi succede tra poco un' involontario sbadigliamento, ed una pure involontaria stiratura

delle estremità, la quale molte volte viene accompagnata da dolori vaganti, che il volgo chiama reumatici. A quest' epoca nascono pure frequentemente la nausea, e l' anoressia con siccità della bocca, e fauci; poscia l' ammalato comincia a perdere il colorito della faccia, e delle estremità, le quali diventano pallido-livide, l' abito esterno diminuisce in volume, e l' infermo comincia a raggrinzarsi. Qui nasce la sensazione di freddo, che molte volte non si fa sentire, che nelle estremità del naso, delle mani, e de' piedi. Qualche volta poi altro non si soffre, che una certa sensazione di ribrezzo, la quale scorre per il dorso, e per le membra per incerti intervalli, e se mai l'ammalato fa qualche movimento, allora sembra, che se gli versi per tutto il dorso dell' acqua fredda. Frequentemente però l' infermo è assalito da un freddo deciso più, o meno intenso, e le membra vengono persino investite da un torpore, ad un grado di diminuire d' assai la sensibilità delle medesime. In questo tempo il paziente è scosso da una contremiscenza, la quale è maggiore, o minore in proporzione della maggiore, o minor forza de' brividij di freddo. Questa contremiscenza assale molte volte la mascella inferiore con tanta forza, che persino i denti cadono dai loro alveoli. Questa sensazione di freddo d' ordinario affligge ancora

l' ammalato internamente, quando l' abito esterno compare di già caldissimo al tatto.

22. Il sovradescritto stato di contremiscenza, e di freddo soventi è breve, ma qualche volta si estende a più ore, massime ne' cachetici, e ne' vecchi. In questo stato di cose, mentre l' infermo se ne sta tranquillo tutto rannicchiato, soffre un' ansante respirazione, una sete ardente, ed una nausea, la quale viene qualche volta portata al grado del vomito, qualora l' infermo prenda qualche liquido. Frequentemente vi esiste pure un forte dolor di capo, che spesso vien seguito dal delirio. I polsi si fanno piccoli, tardi, ed intermittenti, le orine pallide. Quest' epoca è la più terribile, e la più pericolosa massime ne' vecchi, e deboli, facendoci toccare con mano l' osservazione, che quando taluno muore di febbre intermittente, d' ordinario succede nell' accessione del freddo. Questo si è il primo stadio della febbre intermittente, che suol chiamarsi stadio del freddo.

23. Poco per volta la sensazione del freddo comincia venir interrotta da qualche ricorrenza di calore, il quale frequentemente occupa in prima la sola faccia, e ne scema la pallidezza; e finalmente, svanito ogni ribrezzo, presentasi un calore or più, or meno acre, superiore sempre a quello della sanità, il quale si diffonde per tutto il corpo.

Allora le guancie vengono straordinariamente colorite di rosso, la cute perde lo stato di rigidezza, e si rammollisce, senza però, che vi compaja ancora alcun sudore, l'abito esterno in fine riassume il proprio volume. In questo stato di cose l'ammalato ha una respirazione più grande, piu libera, accompagnata da minore ansietà, e da un polso esteso, e più robusto: la sete, ed il dolor di capo persistono, quantunque prodotti da altra causa. L'orina pria scolorita, ora viene tinta da un color giallo rossigno. Questo stadio chiamasi quello del calore.

24. Finalmente il calore dopo essere cresciuto sino ad un dato punto comincia a scemarsi, la cute acquista un certo stato di morbidezza molto sensibile al tatto, poscia, cominciando dalla fronte, vi compare il sudore, che poco per volta si fa universale, diminuendosi il calore in proporzione, che il sudore aumenta, il quale, dopo aver durato per un dato tempo or più, or meno lungo, diminuisce, e cessa finalmente, acquistando di nuovo il corpo la propria temperatura. Tutti gli altri sintomi vanno pure diminuendo a poco a poco per cessare affatto col sudore. L'orina appare sempre più giallo-rossigna con sedimento simile al matton pesto. In questo stato di cose sottentravi una certa piacevole languidezza, e finalmente un placido sonno

chiude d'ordinario la scena. Quest' ultimo stadio dicesi quello del sudore.

25. Questo si è l' ordinario processo delle febbri intermittenti legittime: ben inteso però non essere necessario, che ogni febbre, acciò appartenga alle intermittenti, proceda con tutto l' apparato di fenomeni descritti. Possono benissimo mancare alcuni, ed altri giugnere a diversi gradi di ferocia, e durazione, che anzi accadrà qualche volta di ritrovare cambiato l' ordine stesso, con cui i medesimi sogliono succedersi, come pure si presenterà un certo dato fenomeno di diversa natura, invece dell' ordinario, il quale conserverà il medesimo ordine di questo, come per esempio quando in vece del freddo vi si presenta una tosse secca, un vomito, una diarea, e simili, che non cedono ai più energici rimedj, prima che terminata sia l' ingruenza del freddo. Qualche volta poi l' istesso freddo non si fa sentire, che all' estremità d' un piede, quando l' altro conserva il calor naturale; questa sensazione di freddo sovente dura pochissimo dimodochè fa bisogno di tutta l' attenzione del Medico per riscontrarla. Qualche volta terminato lo stadio del freddo gli ammalati non sentono pressochè più alcun incommodo, ed all' opposto soventi i sintomi più inquietanti non si manifestano, che nello stadio del calore.

26. In somma i fenomeni delle intermittenti subiscono tante modificazioni nelle loro apparizioni, che il Medico non deve mai stancarsi di ben bene esaminarli, per poter quindi esattamente orizzontarsi, per non lasciarsi sedurre da accidentali variazioni, ed apparenze, per potere in fine stabilire una giusta diagnosi, ed opporsi per conseguenza al genere di febbre, come morbo primario, ed essenziale con una cura ragionata, e per quanto si può sicura.

27. Dal non essersi bene ordinate, e distinte le febbri nacquero le confusioni, che soglionsi tuttora riscontrare presso alcuni Autori, e forse anche presso la pratica di alcuni altri, i quali spaventati dalle apparenze sintomatiche, che credono essenziali, stabiliscono de' piani di cura diretti a debellare quel dato sintoma, il quale altro non è, che una mera accidentalità: ed intanto si tralascia d' impiegare i veri, ed energici rimedj indicati dal genio della febbre, a cui quel dato fenomeno appartiene. Di qui le moltiplici divisioni delle intermittenti, che qualunque sia la maschera, di cui si vestono, per semplici variazioni delle medesime si dovrebbero soltanto considerare. Mere variazioni adunque sono quelle, per cui alcune febbri furono dette anticipanti, o posponenti dall' anticipazione, o ritardo del parossismo. Variazioni pure riguardo ai sin-

tomi chiamar si devono quelle, che sotto l'aspetto di un'altro morbo si presentano, dette perciò larvate. Di tal natura sono quelle accompagnate dall'epilessia, dalla catalepsi, dalle convulsioni, dal delirio, dal coma, dall'apoplessia, dall'amaurosi ec., mere variazioni quelle pur sono, che vanno congiunte a qualche cutanea efflorescenza, quali sono le terzane petecchiali, orticate, (*a*) milliari, come pure quelle accompagnate da qualche flegmazia, come la terzana pleuritica, la pleuritide periodica, la terzana artritica ec., e tante altre specie di terzana, che leggere si possono presso gli Autori, e presso li norologi. (*b*)

(*a*) Ritrovo nel mio diario d'osservazioni, che una rispettabile Madamigella dopo d'aver dimorato nell'autunno per alcuni giorni in un paese, in cui le febbri intermittenti sono endemiche, venne tutto ad un tratto assalita da una eruzione cutanea generale orticaria, accompagnata da una lieve disfnea, e da dolore alla regione dei reni. La febbre era discretissima. Al mattino susseguente tutto era svanito, ma al dopo pranzo ricomparve il morbo accompagnato dalli stessi fenomeni. Non esitai un momento, e sprezzata questa varietà, prescrissi tosto il metodo curativo delle intermittenti, ed in pochissimi giorni l'ammalata fu perfettamente guarita.

(*b*) A questo proposito, fui chiamato a visitare un Chirurgo, che venne assalito da una colica imponente nell'autunno, la quale incominciò verso sera, accompagnata da discreta febbre. Al mattino egli era affatto libero, e dalla colica, e dalla febbre; ma

28. La quartana, e la quotidiana hanno esse pure subito molte divisioni, che ben esaminate, forse con ragione a mere varietà si possono ridurre, sia perchè non riguardano, che qualche sintoma, o che solo variano in grazia di qualche morbo, con cui vengono complicate, come la quartana sifilitica, la quartana artritica, la scorbatica ec.

29. Un' altra gravissima difficoltà, che incontrasi nella diagnosi delle intermittenti quella si è, che presentasi nelle superiormente chiamate subintranti; queste qualche volta tanto rassomigliano alle continue, che fa bisogno di tutta l' abilità, ed attenzione di un ben oculato Medico per poterle ridurre alla loro specie, il che non si può ottenere, se non si conosce la relazione, che i fenomeni moltiplici hanno tra di essi non solo, che con la vera specie di febbre, a cui appartengono.

30. Bisogna adunque accuratamente distinguere quelle febbri remittenti, che ap-

---

e quella, e questa ricomparvero al dopo pranzo all' ora medesima, e dopo breve preparazione, messi in pratica i rimedj delle febbri intermittenti venne in pochi giorni perfettamente guarito. E' da notarsi, che l' istesso signor Chirurgo fu poi replicatamente assalito altre volte da vere febbri intermittenti, senza però, che siavi comparsa la suddetta colica.

partengono alle continue da quelle pur remittenti, che alle intermittenti si denno riferire. Da questa essenzialissima distinzione dipende soventi la salvezza dell' ammalato.

31. Per procedere con chiarezza in questa tanto necessaria disamina fa d' uopo riflettere, che anche le febbri continue subiscono esse pure le loro esacerbazioni, e remissioni, ma queste sono molto più oscure, e molto meno sensibili, epperciò dai più saggi Autori furono considerate dipendenti da cause esterne, o da interne accidentalità, che niente hanno che fare colla vera causa, e con la natura della febbre. Con gran fondamento adunque noi possiamo con molti Autori ridurre tutte le febbri vere, e decise remittenti al genere delle intermittenti, non facendone che un medesimo ordine, quantunque molti altri le abbiano essenzialmente divise, ed altri, come Vogel, le abbiano alle continue ridotte con molto minor aspetto di verità.

32. In fatti osserviamo tutto giorno, che le vere remittenti (prescindendo sempre da quella remittenza, che pur osservasi nelle continue, la quale come osserviamo non dipende dalla natura della febbre) nascono per lo più dal medesimo principio, da cui sono prodotte le intermittenti, ne' medesimi luoghi, nella medesima stagione, regnano epidemicamente nel medesimo tempo, e le

une, e le altre vengono guarite co' medesimi rimedj; anzi soventi nel medesimo soggetto l' istessa febbre ora è intermittente, ed ora remittente soltanto.

33. Questa riduzione delle remittenti alle intermittenti è tanto utile in pratica, che io posso assicurare candidamente il mio lettore, d' averne riportati sovente de' vantaggi insigni, massime nell' autunno, in cui le intermittenti facilmente passano in remittenti, e molte volte poi mantengono un'imperfetto, oscuro, ed incerto ordine nelle loro invasioni, dette perciò non formate, latenti ec.

34. Ben distinta poi una febbre, non dobbiamo più lasciarci imporre nè dalla farraggine de' sintomi, nè dal loro imponente aspetto, per non perdere così il tanto prezioso tempo, lasciando sfuggire l' indicazione, prescrivendo solo de' rimedj inutili, e spesso dannosi, o tali, che direttamente non attaccano il morbo principale, come sarebbe necessario per superarlo.

35. Giacchè adunque sono tanti li aspetti, sotto cui sogliono comparire le febbri intermittenti, che il chiarissimo Stool asserì francamente, che appena vi ha una malattia, la quale non possa venir simulata dalle intermittenti (*a*); dobbiamo perciò usare

(a) *Vix ullus morbus est, quem non aliquando*

la più scrupolosa attenzione nell' esaminare la natura, e la maniera, con cui si presentano le accessioni, come pure il processo intiero de' tre stadii della febbre sovra descritti, e gli altri congiunti essenziali.

36. Una delle essenzialissime riflessioni da farsi, si è al certo la stagione. Abbiamo superiormente osservato, che le intermittenti si dividono in vernali, ed autunnali, perciò quando dobbiamo in queste stagioni trattare una febbre, la quale non sia, che remittente, e forse anche sembri aver preso l'aspetto di continua, dobbiamo sospettare, che possa alle intermittenti appartenere, massime nell' autunno, in cui le intermittenti sono frequentissime, e l' osservazione ci fa più volte toccar con mano, che molte febbri nel principio affatto continue, passano facilmente nelle vere intermittenti.

37. L' indole della Epidemia arreca pure a questo proposito molto lume. Se poi l' ammalato sarà in un paese, in cui le intermittenti sogliono regnare endemicamente, oppure vi abbia dimorato anche per poco tempo, o siasi esposto al mattino, od alla sera all' azione di certe date cause,

---

intermittens ludat. Aphoris. de cognos, et curand. febr. pag. 114. Infatti quanti singulti, vomiti, emieranie, ottalgie, odontalgie ec. affatto periodiche felicemente curansi col metodo generale delle intermittenti.

le quali come vedremo, possono pure venir trasportate anche in paesi lontani, allora cresceranno sempre gli argomenti, onde poter esattamente conoscere il genio della malattia, di cui si tratta. Tanto più poi se i primi parossismi della febbre avessero dimostrata una aperta apiressia, mentre in questo caso la febbre, che in radice era intermittente, riassumerà con facilità il pristino suo stato, tolta massime la causa, che, come arriva soventi, la fece in remittente degenerare.

38. Fatte queste importantissime considerazioni bisogna proseguire ad esaminare, se la febbre percorre i tre stadii sovra descritti, cioè se l'apparato de' sintomi, con cui viene contrassegnata l' ingruenza del nuovo parossismo, e pressochè lo stesso, che suol accompagnare l' accessione fredda; lo stesso dicasi di quella del calore, e del sudore. Esaminato esattamente il processo de' tre stadii suddetti, massime se la remissione fosse considerabile, accompagnata da sudore più, o meno deciso, terminato il quale manifestinsi di nuovo alcuni de' fenomeni dello stadio del freddo, cresceranno semprepiù gli argomenti in favore della febbre intermittente. Il sintoma della sete, di cui querelansi gl' infermi nello stadio del freddo concorre moltissimo a decidere del genio intermittente della febbre, qualora ri-

torni sempre ad un' ora determinata, diminuisca a poco a poco per ritornare alla nuova invasione del parossismo, quantunque vi manchi affatto la sensazione del freddo: lo stesso dicasi degli altri sintomi.

39. Bisogna pure esaminare le orine, le quali come abbiamo osservato cangiano aspetto in tutti i tre stadj della febbre, e massime sulla fine del parossismo in cui diventano rossigne, con sedimento d' ordinario simile al matton pesto. (a) Qualche volta però questo sedimento non si osserva ma le orine manifestano soltanto un color rossigno vergente al giallo, con nubecola innatante massime nelle intermittenti di primavera come a proposito nota Tissot (b).

40. Qualora poi la febbre abbia preso

(a) *In febribus intermittentibus urina est intense rubra, et colorem lateritium aemulatur, estque urina taliter colorata signum fere patognomonicum, et maxime familiare talibus febribus. Si urina profunda rubedine tincta sit, et aeri exposita sedimentum lateritium deponit, pro certo habeas morbum illum sub quaecumque specie appareat a fermento febrium intermittentium originem suam deducere, ut pluries atque pluries observavi.* Baglivi oper. omnia pag. 61.

(b) *Dans celles ci, les urines sont d' ordinaire rouges, et tirent plutot sur le jaune, il se forme dans le milieu un espece de nuage: elle déposent un sediment blanc, qui est d' un bon augure.* Avis au peuple, pag. 217.

tutto l'aspetto di continua dimodochè da niuno de' sovra descritti fenomeni possa riconoscersi, allora fa d' uopo riflettere con Cullen, (*a*) che le febbri di forma continua le quali non di meno appartengono alla sessione delle intermittenti, possono essere conosciute dal cambiamento, che subiscono abbandonando la forma primitiva d' intermittenti, o di remittenti; dalla loro manifesta inclinazione a riassumerla; dal sapersi fondatamente essere stato l' infermo esposto all' azione di certe date cause, e dall'avere in genere un solo parossismo, ossia una sola esacerbazione, ed una sola remissione durante il periodo di ventiquattro ore.

41. Tutte queste cose ben esaminate senza pregiudizio, o prevenzione, soventi ci mettono in istato di poter ben distinguere la natura della febbre, e ridurla perciò alla vera di lei specie: e siccome dipende assaissimo dalla giusta classificazione delle malattie la formazione del retto piano di cura, si riescirà in questa maniera in casi seriosissimi di rapire per così dire alla morte certi ammalati già universalmente proclamati.

42. Fatti tutti i riflessi sopra enunciati, qualora resti tuttora oscura la diagnosi, allora un ragionato coraggio deve determinare

---

(*a*) Element. di Medicin. pratic. Tom. 1.° pag. 16.

le nostre operazioni, e quando per esempio in una seria febbre autunnale, che mantiene il tipo di continua, o remittente, e che difficilmente si può ridurre alle intermittenti, furono inoltre praticate le preparazioni credute ragionevolmente necessarie, non bisogna più perder tempo a passare ai metodi curativi delle intermittenti, per oscuri, che sieno i segni, che per tale la dichiarino. Mentre in questa sola maniera si potrà salvare l' infermo, che sarebbe forse perduto se si lascia continuare la febbre.

Delle cause della febbre intermittente.

43 La moltiplicità degl' aspetti sotto cui sogliono presentarsi le febbri intermittenti, i tanti sintomi molte volte di diversa natura che le accompagnano, i diversi esiti, che sogliono sortirne, fecero sì, che una infinità di cause occasionali, furono dagl' Autori proposte. Ma qualora vogliasi considerare attentamente, e con imparzialità questa materia, vedrassi che molte di queste cause soventi tra di loro contrarie, e di diversa natura, sono assai più proprie a produrre malattie febbrili, e non febbrili di tutt' altro carattere, e che spesso ben longi da doversi considerare per cause delle intermittenti, sono anzi per lo meno mezzi

innocenti, se non utili per la guarigione delle medesime.

44. Potrei accennare tra queste ultime l'uso delle frutta creduto dal volgo per causa delle intermittenti, e delle altre autunnali malattie. (*a*)

(*a*) Fu creduto da molti Autori, ed il volgo crede tuttora, che le frutta d'ogni specie producessero le malattie autunnali, tra le quali le febbri intermittenti. Questo però viene riguardato a' nostri giorni per un errore deciso. Molti Autori tra' quali il celebre Tissot nella descrizione dell'epidemia di Losanna ha osservato, che le frutta ben lungi di produrre le suddette malattie, ne sono anzi un ottimo rimedio, massime in alcune di esse, come nelle febbri biliari, putride, nelle disenterie, e simili. E quantunque le frutta in generale forse non si possano considerare per un addattato rimedio per le intermittenti, non sembra però possano esserne la causa, anzi saranno utili talvolta per domare le concomitanze autunnali delle medesime. Ciascuno può osservare in tutti gl'anni, che in molti paesi quantunque si faccia un abuso d'ogni sorta di frutta, sono però rarissime le intermittenti. Nella mia patria, e paesi vicini, ritrovasi una grandissima quantità di frutta, di cui se ne fa un uso strabocchevole, eppure in generale sono rare le malattie autunnali, massime le febbri intermittenti, quando non vi concorra altra causa di cui parleremo inf riormente. A questo proposito ritrovo nel mio diario, che nell'estate, ed autunno del 1790 vi fu una scarsezza generale di frutta ne' miei paesi, e vi regnarono ciò nulla ostante molte diaree, dissenterie ec e perfino le stesse febbri intermittenti furono più complicate, e pertinaci. All'opposto nell'anno susseguente, che

45. Altre poi non si denno considerare propriamente come cause, ma piuttosto come vizj congiunti, e concomittanti. Di questa natura si è il flusso bilioso, e per vomito e per secesso, che ritrovasi soventi nelle intermittenti, massime autunnali.

46. Non bisogna però sempre considerare questo flusso di bile o per vomito, o per seccesso per un vizio della bile medesima, mentre soventi ella non esce, che per espressione, non essendo che un sintoma tumultuario della febbre stessa.

47. Molti Autori poi osservando, che le intermittenti, vengono spesso accompagnate

---

fu abbondantissimo d' ogni sorta di frutta, appena si osservarono le suddette malattie, e perfino le intermittenti erano più legittime, e faciii a curarsi. Queste osservazioni vengono da me ripetute ogni anno, e trovate costanti: onde parmi si possa conchiudere, che sebbene non si possa totalmente aderire all'opinione del per altro celebre Grant; il quale credette essere le buone frutta un rimedio per le febbri intermittenti d' autunno, e che tra le cause della rarità delle febbri suddette, osservata ne' paesi meridionali d' Europa, annoverò l'abbondanza di buone frutta, ved. *Ricerche sopra le febbri Tom. primo, pag.* 30., non potranno però esserne la cagione mentre tali febbri, riconoscono cause più generali, e più conosciute. Non si faccia adunque più torto alla providenza nel negare ad un ammalato anche di febbre intermittente l' uso discreto di un qualche succoso frutto ardentemente dagl' ammalati desiderato.

da infarcimenti ai visceri del basso ventre, credettero di trovare in questi la causa delle medesime. Secondo questa opinione le intermittenti vengono prodotte da impurità o viscidità umorali ne' visceri suddetti, ed in specie nelle ghiandole del messenterio. Ma di presente si è ragionevolmente deciso, che questi impegni ponno bensì essere l'effetto delle replicate febbri, ma non già la causa.

48. Uno stato morboso, che fu pur creduto causa di molte febbri intermittenti si è la diatesi infiammatoria, o stenica, da cui vennero perciò chiamate intermittenti infiammatorie, o steniche.

49. Non ostante tutto il rispetto che io nutro per questa opinione, e per i chiarissimi Autori, che la sostengono, vorrei mi fosse permesso di riflettere

1.° Che il calore eccessivo della estate, i sudori sfibranti, l'abuso delle bevande acquee, le fatiche protratte delle lunghissime giornate massime ne' contadini ec., non ponno a meno di produrre uno stato di attonía, il quale deve pure continuare nell' autunno, per cagione dell' umido della notte, delle abbondanti pioggie, della minorata azione della luce per via delle abbreviate giornate, della minor influenza dell' ossigeno che in minor copia ritrovasi ec.

2.° Che posta questa attonía non si può

spiegare come le intermittenti nate in queste stagioni non debbano essere malattie di debolezza, tanto più che mantengono una costante analogía con altre malattie febbrili di somma debolezza, con cui regnano contemporaneamente; come sono le così dette putride nervose, nelle quali le intermittenti degenerano facilmente, e viceversa; onde a ragione dobbiamo conchiudere, che le intermittenti d'estate, e dell'autunno sono malattie di debolezza.

3.° Della medesima natura saranno quelle intermittenti, che assalgono i poveri, i deboli, come pure quelle nate in paesi umidi, e paludosi.

4.° Che per altra parte la diatesi inflammatoria produce malattie di tutt'altro carattere delle intermittenti; che essa quando ha incominciato percorre i suoi stadj, e termina co' suoi esiti conosciuti, e non si ferma per intervalli di giorni, e si cura radicativamente col così detto metodo antiflogistico, od antistenico.

5.° Che quelle intermittenti stesse, le quali vestono l'abito di flogosi, come riscontrasi soventi nelle vernali non cedono d'ordinario al suddetto metodo curativo antistenico solo, anzi frequentissimamente, domata la diatesi inflammatoria, continuano a riprodursi, e cedono poscia ai rimedi ad-

dattati alle intermittenti in generale, affatto opposti a quelli della flogosi.

6.° Che frequentemente siamo costretti di osservare massime nella primavera delle intermittenti, le quali ricchieggono bensì in sul principio le cacciate di sangue i purganti ec. ma poi per difinitivamente sradicarle fa bisogno ricorrere a rimedi affatto opposti, il che sembra non dovrebbe accadere se la malattia fosse semplicemente infiammatoria.

7.° Che queste intermittenti chiamate infiammatorie, qualora fossero tali realmente, non dovrebbero continuare a riprodursi vinta la flogosi, e tanto meno cedere a rimedi tonici, anzi in questa ipotesi dovrebbero piuttosto incrudelire.

8.° Che per altra parte poi le intermittenti vernali stesse soventi si presentano prive di flogosi, ed affatto simili alle autunnali, purchè vi regni una costituzione atmosferica umida, e sciroccale.

9.° Che le intermittenti autunnali medesime riprodotte ne' medesimi soggetti nella primavera, compajono spesso adorne della costituzione morbosa di questa stagione, superata la quale riproduconsi come nell' autunno ed esigono li medesimi rimedi.

10.° Che quanto più l' inverno e la primavera sono freddi, e secchi, tanto maggiori

sono le flogosi, e poche le intermittenti, e viceversa.

11.° Che le poche, e leggieri intermittenti, che presentansi co' caratteri di flogosi, e cedono dopo il metodo debilitante essendo rare, e facili a superarsi, non sembra meritino una partizione particolare, tanto più che si può per analogía inferire, che essendovi delle intermittenti accompagnate da' fenomeni inflammatori le quali devono riconoscere altre cause diverse da quelle delle infiammazioni, giachè non cessano co' soli rimedj alla flogosi addattati; queste picciole intermittenti stesse sembra debbano essere pure sostenute dalle medesime cause generali sebben minori in forza di quelle delle altre intermittenti, e che in grazia appunto della loro benignità, domata la diatesi inflammatoria, cessino senza rimedj, ajutate soltanto dalla stagione salubre ed esilarante, e dalla minor forza, ed energia delle cause (*a*), o mancano per lo più in primavera, o sono minori di grado, e per conseguenza spiegano benissimo la benignità di queste ultime. La sola mancanza, o per lo meno la minor copia d'azoto, che ritrovasi estricato nella primavera a preferenza dell' autunno

---

(*a*) Egli è abbastanza provato, che le intermittenti di primavera in generale sono più benigne delle autunnali, e sembra pure egualmente provato, che le circostanze, ed i principj che rendono più attive, e più deleterie le cause delle intermittenti autunnali, o mancano per lo più in primavera, o sono minori di grado, e per conseguenza spiegano benissimo la benignità di queste ultime. La sola mancanza, o per lo meno la minor copia d'azoto, che ritrovasi estricato nella primavera a preferenza dell' autunno

dalla combinazione di alcune altre circostanze, e forse dall'azione di qualche potenza non ancora esattamente conosciuta.

50. Dopo questi argomenti, e riflessi sembra si possa ragionevolmente dubitare della esistenza di febbri intermittenti essenzialmente inflammatorie, che anzi sembra si debba asserire, che le cause delle intermittenti in generale agiscono sempre nella medesima maniera, e sono sempre unisone, ed identiche; tanto più che osservasi costantemente venir assalito dalle febbri intermittenti chiunque si esponga all'azione delle cause sopra enunciate qualunque sia la diatesi o la predisposizione ed il temperamento. Infatti cinquanta soggetti esposti per ipotesi all'azione decisa delle medesime cause di cui parleremo fra poco, prendono per la massima parte una febbre intermittente, sieno questi pletorici, o disposti alla flogosi o sieno cachetici, e deboli, od affetti da im-

---

per parlare il linguaggio della Chimica recente, illustra assai bene questo argomento. Onde quand' anche qualche febbre intermittente ceda dopo qualche cacciata di sangue, parmi per lo meno tuttora questionabile, se ciò sia accaduto in grazia del metodo curativo praticato, o della benignità e leggierezza della febbre stessa, per cui superata la diatesi inflammatoria che vi si era congiunta ella non sia più comparsa.

purità gastriche, e la differenza non consisterà in altro che nella accidentale concomitanza di ciascuna.

51. Dopo tutto ciò mi sembra ragionevole il conchiudere, che le febbri intermittenti, detratte le accidentali concomitanze del temperamento, della stagione, del grado di maggiore, o minor ferocia, e di alcune varietà, sono sempre le istesse, e della medesima natura.

52. Per partire adunque da principj più semplici, e più verosimili, per quanto la difficoltà, e l'oscurità della cosa lo permette, parmi si possano addurre a questo proposito li seguenti riflessi.

53. Ella è una verità di fatto, contro cui sono inutili le più sottili, e spiritose speculazioni, che in quei paesi in cui vi sono delle paludi, o pantani decisi in qualunque maniera formati, o che sono soggetti ad inondazioni considerevoli, le febbri intermittenti vi regnano endemicamente. Noi siamo perciò ragionevolmente autorizzati a ricercare in queste paludi la causa generale delle medesime. Ma siccome ella è pure osservazione costante, che quando queste paludi cominciano a disseccarsi, e che in esse marciscono in un co' vegetabili moltissimi animali, si è appunto quando le suddette intermittenti si moltiplicano enormemente,

e si fanno più serie, e più pertinaci; (*a*) Egli è perciò verissimile che gl' effluvj i quali da simili paludi ne esalano al tempo massime della loro essiccazione sieno la causa generale di siffatte malattie.

54. Anzi siccome osservasi regnare in questi paesi le febbri intermittenti or più or meno pertinaci, e gravi, e tendenti a rendersi continue, come pur troppo arriva qualche volta, che in vece di febbri intermittenti veggiamo regnarvi di veri tifi, non si potrebbe fondatamente dedurne la maggiore, o minor gravezza, ed importanza dalla maggiore ò minore attività degl' effluvj paludosi, sostenuta in ispecie dalla maggiore, o minor quantità di animali, che in queste putride lacune marciscono?

55. Almeno già si sapeva dalla esperienza, che dalla decomposizione degl' animali nascevano delle esalazioni molto più infette, e pestilenziali di quelle, che dalla sola putrefazione de' vegetabili ne derivavano. Ora poi sappiamo dai progressi della chimica, che questo maggior grado d' infezione, e di pestilenza delle esalazioni animali si deve all' azoto, principio che ritrovasi in gran

---

(*a*) Questa verità ella è così per esperienza conosciuta pur troppo, che non ha bisogno di ulterior dimostrazione.

coppia negli animali a differenza de' vegetabili, che per la massima parte ne sono pressochè privi, principio che forma la base della fetidissima ammoniaca, ed origine de' prodotti fetidissimi nella decomposizione animale (*a*).

(*a*) Da tutto ciò appare chiaramente essere interesse di una ben intesa amministrazione municipale di procurare alle paludi la maggior polizia possibile, e cercare i mezzi di minorare la produzione di tanti insetti, o di soffocarli appena nati. Parlando per esempio delle risare, mi sembra si possa in qualche maniera soddisfare al primo caso, facendo sì che le acque delle medesime non restino stagnanti nelle fossa, e che si ripetano intanto in grande le esperienze già felicemente tentate dalla celebre Accademia d'agricoltura di Torino per assicurarsi se il riso possa crescere, e maturare con minor quantità d'acqua, mentre in questo caso resterebbe minorata la causa generale di simili malattie. Nel secondo caso non si potrebb' egli cercare qualche altro mezzo, che od impedisse la loro nescita, o li facesse morire appena nati? Forse la coltivazione di qualche pianta venefica per questi animali la quale crescesse nelle stesse risare potrebbe esser giovevole: forse la calce viva gettata nelle acque al primo empiersi delle risare otterrebbe l'intento, mentre favorirebbe la vegetazione.

Ogni altra specie poi di palude, che potesse esistere in qualunque luogo, e specialmente in vicinanza delle abitazioni, deve con ogni mezzo possibile venire annientata. E sebbene forse non sia questo il luogo di parlare di altri abusi di pulizia rurale non posso a meno di declamare contro l'abbominevole consuetudine, che mantiensi in certe co-

56. Qualora poi si voglia opporre, che le febbri intermittenti osservansi regnare anche in paesi lontani dalle paludi, non gioverà riflettere che non è necessario vi esistano in tutti i villaggi de' decisi pantani acciò si possano trovare de' miasmi paludosi? Le vaste praterie sole, massime quelle, che forse per un mal inteso principio d' agricoltura vengono soverchiamente adacquate, in modo che le acque si fanno stagnanti per l' irregolarità, e disuguaglianza del terreno; le inondazioni nelle vaste campagne prodotte dalle dirotte pioggie, ponno benissimo produrre de' miasmi paludosi, e quindi delle intermittenti (*a*).

---

muni di formare i lettamaj e simili immondi depositi nelle pubbliche contrade, ed in luoghi publici; come pure contro i sepolcri pubblici nelle Chiese, nelle piazze, nell' abitato. I cimiteri poi dove i cadaveri vengano ad uno ad uno interrati in una distinta fossa, e non ammontichiati gl' uni sopra gl' altri in un comune sepolcro devono venir portati fuori del paese ad una distanza considerevole. In oggetti di tanta importanza, non si devono ommettere le più scrupolose misure, e l' uomo sensibile, ed amante dell' ordine, e del ben essere sanitario generale non può vedere che con orrore i moltiplici disordini, che a questo così interessante riguardo siamo tutora costretti di vedere.

(*a*) E' facile l' osservare d' estate, o nell' autunno nascere tutto ad un tratto le febbri intermittenti dopo una dirotta pioggia, che ingrossando i fiumi abbia allagate le campagne. Mi sovvengo di un autunno in specie in cui dovetti ritrovarmi per qualche gior-

57. **L'eccessiva umidità dell'atmosfera** nell'autunno in specie, è inoltre capace di aumentare la propagazione delle intermittenti, mentre si osserva costantemente essere a preferenza, ed assai più soventi attaccati da sì fatte malattie gl'abitanti delle comuni poste lungo alcuni fiumi i quali comunicano con qualche palude considerevole. E' conosciuta infatti da tutti quella densa nubecola, che nata nelle paludi si stende lungo detti fiumi massime al mattino; appena essa compare, veggiamo tosto le febbri intermittenti attaccare gli abitanti delle sponde di tali fiumi, a preferenza degl' altri anche poco lontani. Osservasi pure, che siffatta nubecola pochissimo s'innalza dal terreno, e si dissipa col calor del sole. La chimica recente spiega questo fenomeno con un aspetto molto probabile. Infatti non essendo le esalazioni atte a costituire de' corpi aeriformi, non hanno alcuna affinità coll'aria atmosferica, perciò non ponno per forza propria sollevarsi, e dissiparsi per l'atmosfera medesima: abbisognano adunque di qualche forza mecca-

---

no in un paese vicino ad un fiume considerevole, il quale a cagione delle dirotte pioggie avendo inondate le campagne, e lasciate quà e là delle lacune, nacquero ben tosto molte intermittenti, le quali prima di quell' epoca erano rarissime.

nica per venir sollevate. Per mezzo dell'umidità della notte esse si sollevano, e si propagano lungo i fiumi, e stanno quasi sospese ad una determinata altezza sino alla comparsa del sole, il quale dissipando l'umido, queste esalazioni disperdonsi, e quindi ricadono a terra.

58. Che queste esalazioni non s'innalzino gran fatto sopra il suolo provasi ancora dalla osservazione, la quale ci dimostra, che nelle comuni superiori del Biellese le febbri sono molto più frequenti ora, che tagliati vennero molti boschi, i quali in altri tempi le dividevano dalle risare, mentre queste febbri prima di questo atterramento appena quivi si conoscevano. Posti questi principj si spiega come le febbri intermittenti prendansi più facilmente al mattino, ed alla sera, e come si propaghino in paesi di qualche lontananza.

59. Un altro mezzo meccanico, per cui le esalazioni delle paludi ponno venir propagate, e portate in paesi lontani sono i venti. A questo proposito io ripeto tutti gl'anni le osservazioni più scrupolose, le quali mi dimostrano costantemente, che quando i venti settentrionali resistono agl' australi pochissime sono le intermittenti ne' paesi in cui io fo la medicina, i quali sono situati al nord-ovest delle risare in lonta-

nanza di sei o sette miglia, ed in generale in tutte le comuni che sono alla medesima altezza; all' opposto quando i venti settentrionali cedono agl' australi allora nasconvi tosto quasi all' improviso. Ho inoltré osservato in molti anni in cui detti venti australi non hanno potuto penetrare che alle falde della colonna de' monti, impediti di più inoltrarsi dalla forza de' venti settentrionali regnare in gran coppia, le intermittenti ne' paesi situati immediatamente al di sotto di detta colonna, quasi da linea di demarcazione, e quelli sparsi al di sopra esserne pressochè affatto liberi.

60. Nè qui far deve ostacolo un' altra obbiezione, che far si potrebbe, cioè: che se gl' effluvj delle paludi fossero la causa occasionale delle intermittenti, si dovrebbero queste manifestare sempre mai eguali, e sotto il medesimo aspetto, mentre l' istessa causa deve produrre costantemente il medesimo effetto. Ma io osservo a questo proposito, che acciò questi effluvj producano sempre febbri uniformi nelle loro apparizioni, bisogna che agiscano sempre in quantità, e qualità eguali, ne' medesimi soggetti, nel medesimo stato di atmosfera, nel medesimo tempo ec. Ma siccome tutte queste circostanze non si trovano sempre eguali, nascono perciò delle varietà nelle febbri di cui par-

liamo: ed ecco perchè alcune sieno remittenti soltanto, le altre intermittenti, le une miti, le altre fiere, alcune facili a curarsi, e le altre pertinacissime, e così vadasi discorrendo.

61. Posto quanto abbiamo superiormente accennato, sembrami si possa inferire, che posta la causa sumenzionata delle intermittenti, con cui si spiega con facilità la loro nascita, ed i loro diversi aspetti non solo, ma ancora la loro propagazione anche in paesi lontani, non faccia bisogno che ricorriamo ad altri principj meno probabili più oscuri, ed ipotetici. Ed ecco forse una delle ragioni per cui il celebre Cullen nella sua nosologia abbia con tanta franchezza fatto nascere dagl' effluvj delle paludi le febbri intermittenti. (*a*)

(*a*) *Febres miasmate paludum ortae* Synops. Nosolog. method. Tom. 1.° pag. 3. L' osservazione sola per cui ci consta, che nelle stagioni appunto, in cui questi effluvj si ritrovano, come nell' autunno, le febbri intermittenti sono copiosissime, e più pericolose, e che quasi mai osservansi nell' inverno sembra possa confermarci nell' opinione, che queste malattie riconoscano cause generali ed unisone, e non varianti accidentalità le quali ponno bensì produrre de' morbi congiunti, ma difficilissimamente produrranno febbri intermittenti. Quelli che credono siffatte febbri originate da indigestione, da vizj gastrici ec. potrebbero notare, che questi vizj incon-

62. E' dunque probabilissimo, che la causa generale delle intermittenti dipenda dagl' effluvj che dalle acque stagnanti si estricano in tempo della cocente stagione, resi più o meno attivi dalla maggior o minor quantità di animali che nelle medesime imputridiscono. Io ho fatte tante osservazioni a questo proposito, che ne sono convintissimo.

63. Qui caderebbe in acconcio la ricerca della maniera con cui i miasmi paludosi agiscono sulla economía animale, su di che non sono molto d' accordo gl' Autori: sembra però che vi sieno delle ragioni abbastanza convincenti per provarci che esse agiscono debilitando. Che poi debilitino inquanto che sono dotati di una forza sedativa come pensa Cullen, o che debilitino anzi eccessivamente stimolando, come vogliono i Brovvniani sarà sempre vero, che sono debilitanti: e questa è per noi un'altra ragione per provare, che le intermittenti in generale sono malattie di debolezza.

64. Dovrei qui pure trattenermi alquanto sulla ricerca della causa prossima della febbre, sulla causa della periodicazione delle

---

transi forse più frequentemente nell' inverno, e negl' abitanti lontani dalle altre cause generali, senza però che nascanvi delle intermittenti.

medesime, su quella della invasione febbrile, e su simili altre meramente teoretiche questioni. Ma arriva sgraziatamente in medicina ciò che è pur frequente nelle altre scienze. E' dato ai filosofi di descrivere certi dati processi della natura, conoscerne le loro somiglianze, o discrepanza, come pure certi altri essenziali rapporti, ma non è poi sempre dato a medesimi di poterne spiegare il come, od il perchè, conoscerne cioè le vere cause prossime.

65. Se adunque appena havvi scienza, che non presenti i suoi misteri, qual meraviglia, che la medicina, scienza tanto vasta per i molti rapporti, che mantiene con le altre, per la diversità de' soggetti su di cui raggirasi, per la varietà de' climi, e la bizzaría delle operazioni atmosferiche, per le moltiplicità delle cause producenti le malattie, e per una infinità di simili altre difficoltà, che ad ogni momento incontransi nell' esercizio della medesima; qual meraviglia dissi, che abbia essa pure li suoi! Perchè adunque non si conosce in medicina la causa prossima della febbre, dovremo perciò scoraggirsi, ed abbandonare un ramo dell' umano intendimento tanto prezioso per tanti altri rapporti all' umanità languente? Dovremo gettare tante sorprendenti cognizioni, che uomini dottissimi, ed esattissimi nelle loro ricerche, ed esperimenti

seppero con tanta fatica scoprire nell' anatomia, nella fisiologìa, nella clinica ec. ?

66. Non sarà più ragionevole conchiudere coll' ingenuo, ed immortale Gaubio: *haud tamen dissimulandum est suis premi dubbiis obscuris, conjecturalibus, numquam prorsus extergendis medicinam, neque enim datum mortalibus aut suam, aut rerum inter quas versantur naturam penitus comprehendere. At communis ista ingenii humani imbecillitas quem non stringit? Gravius quidem Medicum ob inexhaustam materiæ, qua occupatur amplitudinem, et diversitatem.* Institut. patholog. Tom. 1.° pag. 8. (*a*).

67. Da quanto abbiamo superiormente stabilito riguardante l' economía della febbre intermittente, sembra si possa conchiudere,

---

(*a*) Queste, e tante altre ragioni fecero sempre riguardare lo studio della medicina per lungo, e difficile; esso formò in tutti tempi l' occupazione di uomini grandissimi, e reca veramente ammirazione, e stupore, che in questi tempi venga riguardato da alcuni come uno studio di pochi mesi, e che di una delle più difficili, e sublimi scienze, se ne voglia fare una semplicissima arte di rottina e di prattica. Quanto a me non arrossisco di confessare che al letto degl' ammalati ritrovo ogni giorno nuove, e maggiori difficoltà, le quali oltre che richieggono sempre un' estesa perizia, esiggono pure le più serie riflessioni, e sono pienamente convinto che una prattica tumultuaria non potrà giovare che a caso, e sarà sempre pericolosa.

che ella è sempre una, sempre la stessa, e non cangia mai di natura, quantunque si presenti tuttora sotto una infinità di aspetti. Basta spogliarla di certe accidentalità, o vogliam dire morbi congiunti, che sogliono soventi accompagnarla (*a*) od in grazia della stagione, o del temperamento dell' infermo, o di qualunque altra causa, per richiedere sempre la medesima cura.

68. Infatti quando si è spogliata una intermittente di primavera della diatesi inflammatoria, che suole ordinariamente regnare in siffatta stagione (*b*) diatesi, che non dovrebbesi

---

(*a*) Fa molto a proposito la seguente sentenza del già lodato Gaubio. *Unde in praxi raro veri occurrunt morbi, quorum simplicissima idea nihil mixturae habeat.* Institut. patholog. Tom. 1.° pag. 34.

(*b*) Dissi ordinariamente, perchè s' incontrano soventi delle primavere, in cui questa diatesi o non si presenta, od è di niun rilievo, ed in questo caso le intermittenti mostransi nel loro vero aspetto. In alcune altre primavere le intermittenti si fanno vedere accompagnate dalla medesima diatesi, da cui sogliono esser dominate le autunnali, ed allora niun riguardo avuto alla stagione, debbonsi assalire co' medesimi mezzi curativi delle intermittenti autunnali. Questo fenomeno suol accadere alloraquando l' inverno, e la primavera sono stati dominati da una costituzione atmosferica sciroccale, e sfibrante. La primavera del 1794. fu assai anticipata, il calore dell' atmosfera assai precoce, ed il precedente inverno tanto tiepido, ed umido, che il termometro appena si abbassò al grado del gelo: in tale pri-

giammai considerare per vera causa efficiente la febbre intermittente, ma bensì per un morbo congiunto accidentale, allora si deve assalirla col metodo curativo alle intermittenti semplici addattato. Così dicasi delle autunnali. Quando queste furono co' mezzi indicati spogliate dagli infarcimenti del ventricolo, e delle intestina, frequenti in questa stagione, che però forse mai devonsi riguardare per causa delle intermittenti autunnali propriamente dette, richieggono sempre la medesima cura. Così vadasi discorrendo di certi altri morbi congiunti accidentali, che al certo meritano attenzione, e che, se si può, bisogna prima debellare.

69. Ma qui fa d' uopo di non confondere co' morbi congiunti alla febbre, i meri sintomi della medesima, i quali giammai denno far cambiare il metodo di cura principale. A questo riguardo quanti errori non si commettono dal volgo, e dalli imperiti? Quante volte non si assale questo, o quell' altro sintoma, e si trascura intanto la vera cura, voluta dalla malattia primaria, in gra-

---

mavera le intermittenti si presentarono affatto sotto l' aspetto delle autunnali, e volevano senza riserva la medesima cura a queste addattata. Queste osservazioni si ponno ripetere da ciascuno, e tutti i clinici le riscontrarono sempre costanti.

zia di cui esistono i sintomi? In questa maniera altro non si fa, che tagliando i rami, procurare, che il tronco cresca a dismisura (*a*), e di febbri intermittenti semplici se ne fanno delle perniciose, e delle continue, che molte volte poi non è più in nostre mani di ridurre alle intermittenti, ed a cui intanto l'ammalato arrischia moltissimo di succombere.

70. Ritorno a ripetere, che bisogna guardarsi bene di non lasciar sfuggire l'indicazione primaria, ed agire con attività tosto che l'indicante è presente, giusta l'antica sentenza d'Ippocrate, la quale non è mai abbastanza inculcata. (*b*).

71. Guardiamoci di giammai lasciarci spaventare dai sintomi, qualunque sia il loro imponente, e terribile aspetto, mentre, come abbiamo già osservato, siccome essi non esistono, che in grazia della febbre, e che questa cessata, cessano essi pure, non denno mai farci cambiar indicazione.

(*a*) Cade quì in acconcio un'avvertimento del famoso Cristoforo Bennet, quantunque ad altra malattia addattato, il quale così si esprime: *Ea tamen cautela, ut inter ramorum defalcationem, radix non succrescat.* Theat. tabid. pag. 77. de usu perdulcium.

(*b*) *Tunc est agendum quando praesens est indicans.*

Che anzi quanto più spaventevoli sono i sintomi delle intermittenti, tanto più presto si deve accorrere alla cura radicale, senza perdere li momenti sempre preziosi, e soventi decisivi in lottare coi sintomi: esercizio questo principale, altrettanto inutile, quanto funesto degl' empirici, e degl' imperiti.

Dei più usitati rimedj.

72. Fatti questi tanto necessarj riflessi passiamo ad esaminare i più praticati rimedj, come pure la loro convenienza, od incongruità nella cura della febbre, di cui trattiamo.

73. Io non conosco altra malattia, per cui si sieno inventati tanti rimedj, molti de' quali frivolissimi, molti altri affatto opposti a quanto si dovrebbe praticare per le intermittenti. Fra il volgo tutti vantano i loro specifici, non v' ha donnicciuola, che non possegga il suo, ed anche fra i Medici non si tralascia di riscontrare una infinità di rimedj, i quali molte volte sono più autorizzati, e voluti dalle diverse teorie, che sanzionati da una spregiudicata esperienza.

74. Qualora noi vogliamo cercare la ragione, per cui s' inventarono tanti rimedj,

sembra, che ella si possa riscontrare nelle dissenzioni de' Medici medesimi sulla natura della febbre, nelle moltiplici teorie, nella varietà degli aspetti, sotto cui sogliono le medesime febbri presentarsi, nella diversità de' soggetti, che assaliscono, nella moltiplicità delle cause, da cui si fecero dipendere, nel non averle esattamente classificate ec. e per riguardo al volgo poi nell' aver egli praticato qualche rimedio nell'ultimo parossismo d' una intermittente di quelle, che cessano per se stesse, e simili.

75. Ma se si vorrà seriamente esaminare questa materia, scoprirassi tosto, che acciò un rimedio si debba proclamare per il più addattato nella cura di una malattia, fa d'uopo, che egli sia dalla natura della medesima voluto, e che in di lui favore vi esista una pressochè costante osservazione, ed esperienza bastevolmente generalizzata presso i Medici d' ogni paese.

76. Nella moltiplicità de' rimedj praticati nella cura delle intermittenti io presenterò soltanto all' esame quelli, che sono i più usitati.

Del Salasso.

77. Il primo, e generale rimedio usato nelle intermittenti si è il salasso. Sembra però, che non faccia d'uopo apportare molte ragioni per provare, che egli niente

affatto si conviene nella cura di siffatte malattie, considerate in se stesse. Mentre avendo stabilito superiormente, che le intermittenti sono malattie di debolezza, ne segue, che i veri rimedj cercar si denno piuttosto tra i corroboranti. Dunque la cacciata di sangue essendo il debilitante più deciso non può convenire nella cura delle malattie, di cui trattiamo, considerate nel loro vero aspetto.

78. Nè mi si opponga quivi, che le intermittenti vernali richieggono soventi la cacciata di sangue, come pure se assalgono qualche soggetto pletorico, e disposto alla diatesi inflammatoria; mentre, come abbiamo notato, ella non è diretta a debellare la febbre come tale, ma bensì a risolvere la suddetta diatesi propria di detta stagione, od a diminuire la pletora, quando ritrovasi congiunta.

79. Sotto questo aspetto siffatto rimedio è soventi indispensabile, anzi il primo, che metter si debba in pratica. Ma fuori di queste combinazioni egli è sempre dannoso, e riguardo alla pletora, ella non è poi tanto frequente, come taluno credesi; mentre certi fenomeni, che si riguardano, come segnali di pletora, come sarebbero il dolor di capo, la rossezza del volto, il delirio, ec. non sono altro d'ordinario, che meri sintomi, i quali giammai denno far cangiare il

metodo della cura primaria. In fatti se volessimo ostinarci a vincere il dolor di capo sintomatico colla cacciata di sangue, eterneressimo senza fallo la febbre, o getteressimo l'infermo in una pericolosa cachessia.

80. Nè dobbiamo lasciarci ingannare dalle pulsazioni forti, come esser sogliono quelle di un uomo sano, e robusto, qualora questi venga affetto da intermittente. Mentre questo polso in simil soggetto non è per nulla morboso, ma proprio del temperamento, onde la cacciata di sangue quì altro non farebbe, che distrurre la sana costituzione dell' infermo. Almeno poi, chi così pratica, dovrebbe aver doppia ragione di prescrivere i veri mezzi curativi, di cui parleremo, in primo luogo per restituire le forze all' infermo, ed in secondo luogo per vincere la febbre.

81. Neppure dobbiamo lasciarci ingannare da certe irregolarità ne' polsi, le quali sogliono ritrovarsi co' parossismi, massime autunnali, e che prodotte soventi sono dal tumulto della febbre, o da irregolarità ne' movimenti nervosi, e non, come si pensa da chi non sa trovar altro rimedio della segnía, da' impegni nella circolazione, che si crede dover vincere colla lancetta, e dare dello spazio, come si dice impropriamente.

82. Un' altro fenomeno, che soventi suole agli incauti imporre, e determinarli alla cacciata di sangue, massime nel popolo, si è il

quale è sempre disposto a riceverla, sono i dolori vaghi alle estremità, che soventi accompagnano le intermittenti autunnali, massime poi se il parossismo non termina con sudore deciso. Questi dolori vengono riguardati, come dipendenti da lentore reumatico, ed uniti massime al dolor di capo vengono creduti non potersi vincere con altro rimedio, che colla segnía. Ma noi ripetiamo quivi volentieri, che questi fenomeni altro non sono quasi sempre, che mere accidentalità, o varietà, che mancano, o ritrovansi colla febbre, senza, che ella cangi natura, e che siccome non dipendono dall' intima natura della malattia, non meritano perciò un piano di cura particolare. Anzi per convincerci di questa verità basta osservare, che questi dolori sogliono pure accompagnare le altre malattie febbrili di somma debolezza, come le febbri putride, nervali ec.

83. Tanto è vero, che quando nella cura delle malattie non si prende altro di mira, che la semplice teoría, egli è facile errorarsi. Vaglia al nostro scopo l' esempio degli umoristi. Essi hanno stabilito, che nella febbre in generale ritrovasi un lentore negli umori, il quale in proporzione, che è più, o meno denso, ed inflammatorio, abbisogna di maggiore, o minor copia di cacciate di sangue, e di altri rimedj detti scioglienti. Questa teoría viene applicata pure alle in-

termittenti, ed ecco perchè si ritrovi sempre anche in queste l'indicazione di cavar sangue. Ma è dimostratissimo, che ogni teorìa, acciò possa presentare i caratteri di sodezza, deve venir fondata sulla costante, spregiudicata, e ragionata osservazione, ed esperienza. Ora se questa ci dimostra costantemente, che le intermittenti in ultima analisi non cedono, che ai corroboranti, alla china, e che al contrario li debilitanti la eternano, o giungono anche a produr l'idrope, qual teoría potrà autorizzare l'uso d'un debilitante, quale si è il salasso? Non è egli vero, che quando parla la verità di fatto, riesca inutile ogni raziocinio? (*a*)

84. Da quanto abbiamo sinora accennato riguardo alla cavata di sangue, sembra si debba conchiudere, che nè la natura delle inter-

---

(*a*) L'aver inolte Boeravve stabilito, che la febbre è sempre accompagnata da una infiammazione. *Febbris frequentissimus morbus, inflammationi individuus comes etc.* ved. Aphoris. de cognosc., et curand. morb. art. 558., ha autorizzata la pratica di cacciar sangue anche nelle intermittenti. Ma ora che l'evidenza de' fatti ci ha dimostrato, che non solo le febbri intermittenti, ma moltissime altre malattie febbrili, sono malattie di debolezza, in cui la segnía non può essere praticata, che in alcune rare accidentalità, egli è dovere di un perito spregiudicato, e prudente il cambiar consiglio.

mittenti, massime estive, ed autunnali, in cui vi regna congiunta tutt' altra diatesi, che la inflammatoria, nè la presenza de' sintomi, i quali non denno far cambiar indicazione, richieggono la segnía.

85. Tutto questo però si deve intendere detto in generale; mentre io non posso condannare una discreta emissione di sangue in soggetti veramente pletorici. Ma debbo di nuovo avvertire col signor Tissot, che la pletora non è poi tanto frequente, come taluno si crede, e che molti fenomeni, i quali apparentemente sembrano dipendenti dalla medesima, dipendono da tutt' altra causa.

86. Uno de' fenomeni, che dimostrano esser indicata la cacciata di sangue in una intermittente, si è quando i polsi anche sul fine del parossismo conservano una considerabile resistenza, che si approssima alla durezza inflammatoria, massime se il dolor di capo sia tuttora energico anche nella remissione, od intermittenza della febbre.

87. Ma queste rare accidentalità non denno perturbare i veri metodi curativi, che indicheremo, nemmeno ponno contrastare la stabilita dottrina, che la segnía entrar non deve nel piano di cura delle intermittenti, massime autunnali, e negl' artisti. Eppure, chi il crederebbe, questa dannosissima operazione viene replicata sino alla

quarta, e quinta volta nelle semplici intermittenti autunnali, e ciò, che è più, ne' già troppo sfiniti artisti, ed agricoltori con danno inesprimibile de' medesimi, e se mai qualche oculato Medico, od onesto Chirurgo ricusano d'ordinarla, e praticarla, il povero popolo pregiudicato in favore della medesima, da cui crede dipendere la guarigione di pressochè tutte le malattie, abbandona il Medico, e Chirurgo, e cerca altri, che lo favorisca ne' suoi pregiudizj. (*a*)

88. Da questa irregolarità nella cura delle intermittenti ne deriva, che molte volte i rimedj più indicati non ponno più soddisfare alla vera indicazione curativa. (*b*) Tut-

---

(*a*) Io ho conosciuta una comune in specie, in cui la maggior parte degli abitanti si faceva salassare nella Domenica, perchè alla sera del sabbato stanchi dalle fatiche della settimana, si credevano costipati, come dicevano. Si ponno concepire errori più madornali? Per buona sorte questa malattia di sabbato, a forza di resistere ai loro pregiudizj più non esiste. In nome dell' umanità languente prego tutte le persone colte de' villaggi, che godono una influenza nel popolo a volersi interessare ad instruirlo su questo punto interessantissimo.

(*b*) Fa veramente pietà l' osservare, che il popolo immerso tuttora ne' suoi pregiudizj forse fomentati da falsi medicatori, voglia farsi rovinare nella sanità, e di malattie semplici, e di facile curazione far se ne vogliano malattie terribili, e mortali. Onde io non posso a meno di applicare quì il saggio det-

to giorno si grida alla pertinacia delle intermittenti, alla inefficaccia de' rimedj usati (*a*), ma io posso assicurare il mio lettore, che qualora si assaliscano siffatti morbi co' veri rimedj addattati, nè quelle son poi tanto pertinaci, nè questi tanto inefficaci. Non mi tratterrei mai abbastanza su questo punto, stante l' enorme abuso, che nelle intermittenti si fa della lancetta. Vaglia però l' autorità de' migliori Autori a corroborare la mia asserzione.

89. Generalmente la Dottrina degli antichi era contraria al salasso nella cura delle intermittenti, massime autunnali, colle quali va congiunta quasi sempre la costituzione

---

to del Divino Omero . . . . . *vel Dis nolentibus, ipsi se miseros faciunt.* . . . . Odyss. lib. 1.° v. 34.

(*a*) Il celebre Tissot così si spiega a questo proposito: „ Non voglio quì richiamare all' esame un tal „ metodo, ma non lascio d' avvertire, che in grazia „ dell' apertura della vena replicatamente praticata, „ e di una dieta più ristretta, e dell' uso più frequente „ di purganti ho veduto nell' Ospedale di s. Eloe ca- „ dere in un'idrope irreparabile quelli, che non erano „ travagliati, che da una semplice terzana. Intanto s'ac- „ cusa di mancanza d' attività la china, in tempo ap- „ punto, in cui non può darsi a lei altra colpa, che „ quella di non aver più potuto, per esser praticata „ fuori di tempo, ristabilire quello sconcerto di for- „ ze, che trasse origine da precedente irregolar me- „ todo di medicina. „ *Epidem. di Losann. in una* „ *nota.* „ pag. 158.

di atonía. Infatti, se si consultino li antichi Autori alla riserva di Galeno, e suoi seguaci, che prevenuti dalle loro ipotesi, per paura della pletore, e molte volte soltanto sul timore, che questa potesse formarsi, si servivano della cacciata di sangue, quasi tutti gli altri vi si oppongono. I recenti poi ad eccezione di quelli, che deducono l' indicazione di cacciar sangue da qualche loro propria teoría, alla medesima favorevole, gli altri rigettano unanimemente un tal soccorso. (*a*)

90. Mortoni fra gli altri fu uno di quegli Autori, che trattarono più spregiudicatamente le malattie, di cui si parla, ma disapprova assaissimo la lancetta.

91. Rammazzini poi tanto benemerito per averci lasciati degli ottimi insegnamenti per la cura delle malattie degli artefici, asserisce francamente, che nelle malattie del popolo in generale bisogna esser lenti nelle segnie.

92. Stool vuole, che si usi molta cautela anche ne' soggetti pletorici, e disposti

---

(*a*) Sydenam non solo disapprova una simile operazione colle parole. *Non sine ingenti discrimine per Phlebotomiam tentatur.* Ma soggiugne pure, che se si sarebbe cacciata in sei mesi una quartana; se si pratica l' emission di sangue, ve ne abbisognano dodici. *Opera omnia pag. 9.*

all' apoplessia (*a*). Boeravve istesso, quantunque sostenesse una teoria umorale favorevole alla pletora, ed alle stasi, pure parlando della segnía nelle intermittenti, la dichiara nocevole (*b*).

93. Non mi trattengo di più in raccogliere autorità su di questo argomento, mentre la natura di siffatte malattie, l' osservazione, e l' esperienza affatto la condannano.

Degli Emetici.

94. Un altro rimedio frequentemente usato nella cura delle intermittenti si è l' emetico. Da questo veramente si rapportano soventi de' vantaggi indicibili, essendo massime diretto a distruggere la diatesi ordinariamente concomitante le autunnali. Abbiamo superiormente notato, che siffatta diatesi consiste in un infarcimento morboso nelle pri-

---

(*a*) . . . . *et si is exorbitet, in plethorico, ad apoplexiam calidam proclivi, ipsa sanguinis missio caute instituenda.* Aphoris. de cognosc., et curand. febrib. pag. 119.

(*b*) *Hinc et venae sectio nocet per se semper, prodest alias casu.* Aphoris. de cognosc., et curand. morb. pag. 141.

I celebri Lind, Strach, in specie, ed in generale tutti i migliori clinici ci hanno lasciati degli ottimi insegnamenti sul danno della segnía nelle intermittenti riguardate nel loro vero aspetto.

me vie, detto da pratici biliare. Ora siccome l'emetico è forse il miglior rimedio per distruggere un simil vizio, nè appare tosto di qual vantaggio riescir debba nella cura di simili intermittenti autunnali.

95. Basta riflettere alla sorprendente azione degli emetici, per esserne appieno convinti. Essi infatti non solo evacuano il ventricolo, ma la loro azione si estende al duodeno, e soventi a parte degli intestini tenui, scuotono tutti i visceri addominali, ne agevolano le loro funzioni, e spremono dai condotti biliari i liquidi contenuti ec.

96. Quegli Autori poi, che credettero essere gl'infarcimenti suddetti non solo vizj congiunti alle intermittenti, ma causa delle medesime (*a*), confidarono forse di troppo negli emetici, credendo di vincere col vomito la causa morbifica. Ma l'esperienza ci ha fatto toccar con mano, che siffatti morbi resistono per lo più a' simili rimedj, quantunque venga per mezzo loro evacuato quanto poteva ritrovarsi di morboso, di biliare ec., onde sembra ragionevole il conchiudere,

---

(*a*) Tra gli altri il celebre Quarin è di questo sentimento, come appare dalle seguenti di lui espressioni. *Febres autumnales saepius bili putridae in primis viis haerenti originem debent.* Meth. medend. febr. pag. 72.

che simili infarcimenti non possano per se soli essere la causa vera delle intermittenti.

97. Siccome adunque si potrebbe col vomito evacuare tutta la bile corrotta non solo, ma ancora la maggior parte della naturale, senza però, che le intermittenti cessassero di comparire colle ordinarie loro periodicazioni; sembra perciò non si debba riguardare questa operazione, come valevole a distruggere direttamente siffatte malattie, anzi dovremo servirsene con cautela in certe date combinazioni, mentre da tali rimedj amministrati senza necessità in alcuni temperamenti, potrebbero derivare de' sconcerti assai riflessibili. Osserviamo infatti, che dopo l' azione di un forte emetico, massime se fosse ripetuto vi succedono molti sintomi di languore; ora siccome le intermittenti sono malattie di debolezza, appare, che gli emetici massime ripetuti non possono essere rimedj convenevoli per le medesime riguardate in se stesse, sebbene riescano soventi giovevoli per vincere le concomitanze frequenti delle autunnali (*a*).

(*a*) E forse anche in grazia della loro azione, con cui viene scosso, ed eccitato tutto il sistema saranno utili per cambiare il tipo nervoso, di modo, che per tutti i riguardi poste le cose eguali, e non essendovi contro indicazione sarà sempre da preferirsi nel principio della cura di una intermit-

98. Per quest' ultimo oggetto gli emetici nelle febbri intermittenti estive, ed autunnali in specie, devono essere d' ordinario il primo rimedio da praticarsi, mentre osserviamo, che alcune volte siffatte malattie cessano di riprodursi dopo l' uso discreto de' medesimi, i quali liberando il sistema gastrico da quanto poteva opprimerlo, resta l' economia animale in stato di eseguire le sue funzioni. E la febbre spogliata da simile concomitanza, può qualche volta cessare senza ulteriore rimedio, poste massime altre circostanze favorevoli.

99. Siccome però osserviamo frequentissimamente, che anche dopo l' azione di replicati emetici le intermittenti si riproducono alcune volte più fiere, e per altra parte osserviamo pure esservi delle intermittenti, le quali qualora vengano spogliate dalle concomitanze, se esistono, cessano per se stesse senza l' ajuto di rimedio alcuno, non possiamo fondatamente riguardare l' emetico in se stesso, come atto a vincere le intermittenti propriamente dette.

100. Furono però siffatti rimedj prescritti da molti Autori in simili malattie per altri oggetti, che non è quì fuor di proposito accennare.

---

tente l' uso di un discreto emetico a qualunque purgante.

101. E' abbastanza provata la corrispondenza, ed il consenso, che tra la cute, il ventricolo, ed intestini vi esiste. Ora siccome si è creduto consistere la causa prossima delle febbri anche intermittenti in uno spasmo de' menomi vassellini, sostenuto da una atonía de' medesimi; perciò in vigor di siffatta corrispondenza si è pur creduto, che l'azione del vomito eccitasse particolarmente l'azione de' vasi sulla superficie del corpo, e fosse quindi utile per vincere lo spasmo de' menomi vassellini suddetti, cioè a debellare la causa prossima della febbre. (*a*).

102. A questa ingegnosissima teoría però siamo forzati di opporre la giornaliera esperienza, la quale ci fa toccar con mano, che anche dopo i replicati emetici decisi, le intermittenti continuano a riprodursi, anzi viepiù debilitata l'economia animale con questi mezzi, più fieri riescono gli accessi delle medesime, e per altra parte osserviamo, che queste cedono ai corroboranti decisi, i quali non mostrano determinazione alcuna particolare sui menomi vassellini.

103. Se poi per emetici si vogliono in-

(*a*) *Cullen mater. Medic. pag.* 127.

tendere le prescrizioni di piccole, e refratte dosi de' medesimi, atte soltanto a muovere la nausea, e quindi il sudore, metodo, che può riescire utile in altre affezioni morbose, e che da molti ne viene di presente esteso l'uso in quasi tutte le malattie colla mira forse di controstimolare, quasi che fosse una medicina universale: mi si permetta di riflettere. 1.° che queste refratte dosi d'emetico, replicate più volte al giorno, e per più giorni, non possono a meno di debilitare forse più d'un emetico deciso, come infatti osserviamo riescir esse utili in alcuni morbi di natura piuttosto inflammatori, o stenici, e per conseguenza non convenire alle intermittenti. 2.° Essere incertissima la loro operazione, di modo, che una picciola dose d'emetico, che non produce in Tizio altro, che una nausea, apporta in Sempronio un vomito violento, oppure gioverà niente affatto. 3.° Che mentre s'impiegano più giorni nell'uso di queste dosi nauseanti, si perde il tanto prezioso tempo, e si permette, che gli accessi si dupplichino, e triplichino, e che la febbre si faccia perniciosa, e passi in una continua.

104. Il solo caso, in cui forse questo metodo può riescir utile nella cura delle intermittenti si è al mio credere in quelle, in cui si trova congiunto qualche grado

d' infiammazione, che sarà sempre meglio vincere se è possibile con questi e simili mezzi, senza dover passar alla segnía. Mentre superata così la suddetta concomitanza riescirà più facile la cura della febbre oppure in grazia della di lei benignità, o della stagione salubre, ella cesserà per se stessa, come abbiamo di già notato.

105. Ho fatto questi riflessi sull' uso degli emetici non perchè io voglia oppormi alle intenzioni, per cui vengono ordinati, mentre mi son protestato più volte di non voler entrare in detagli meramente teoretici, ma soltanto per dimostrare, che il metodo di prescrivere questi rimedj, ripetendoli più volte sia in dosi attive, che in quelle atte a produrre la nausea non è poi tanto sicuro, come può taluno aver supposto.

106. Dopo quanto abbiamo finquì accennato degli emetici, si può inferire, che il principale, e sicuro vantaggio, che da questi ci dobbiamo aspettare nella cura delle intermittenti quello si è di distruggere gl' infarcimenti del ventricolo, ed intestini, che soventi, massime nelle autunnali si trovano in concomitanza.

Dei Purganti.

107. Dopo li emetici li più usitati rimedj sono i purganti, e specialmente quelli, che hanno un'azione decisa. Il vantaggio, o danno, che essi possano apportare in siffatte malattie, apparirà chiaro, qualora vogliasi considerare l'azione dei medesimi su tutta l'economia animale. Se riflettiamo in fatti, che i purganti, massime ripetuti dopo aver evacuato quanto di morboso, ed accidentale può ritrovarsi nel tubo intestinale, spremono pure dai vasi esalanti, dagli escretori de' follicoli mucosi, dal sistema epatico, e pancreatico una quantità sorprendente di liquidi, che dall'intiero sistema viene con questi richiamata; a ragione si deve conchiudere, che essi sono dotati di una forza decisamente debilitante.

108. Ma siccome abbiamo veduto, che nel piano di cura alle intermittenti meglio convenevole, entrar non denno i debilitanti di niuna specie, eccetto quando sono diretti a superare le diatesi concomitanti, appare chiaro, che i purganti non sono mezzi proprj a vincere una intermittente, considerata nel suo vero aspetto.

109. D'onde avvenne dunque, che se n'è fatto, e se ne fa tuttora un'uso così strabocchevole? Non sarà egli ancora un

avvanzo delle dottrine antiche, ed in ispecie dei Galenici, i quali facevano nascere la maggior parte delle malattie dalle quattro note specie d'umori, che credevano facilmente si aumentassero, diminuissero, o si corrompessero, e che per conseguenza studiavano a tutta possa di prepararli, e quindi evacuarli, epperciò credendo essi, che la terzana fosse prodotta dalla bile, riponevano tutto il nerbo della cura nel cacciarla co' purganti?

110. Dovremo adunque anche a' nostri tempi dopo tanti lumi, che una ragionata esperienza ci ha apportati, non veder altro nelle intermittenti, che infarcimenti biliari, e mesenterici, e lasciarci ingannare dalla lingua fecciosa, dal gusto depravato ec., che il tumulto della febbre molte volte produce, e che effetto della medesima, e non causa considerare si deve? Dovremo adunque tuttora ricorrere ai replicati purganti per disfarsi di una cosa, che moltissime volte non esiste?

111. Il danno, che da questo informe metodo di purgare, e ripurgare tante volte gl' infermi di febbri intermittenti ne deriva, egli è incalcolabile. Siamo perciò quindi costretti di vedere più volte de' terzanari semplici precipitati in una leucoflegmazia, in diaree pertinaci, e frequentemente in una febbre continua. Io debbo con tutta inge-

nuità confessare, come osservarono pure i più celebri (*a*) clinici, di mai aver veduto vinta una terzana dall' uso de' replicati purganti, che anzi viddi più volte farsi più fieri gli accessi della medesima, e l' ammalato precipitato in una perniciosa.

112. E' d' uopo però l'avvertire, che siccome le intermittenti massime autunnali sono per lo più concomitate da infarcimenti morbosi al ventricolo, ed agl' intestini, come abbiamo notato, massime nel popolo, così sotto questo aspetto li discreti purganti possono soventi riescir vantaggiosi. Ma è d' uopo altresì notare che bisogna guardarsi dall' abusarne, e dal prescriverli fuori delle combinazioni suddette, come praticasi pur troppo frequentemente dagli imperiti, li quali confondendo i metodi curativi delle intermittenti con quelli adattati alla stagione, al temperamento, od alle accidentalità, confidano sempre in questi rimedj, perchè

(*a*) L' istesso Baglivi, il quale per causa degli infarcimenti mesenterici, da cui faceva dipendere le intermittenti non fu scarso nell' uso de' purganti, e de' così detti scioglienti, si esprime a questo proposito nella seguente maniera. *Observavimus tamen nos quamvis magna bilis copia evacuata fuerit, febrim magis, atque magis exacerbari, et ex simplici duplicem, ex duplici cronicam, aut laethalem demum evadere.* Oper. omnia pag 97.

forse alcuna volta gli provarono utili in alcune intermittenti miti, e di facile curazione.

113. Ma io debbo di nuovo ripetere a questo proposito che alcune terzane miti, e semplici cedono anche per se stesse, senza l'ajuto di rimedio alcuno, e per conseguenza non sembra si debba attribuire ai purganti la guarigione di queste febbri, ma bensì alla loro indole benigna. Anzi, giusta i principj stabiliti, l'uso de' purganti come debilitanti nella cura di queste malattie, guardate in se stesse riescirà contr' indicato.

114. Gli stessi riflessi si devono applicare a quelle dottrine, che fecero dipendere le intermittenti da crudezza, da lentore ne' visceri del basso ventre, per cui si crede di dover insistere sull'uso de' purganti, massime di quelli chiamati scioglienti; mentre la più spregiudicata osservazione, ed esperienza ci ha dimostrato, che i replicati parossismi febbrili son quelli, che producono gl' impegni, e le ostruzioni ai visceri abdominali, e che i purganti scioglienti, siccome incapaci di vincere i parossismi suddetti, non potranno per conseguenza riescir utili nel nostro caso. (*a*)

(*a*) Appoggiati a questa teoría sono tutti quelli,

115. Da quanto abbiamo finquì notato sull' uso de' purganti, sembra si debba inferire, che se un blando purgante è soventi utile nel principio della cura per evacuare quanto di morboso possa ritrovarsi nel tubo intestinale, altrettanto deve riuscir pregiudicievole, se viene ripetuto oltre al dovere, mentre, come già si disse, emungesi dall' intiero sistema con questo abuso una quantità sorprendente di umori sani, e per conseguenza si debilita enormemente l' economia animale.

116. Nè il fetore delle materie espulse da purganti può autorizzarci sempre a ripeterli: mentre se noi ripetiamo un purgante deciso anche ad un corpo sano, noi saremo costretti di sentire d' ordinario il medesimo odore; quantunque non si possa supporre, che le materie evacuate esistessero in questo stato nel tubo intestinale. Onde sembra si possa ragionevolmente conchiudere, che i purganti attivi, massime ripetuti, possono diventare disorganizzanti (*a*), e per conseguenza sospetti, e dannosi.

---

i quali dopo aver prescritti replicati purganti decisi, insistono per più giorni ancora nella prescrizione del latte di gomma ammoniaca, e simili, sempre colla mira di sciogliere gl' impegni, e le ostruzioni suddette.

(*a*) Dissi disorganizzanti, perchè atti a turbare

Almeno una giudiziosa, e ragionata esperienza ci conviene tutti i giorni, che i replicati purganti decisi ben lungi dal liberarci dall' amarezza della bocca, dalla lingua fecciosa, e dal fetore putrido delle materie fecali, soventi anzi aumentano tutti questi fenomeni; e chi si vuol ostinare a dedurre l'indicazione curativa, e la ripetizione dei purganti da questi soli fonti, dovra soventi pentirsene, ed il minor danno che possa derivargli sarà quello che l' ammalato debba poi sopportare una convalescenza assai più lunga, e penosa.

117. Sembra però, che a' nostri giorni si pensi un pò meglio sull' uso de' purganti. Infatti non si prescrivono più con tanta frequenza il già sì decantato decotto cattolico purgante, nè tanti altri sciroppi composti, purganti energici, di cui se ne faceva per l' avanti un uso strabocchevole.

118. Se poi consultiamo gli Autori più celebri, vedremo, che tutti detestano l'abuso di simili rimedj (*a*). Bastino i celebri Sy-

---

l' equilibrio delle sostanze componenti l' economia animale, e produrre una degenerazione in alcuna delle medesime.

(*a*) Sydenam prescrive molte precauzioni sull'uso de' purganti nelle intermittenti. *Opera omnia pag. 9.*

Quarin asserisce francamente. *Cavendum (esse) a nimiis evacuationibus praecipue in vernalibus,*

denam, Quarin, ed Huxham fra gli altri per provare il mio assunto.

Dei Sudorifici.

119. Dopo i purganti dovrei parlare de' sudorifici, che vengono pur tuttora ordinati in siffatte malattie. Ma siccome l'indicazione di prescrivere questi rimedj è soltanto dedotta da teorie insussistenti fondate su di mere ipotesi, ed ormai universalmente abbandonate; e siccome per altra parte l'esperienza ci ha apertamente provato, che i sudori anche i più continuati, e profusi ben lungi di vincere una intermittente, la rendono anzi più pertinace, stimo perciò inutile il ragionarne diffusamente.

120. Farò solamente osservare di passaggio, che quantunque i parossismi non terminino con sudore deciso, non fa mestieri

---

quia inde febris protrahitur, Idropsque nascitur. Method. meden. febrium pag. 75.

Huxham poi così si esprime. *Un usage inconsidéré de la purgation, et de la seignie, une nourriture grossière, et mal saine, rendent ces fièvres irregulières, opiniâtres, et dangereuses, et les font souvent dégénérer en des fièvres malignes, putrides, ou lentes, ou bien en une hydropisie, en une jaunisse, ou en une obstruction générale des viscères du bas ventre, et souvent en des maladies du genre nerveux.* Essai sur les fièvres pag. 29.

di ricorrere ai sudorifici, come si pratica da alcuni: mentre questo accidente non è, che una varietà della febbre, la quale se dall'esame degl' altri fenomeni consta appartenere alla sessione delle intermittenti, si deve assolutamente assalire co' rimedj a queste convenevoli. Osservasi, infatti curarsi con eguale successo felice, e col metodo medesimo, tanto quelle intermittenti, che terminano con sudore deciso, quanto quelle, in cui egli manca pressochè intieramente. L'aspettare de' vantaggi dal sudore in queste malattie, egli è ancora un avanzo della teoría della despumazione, della ebullizione, teorica, e nomi giustamente eliminati già da qualche tempo dalla medicina.

121. Neppure la teoría degli umoristi, li quali suppongono la causa prossima della febbre nella ostruzione alle estremità de' vasi prodotta dalla viscidità, e tenacità degli umori, può autorizzare l'uso de' sudorifici nelle intermittenti, mentre si osserva costantemente cedere queste a' rimedj niente affatto scioglienti, e sudorifici, mentre a quelli dotati di tal natura per lo più resistono ostinatamente; appoggiati però a questa teoría, sembrano tuttora quelli, i quali non veggendo comparire sulla fine de' parossismi un sudore deciso, massime poi, se la febbre venga accompagnata da dolori vaghi alle estremità, ed abbia incominciato da

semplici orripilazioni, in vece di un deciso freddo, accusano tosto un lentore linfatico, che a tutta possa tentano di dissipare co' così detti scioglienti, o sudorifici nell' uso de' quali insistono per più, e più giorni, finchè debilitati semprepiù gl' infermi, la febbre si faccia continua, e sfuggita così l' indicazione, non siasi più in tempo di prescrivere i più sicuri rimedj.

122. Nel volgo specialmente, e presso gl' imperiti scorgesi però tuttora radicata la confidenza de' sudorifici nella cura delle intermittenti, e si veggono per conseguenza soventi degli ammalati di queste, coperti all' eccesso nel letto, chiusi ermeticamente nelle loro già strette camere, usare niente altro, che i decotti sudorifici, e bevande calefacienti, finchè sfiniti chieggono poi il Medico, il quale è fortunato, se giunge a persuaderli del loro errore, e farli cambiar metodo. (*a*) Dirò di più; anche dopo essere stati guariti co' rimedj di tutt' altra na-

---

(a) Il celebre Tissot riconoscendo esso pure li danni, che da questi falsi metodi di medicare ne derivano a' poveri ammalati, così si spiega. *Je me croirois heureux, si je pouvois contribuer à rémédier à une des principales, qui est la mauvaise methode employée dans les campagnes pour traiter les malades.* Introduct. avis au peuple.

tura, voluti dalla più spregiudicata medicina, se non vi comparvero sudori profusi non si credono ben guariti, ed attribuiscono a questo accidente la causa delle recidivazioni. Tanto è vero, che i pregiudizj piantati una volta, massime nel volgo, non si svelgono, che lentissimamente, e con somma difficoltà.

123. Dovrei ora accennare altri rimedj, che a tutta ragione vengono usati nella cura delle intermittenti, come gli amari, i tonici, la china ec. Ma di questi mi riservo parlarne fra poco, quando produrrò il metodo di cura da me creduto il più confaciente.

124. Molti altri rimedj poi meramente empirici (*a*), che non furono mai utili, se non quando si ebbe tante forze per resistere all'impeto del male, ed ai disordini, che essi apportarono, io li tralascio per

---

(*a*) A quelli, che hanno l'ardire di fare delle prescrizioni empiriche, e senza cognizione di causa non saprei cosa meglio rispondere, che col rapportare qui le stesse parole del celebre Dottore Giorgio Wallis, il quale parlando delle prescrizioni empiriche così si esprime: *l'ardimento delle prescrizioni empiriche ripugna ai doveri sacri dell'uomo sensibile, e diviene sempre un delitto di sfrontata impudenza, e spesso di crudeltà.* Veggasi il giornale per servir all'istoria ragionata della medicina. *N.° VII. pag.* 160.

intiero. Mentre la folla di questi rimedj messi in pratica dal volgo, prescritti con franchezza dalle medichesse, e dagli empirici, autorizzati soltanto da una cieca ignoranza, e molte volte dalla superstizione (*a*), approvati da qualche rara accidentalità, e che messi al cribro di una ragionata esperienza comparvero inutili, e perniciosi, non meritano quì alcuna discussione; su questo punto interessantissimo però il volgo pregiudicato, e superstizioso ha tuttora bisogno di venir instrutto, mentre egli è più facile ad abbracciare i mezzi dedotti da questi due idolatrati fonti, che dalla più

(*a*) Dovrei qui far qualche cenno relativo ad alcune sostanze credute medicamentose, quando massime sono accompagnate da qualche rito religioso, le quali vengono con tutta fiducia portate in dosso dagl' ammalati nello scopo di liberarsi della febbre. Ma siccome questa pratica più non ritrovasi, che presso il più basso popolo, e che altro non è, che una mal intesa, e mal applicata credenza, unita ad un miserabile avvanzo delle chimeriche Dottrine de' Talismani, e degl' Amuleti tanto promulgati a' tempi della medicina astrologica da Paracelso, da Thurnheisen, inezie, che una filosofica medicina non può riguardare, che come deliri, ed imposture; e che per altra parte continuando le tanto utili instruzioni de' saggiamente Religiosi Ministri del culto egli è sperabile, che vadano a perdersi definitivamente, le ommetto qui di buon grado.

esatta medicina, e da cognizioni ch' egli non è capace di discernere, ed apprezzare.

Della cura delle Inermittenti.

125. Una delle primarie cose, che si deve esaminare in una febbre intermittente si è la stagione, acciò si possa scoprire la diatesi dominante; nell' istesso tempo bisogna seriamente badare alla costituzione dell' infermo (*a*), come pure all' indole dell' epidemia. Fatti questi riflessi si può ragionevolmente stabilire il piano di cura.

126. Se la febbre intermittente è autunnale, siccome è rarissimo il caso, in cui vi sia congiunto qualche segnale deciso d' infiammazione, per conseguenza rarissimo pur deve essere il caso, in cui ci dobbiamo servire dell' emissione di sangue, quand' anche alcune apparenze sintomatiche sembrassero richiederla.

(*a*) Sulla necessità d' esaminare bene le costituzioni individuali nella cura delle malattie si leggono presso molti Autori de' saggi ricordi, ed in specie in una celebre opera del Dottor VVallis, di cui se ne trova un esatto estratto nel giornale per servire alla storia ragionata della medicina di questo secolo. *Al N.° VII., e seguenti.*

127. Se all' opposto dalla nausea, dal gusto depravato, dalla tensione degl' ippocondrj, dalle cause pregresse, e simili ci accorgiamo, che la febbre venga accompagnata da infarcimenti morbosi al ventricolo, ed intestini, costituzione ordinaria di questa stagione, massime nel popolo, il quale per soprapiù spesso è affetto da' vermini, allora senza verun indugio si deve tosto passare alla prescrizione di un emetico. Io mi servo piuttosto di un emetico catartico, mentre procuro in tal guisa delle vantaggiose evacuazioni per doppia strada, di modochè per lo più basta l' azione di questo rimedio per liberare gl' infermi da quanto potevano avere nel ventricolo, ed intestina di morboso, locale, ed accidentale. (*a*)

128. Quando però con questa operazione non siasi potuto perfettamente togliere ogni qualunque infarcimento intestinale, e che

---

(*a*) La ricetta di cui faccio uso più soventi si è questa.

℞ *cort. rad. Ipecaq. pulv. scrupul.* j *tart. emet. gr. ij, rhab. pulv. scrupul.* j., *m. f. pulv. cap.* Questa è l'ordinaria dose per un adulto, la quale però si può aumentare, o diminuire secondo le occorrenze. Mi servo a preferenza dell' unione del tartaro emetico all' ipecaquana, che o dell' uno, o dell' altro esclusivamente, avendomi l'esperienza dimostrato riescirne in questa maniera più sicura, e meno incomoda l' operazione.

faccia d' uopo di tentare qualche altro rimedio analogo; allora fatto di nuovo l' esame, o ripeto l' emeto catartico suddetto in dose però minore, o mi servo di un blando purgante, di quelli però, che meno debilitano le forze digerenti, come del rebarbaro, e simili. Bisogna però confessare, che il caso, in cui si debba ripetere questi rimedj, è assai raro, purchè non ci lasciamo ingannare dalle apparenze.

129. Qualora poi avuti tutti i riguardi, non si ritrovi in concomitenza della febbre nessuno impegno qualunque ai visceri suddetti, tanto più se l' infermo prima dell' invasione febbrile godesse ottima sanità, e non avesse segnali d' indigestione, e simili, allora ommesso ogni evacuante si deve passare immediatamente alla prescrizione de' rimedj antifebbrili più decisi.

130. Circa al tempo, in cui si devono prescrivere gli emetici, e simili, non furono molto d' accordo gli Autori. Celso vuole che si prescrivano nel principio del parossismo (*a*), forse per secondare la natura, la quale in tal tempo suol promovere il vomito.

(*a*) *Cum primum aliquis inhorruit, et ex horrore incaluit, dare ei oportet tepidam aquam subsalsam, et vomere eum cogere.* Libr. III. cap. 12. Si può però riflettere, che il vomito nell' ingruenza del parossismo è spesso sintomatico.

Rosen-de Roseisten, osservando, che quando il sudore è deciso per tutto l'abito esterno, le parti interne pure devono essere irrorate da sudore, e credendo per altra parte, che per mezzo del medesimo si debba evacuare la materia morbifica febbrile, stima, che prender si debba l' emetico immediatamente dopo la declinazione della febbre, mentre in questa maniera la materia febbrile supposta versata nello stomaco, e negl'intestini verra per mezzo del vomito totalmente evacuata. E così spiega questo celebre Autore, come alcune volte dopo un emetico, venga una intermittente superata. (*a*) Questa sottilissima teoria però non sembra delle piu esatte, mentre ne seguirebbe da questa, che un terzanario a forza di sudare, e di purgarsi sulla fine de' parossismi dovrebbe finalmente restar libero dalla febbre, al che opponesi la giornaliera esperienza.

131. Il chiarissimo Cullen poi prescrive l'emetico, guidato da diversi principj. Alcune volte lo amministra un' ora prima dell' accessione del freddo, per mantenere, ed accrescere il vigore del sistema, ed aumentare l' azione de' vassellini cutanei (*b*); altre

---

(*a*) Trattato delle malattie de' bambini. *pag.* 261.
(*b*) Elementi di medicina pratica. *Tom.* 1. *pag.* 125.

volte durante l' accessione del freddo, ovvero all' incominciare dell' accessione del calore, colla mira di regolare con questo metodo i parossismi in modo, che si giunga ad ottenere una crisi perfetta del morbo (a).

132. Ma noi ci contenteremo di osservare con molti de' migliori clinici, che essendo l' emetico un rimedio attivo, ed energico, si prende con maggior sicurezza, e commodo nella intermittenza, o nella remissione della febbre.

133. Dopo l' operazione di questi rimedj, io non perdo più un momento di tempo, e prescrivo tosto, i rimedj antifebbrili più sicuri. La corteccia peruviana, si è il primo rimedio, che giusta l' esperienza più spregiudicata presenta i caratteri più energici, e sicuri a questo riguardo, e questa io prescrivo tosto senza alcun timore nel nostro caso. La dose di un' oncia, e mezza della medesima, divisa in sei carte si è l' ordinaria mia prescrizione.

134. Si è molto questionato, se questo rimedio debba venir prescritto solo, ed unito ad altri di simile, o di diversa azione: siccome però si osserva in medicina, che molti rimedj uniti, ed ajutati da altri, massime se di forza analoga, riescono più com-

---

(a) *Libr. citat. pag.* 129.

modi, ed agiscono con maggior sicurezza, così io son solito di prescrivere la corteccia peruviana, ossia la chinachina sempre unita a qualche altro rimedio, come vedremo.

135. Debbo aggiugnere, che le suddette carte, devono venir prese nella intermittenza, o nella remittenza della febbre, con quella minor distanza dall' una all' altra, che riescirà possibile, senza far tumulto al ventricolo. Tre in un giorno, o per lo meno due sono necessarie per ottenere l' intento.

136. Ne' soggetti cachetici, aventi le forze digerenti debilitate, ne' ragazzi ec. Sono solito di unire a ciascuna delle suddette carte, quattro grani circa di rabarbaro, o di qualche sal fisso amaro, come d' absinzio, di centaurea minore, e simili, con molto felice successo. Forse essendo questi ottimi stomatici, faciliteranno l' azione del rimedio principale. Così almeno la pensano molti chiari Autori, checchè però ne sia, l'esperienza mi ha dimostrato, che la china china unita ad una piccola dose di questi rimedj specialmente ne' casi indicati riesce più sicura, e gl' ammalati la sopportano più facilmente, tanto più se vi si unisce pure qualche grano di cannella.

137. Non vorrei peraltro, che taluno credesse, che uniendo io alcuni grani di rabarbaro alla china, autorizzassi la condotta

di coloro, i quali uniscono alla medesima, dosi decise di purganti. Io sono ben lungi dall' approvare questa condotta, la quale altro non fa, che disturbare l'azione del rimedio febrifugo, e debilitare l' infermo, come osservasi quando per cagione di qualche diarea congiunta alla febbre, viene la china troppo presto espulsa, poichè allora la febbre persiste, e l'ammalato peggiora. L' istessa cosa osservasi, quando la corteccia peruviana accidentalmente purga l' infermo, massime la prima dose; bisogna allora, come saggiamente ci avverte il famoso Tissot (a), contare questa dose per perduta.

138. Questa unione de' purganti decisi alla china viene praticata da coloro, li quali avendo stabilito, che la bile corrotta forma la causa delle intermittenti, ed in ispecie delle terzane, credono di dover sempre evacuare per vincere la febbre. Si vedrà perciò tuttora prescritta la china unita all' infusione di senna, al decotto cattolico purgante, all' elettuario lenitivo, sul timore di chiudere altrimenti il lupo nel covile per servirmi delle espressioni del citato Tissot.

(a) *Ainsi il faut regarder ces doses, comme perdues à cèt égard, et en redonner d' autres qui cessent de purger, et arrêtent les accès.* Avis au peuple pag. 224.

139. Ma io ritorno a ripetere, che quattro grani di rabarbaro non potendo riescir purganti, serviranno soltanto per attivare l'azione della china. Anche il celebre Mead tra gli altri univa con grandissimo successo una tenue dose di rebarbaro, alla corteccia, quantunque diverso fosse il suo scopo (*a*).

140. Nemmeno sembra consentaneo co' principj stabiliti sulla dottrina delle intermittenti il metodo praticato da alcuni di unire la china ai purganti salini affatto debilitanti, i quali ancorchè usati in piccole dosi non ponno a meno di diminuirne la forza, e di renderla perciò meno operosa. L'unione adunque del nitro (*b*), del cremor tartaro, del sal canale ec. alla china non sembra per nulla conveniente, con simili unioni sembra si voglia andare all'incontro dell'infiammazione, che si teme possa nascere, oppure si voglia estinguere il sintoma del calore febbrile con de' refrigeranti,

---

(a) *Longa autem me docuit experientia necesse plene esse exiguam portionem rhabarbari remedio huic admiscere.* Monit., et præcept. med. pag. 20.

(b) *L'experience m'a fait connoitre la nécessité, qu'il-y a de joindre le nitre au quinquina durant tout le tems de la cure.* Huxham essai sur les différent. espec. de fievres pag. 28.

o diminuire la forza della china, credendola un calefaciente.

141. Ma a questo proposito mi sia lecito il riflettere, che o si sono prima tolte le concomitanze della stagione, del temperamento ec., o nulla, o non abbastanza si è ancora a tale riguardo operato. Nel primo caso non si deve più temere cosa alcuna, tanto più, che qualora vi restasse qualche scrupolo, si potrebbe far prendere la china a dosi refratte. Nel secondo caso è verissimo, che questa non è ancor indicata, tanto più se l'infermo fosse veramente pletorico, o disposto all'infiammazione, ma in questo caso convien prima liberarsi, come abbiam detto, delle concomitanze co' mezzi a ciò addattati, e sospendere l'ordinazione della corteccia finchè ciò siasi compiutamente ottenuto.

142. Se poi si volesse con questo metodo estinguere la veemenza del calore, ognun vede, che questo non essendo, che un sintoma della febbre, non merita di venir calcolato particolarmente.

143. Dunque l'unione della china ai suddetti sali riescirà sempre sospetta, o per lo meno agli occhi di una filosofica critica, sarà sempre un composto di due rimedj dotati di forze opposte; ed io credo che le querele, che si sentono sulla inefficaccia

della china, abbiano il più soventi origine da questa causa.

144. Siamo pure forzati di applicare li medesimi riflessi al metodo usitatissimo di non prescrivere la china, che dopo replicatissimi parossismi. Questo metodo è dedotto dalla gratuita supposizione di ostruzioni, ed impegni mesenterici, di ristagni umorali nel sistema vascolare, e simili, i quali si crede necessario di sciogliere con altri rimedj, e colla febbre istessa prima di prescrivere la china; si sentira per conseguenza soventi a proporre, che bisogna prima lasciare, che la febbre trituri gli umori, e li disponga all' escrezione. Ma la giornaliera esperienza ci fa sgraziatamente toccar con mano, che mentre aspettiamo questa triturazione, la febbre soventi si duplica, si triplica, o si fa continua, o per lo meno precipita l' infermo in una pericolosa leucoflegmazia. Sono incalcolabili i danni, che da questa remora nella prescrizione de' rimedj opportuni derivano ai poveri febbricitanti. (*a*)

(*a*) Riguardo alle quartane in specie non si ardisce da taluni di curarle, finchè abbiano recidivato per mesi intieri, vale a dire, che abbiano debilitato eccessivamente l' infermo, e gettate alte le radici. Ma allora i metodi eradicativi, la ch na per esempio riuscirà infruttuosa, o per lo meno saranno più

145. Ma qualora si voglia esattamente riflettere, e senza lasciarsi ingannare dalla semplice teoría di gabinetto, o da opinioni preventive, si formi delle febbri intermittenti un' idea semplice, non confondendo le concomitanze con la causa, ed i sintomi con la natura della malattia primaria, comparirà più chiara l' indicazione da compirsi nella cura delle medesime.

146. Se è vero adunque, come abbiamo osservato, che quei soggetti, per altro sani, e sanissimi, i quali si espongono all' azione delle cause generali accennate, vengono per la massima parte assaliti da una intermittente, da cui altronde sarebbero stati esenti; a che aspettare una triturazione, un depuramento di umori in persone sane, e vegete, le quali non incontrarono la febbre, che per accidente?

147. Chi volesse condannare quello sgraziato, il quale per aver dormito con un scabbioso venne esso pure assalito da simil morbo, a goderselo in pace sulla credenza

---

facili le recidive. Anzi sembra ragionevole l' opinare, che una delle sovrane ragioni, per cui le intermittenti recidivano così soventi, sia appunto il non averle curate per tempo cogli opportuni rimedj, ed avere perciò lasciato cadere l'infermo in una atonía universale.

di depurare gli umori, come pensavano gli antichi, e come n'è persuaso tuttora il volgo, non si renderebbe egli a nostri tempi ridicolo, dappoichè l'osservazione ci ha pienamente convinti, che ben lungi dal depurarsi gli umori con questa remora, eglino si vanno ognor maggiormente corrompendo?

148. Siccome adunque le intermittenti si acquistano in generale accidentalmente, esponendosi a que' dati luoghi d'infezione, ancorchè prima si godesse ottima salute, sembra ragionevole il conchiudere, che esse sono malattie accidentali, le quali niente hanno che fare collo stato de'fluidi.

149. Nè giova opporre, che non tutti prendono le intermittenti anche esposti all'infezione, e che per conseguenza è necessaria una predisposizione; mentre nemmeno tutti quelli, che dormono con de' scabbiosi, prendono la scabie; altronde occupando di già la predisposizione uno stato medio tra la sanità, e la malattia, (*a*) di modo, che si può già quasi considerare per stato morboso, dovressimo conchiudere, che la mas-

---

(*a*) Se lo stato del nostro corpo talmente devii dalla salute, e s'avvicini talmente a quello di malattia, che sembri trovarsi ne' confini di quella salute, che insidiosamente mentisce, allora noi siamo nella predisposizione ad una malattia (*opportunitas.*)

sima parte di questi febbricitanti erano già in certa maniera ammalati pria, che prendessero la febbre.

150. Giacchè adunque la massima parte de' soggetti, che si espongono alla suddetta infezione viene affetta da febbre intermittente, e ripugnando altronde, che tutti questi vi fossero predisposti, perchè bisognerebbe supporsi di già tutti ammalati prima dell' invasione della febbre, sembra ragionevole il conchiudere, che siffatta malattia essendo accidentale, e priva di predisposizione, si deve al più presto assalire e curare co' rimedj i più decisi, e sicuri. E siccome l'esperienza ci ha fatto scoprire nella china-china a preferenza una forza sorprendente per vincere tali malattie, a questa ricorrere dobbiamo senza indugio, senza aspettare, che un corpo sano venga reso ammalato dai disordini, che la febbre produce.

151. Io posso assicurare il mio lettore, che con questo metodo vinconsi felicemente, ed in brevissimo tempo, le terzane, non meno che le perniciose, e quartane anche autunnali con molto minor pericolo di recidiva, non meno, che di verun altro incommodo di quelli, che alcuni temono dall'uso della china, fatto ne' primi periodi delle intermittenti; onde io debbo senza tema asseverare, che quanto più presto si

assalgono le febbri intermittenti coi metodi curativi indicati, altrettanto più facili riescono a superarsi, e le recidive sono di gran lunga meno frequenti, se non affatto annichilate; il che io ho moltissime volte esperimentato in molte persone docili, ed in me stesso.

152. Questo metodo sembra sia stato prescritto anche da' primi tempi della medicina, e se Ippocrate avesse conosciuta la forza della china nelle intermittenti, l'avrebbe usata nel principio delle medesime; giacchè coll' afforismo XXIX del libro secondo ci avverte, che se si è provata l' utilità di qualche rimedio in qualunque malattia, questo si deve apprestare sul bel principio (*a*), almeno Degorter, uno de' migliori interpreti di questo grand' uomo, con molta probabilità ha così opinato.

153. Riguardo poi al vantaggio della china in generale nelle intermittenti, non fa di bisogno, che ai nostri tempi io mi trattenga in raccogliere autorità per provarlo; mentre tutti gli Autori, qualunque sia la loro teoría, sono di presente costretti a praticarla. Li Staaliani (*b*), che cercarono ogni

---

(a) *Incipientibus morbis, si quid movendum videatur, move.*

(*b*) Staal, ed i suoi seguaci perseguitarono acre-

mezzo per proscriverla, sono ora forzati anch' essi ad ammetterla, sebbene con delle restrizioni, che non tralasciano di essere nocevoli. Persino gli stessi milliaristi, che sogliono rigettare tutti quei rimedj, li quali hanno la forza di guarire qualche morbo senza produrre eruzioni cutanee, ne fanno di presente un uso costante in queste malattie. Tutta la questione si riduce a stabilire l' epoca, in cui questa devesi prescrivere. Abbiamo già notato di sopra, che dobbiamo servirsene ne' primi parossismi, appena cioè superate le concomitanze, se esistono, mentre abbiamo pure osservato, che l' aspettare, ed il lasciar premettere molti parossismi, non è, che il risultato delle semplici teorie particolari, le quali furono sempre l' origine di tutti gli ostacoli, che questo sovrano rimedio ha dovuto incontrare dopo che fu conosciuto.

---

mente la corteccia peruviana, supponendola capace di produrre congestioni inflammatorie ne' visceri abdominali. Ma se si riflette, che si prende ogni giorno da' tanti febbricitanti una quantità sorprendente di questo rimedio innocentissimamente, senza, che le suddette congestioni si presentino, purchè prima di usarla, viute si sieno le concomitanze sopra enunciate della stagione, del temperamento ec., svanirà ben tosto questa per altro clamorosa difficoltà.

Onde di presente noi possiamo stabilire, che la verità di fatto ha finalmente trionfato, e la vera, e soda teoría fondata, e dedotta dalla pratica, dall' osservazione, e dall' esperienza riconoscendo la china-china per il sovrano rimedio nelle intermittenti, riconobbe pure, che praticar si deve al più presto possibile.

154. Quantunque però sia di presente riconosciuta da pressochè tutti gli Autori la suprema forza di questa corteccia nella cura delle intermittenti, non è però bastantemente nota in tutte le di lei parti la maniera, con cui ella possegga una dote tanto esimia. Ed ecco perchè tanti Autori l'abbiano chiamata uno specifico, epitteto, a cui alcuni recentissimi inarcano le ciglia, e gridano all' empirismo. Ma se si voglia attentamente considerare, che non si è potuto fino ad ora ritrovare, come vedremo, altro rimedio di egual forza, costanza, ed innocenza nel nostro caso, e che per altra parte non sono ancora note tutte le qualità, e modi di agire della medesima, sembra, che qualora si volesse chiamarla tuttora specifico, forse non si potrebbe temere la taccia d' empirico, così magistralmente decretata.

155. Egli è però verissimo, che pretendere di poter dare ad ogni malattia il suo specifico, ella è una inezia, un fan-

tasma, come saggiamente ci fa notare il celebre Vogel (a).

156. Che poi la corteccia peruviana possegga una forza nella cura delle intermittenti superiore ad ogni altro rimedio sin quì praticato ella è una verità di fatto, che siamo sforzati tutti a confessare anche nostro malgrado. In fatti la difficoltà, con cui queste malattie venivano curate prima della di lei scoperta, a segno, che erano chiamate l' obbrobrio de' Medici, l' essere per altra parte di presente generalmente conosciuta, e praticata a preferenza di tanti altri rimedj, in qualunque Paese si faccia la medicina; l' aver ella superati tutti gli ostacoli, che ha dovuto incontrare dalle moltiplici teorie, le quali le une alle altre si succedettero, e l' essere giunta a fare la prima figura a questo uopo ne formano una prova convincentissima.

157. Per altra parte quanti encomj non si son fatti a tanti altri rimedj, che soste-

---

(a) *Ineptiae igitur sunt, et mera phantasmata, quae nonnulli de suis panacaeis, arcanis, et specificis, hepaticis, uterinis, ante-pilepticis caeteris jactitarunt. Boni, et prudentes Medici nulla alia remedia per specifica illa designant, quam quae potentiori saltem agendi virtute instructa ad hunc, vel illum morbum vincendum reliquis efficaciora sunt.* Histor. mater. medic. pag. 40.

nuti da qualche dominante dottrina, autorizzati da rispettabili scrittori, o dall'amor della novità introdotti, o dalla gravità promulgati dovettero ciò nulla ostante cadere in oblivione? I soli amari, e tonici hanno meritamente conservato un credito in siffatte malattie; ma niun amaro, niun tonico anche eguale, e forse superiore alla china-china ha mostrato una forza tanto costante, ed è stato quanto questa generalizzato. Laonde si può di presente conchiudere, che per quanti elogj si sieno fatti a molte sostanze contro le febbri periodiche, dopo le più mature osservazioni si è conosciuto, che nessuna uguagliava in efficacia la china. Ed ecco perchè molti chiarissimi Autori abbiano coraggiosamente asserito, che non pare ancor determinato da opportuni esperimenti se in caso di febbre intermittente si possa usare qualche altro tonico in luogo della corteccia peruviana.

158. Che poi questa forza superiore della china non sia ancora bastantemente conosciuta in tutte le sue parti, e che in tutta la estensione non si conosca ancora la maniera, con cui ella agisce, sembra chiaro, qualora vogliamo riflettere, che la maggior forza finora scoperta in questa corteccia si è la tonica, di cui ella va adorna in grazia della sua natura amara, ed as-

tringente. Ora siccome esistono altri rimedj, li quali posseggono questa forza amara, e tonica in grado forse superiore, ma niuno vi è a cui l'esperienza abbia confermata la medesima costante facoltà nella cura delle intermittenti, sembra per conseguenza evidente esistervi in questa corteccia qualche altro principio medicativo alle nostre ricerche ancora ignoto.

159. Questo principio indarno si è sino al presente investigato, e checchè abbiano a questo proposito avventurato gli Autori, tutto è ancora pieno di dubbj, o di contraddizioni.

160. Un rimedio adunque, che tutti furono costretti di abbracciare, praticato generalmente in tutte le parti del Mondo, ove è conosciuto, la di cui forza nella cura delle intermittenti non potè da verun altro rimedio venir eguagliata, e di cui altronde non si conosce in tutta la sua estensione la maniera di agire, sembra che senza tema di mal misurati sarcasmi, si possa in qualche modo chiamar un rimedio divino, uno specifico, almeno fin tanto, che egli godrà di queste eccellenti prerogative. Di un tanto nome venne perciò adornato da' più celebri coltivatori dell'arte sanitaria, tra' quali basti l'accennare l'immortale Sydenam, il quale non ha esitato di chia-

marlo specifico sommo delle febbri intermittenti (*a*).

161. Ma per ritornare al nostro proposito: la sovradescritta dose di china basta d'ordinario a far sparire la febbre, sebbene succeda anche talvolta che o per difetto nella qualità della china, o per inesattezza nella preparazione della medesima, se ne richieda una dose maggiore. Bisogna perciò ben guardarsi di ometterne l'uso perchè la febbre non cessò dopo d'averne preso una determinata quantità, per passare di nuovo ad altri rimedj, come pur troppo si pratica da alcuni, li quali in tali incontri senza curarsi d'esaminare ben bene tutte le circostanze, che possono aver diminuita l'efficacia della china, o riprodotta la febbre, od anche accresciuta la ferocia di questa, sospettando sempre che l'ammalato non sia stato *preparato* bastantemente, proscrivono la china, e ricorrono nuovamente ai purganti, alle cavate di sangue, o ad altri debilitanti, finchè la febbre si faccia continua, e l'ammalato sia precipitato in un idrope crudele.

162. A questo proposito io non posso a meno di ricordare, che quando si è pesa-

---

(a) *Summi illius (corticis peruviani,) ad febres intermittentes specifici.* Oper. omnia pag. 106.

tamente, e ragionatamente dedotta un' indicazione, e si è conosciuto il vantaggio di un rimedio, nè quella si deve senza gravi, e convincenti ragioni abbandonare, nè lasciar questo, per passare ad altri sebbene da qualche leggero indizio mostrati più convenienti (*a*). In secondo luogo prima di proclamare pernicioso, od inutile un rimedio bisogna prima badare a tutte le circostanze, che possono aver diminuita la forza del rimedio, esaminare se dal rimedio, o dalla gravezza de' morbi, o dalla condotta degl' ammalati ripeter debbansi li buoni, o cattivi esiti delle malattie.

163. Altronde non è forse osservazione costante, che in alcuni anni le febbri intermittenti, come tutti gli altri morbi, sono più, o meno benigne (*b*), o pertinaci? Non

---

(*a*) *Omnia secundum rationem facienti, et non secundum rationem evenientibus non transeundum ad aliud, manente eo, quod visum est ab initio.* Ippocr. aphor. LII. sect. II.

(*b*) Così ne' tempi umidi, sciroccali, nelle lunghe pioggie ec. sono assai più pertinaci, come avverte saggiamente il celebre Huxham. *Les fièvres tierces mêmes, qui cessent souvent sans rémedes, lorsque la saison est favorable, deviennent souvent extrémement opiniâtres, lorsque l'été est pluvieux, et humide, et réviennent souvent après, qu'on les a guéries à la plus légère occasion. C'est ce, qu'on a particulierment remarqué dans les années 1734.*

è forse vero, che una intermittente invecchiata richiede maggior quantità di corteccia peruviana per venir superata, come tutte le malattie *antiche* abbisognano di maggior dose di appropriati rimedj? Forse un' intermittente in un cachetico, in un valetudinario, od in un soggetto debilitato dalle ripetute segnie, purganti, ed altri mezzi debilitanti, sarà così facile a vincersi, come in altri soggetti sani, e robusti, e non si richiedera maggior dose di rimedj? Non si osserva tutto giorno, che le malattie anche di poco rilievo sono pertinacissime in certi dati temperamenti, quando in altri cedono con tutta facilità (*a*)? Per altra parte non è forse noto a tutti i clinici, che i parossismi delle intermittenti alcune volte si esacerbano, come pure, che una semplice terzana si fa doppia, e tripla, poscia ritorna semplice senza causa alcuna conosciuta, e così discorrasi di altre varietà, che soventi osservansi in queste malattie, senza che incolpar si debba rimedio alcuno? Perchè

---

et 1735, *que l'été fut extrémément froid, et humide.* Essai sur les fièvres. pag. 29.

(*a*) La lue venerea, la scabie ec. in certi dati temperamenti non sono molto più miti, e più facili a venir curati di quello lo sieno in molti altri? E così discorrasi di tante altre malattie.

adunque attribuire ad un rimedio innocente, indicatissimo, quelle accidentalità, o varietà, che o dal genio della febbre, dalla costituzione del soggetto ammalato, dalla cattiva qualità del rimedio medesimo, o da tutt'altra causa dipendono (*a*).

164. Non ostante, che per forza di convinzione siamo costretti di accordare alla corteccia del Perù la supremazía nella cura delle intermittenti, s'incontrano soventi alcuni, che spaventati da un forte dolor di capo, che vi si trova unito, e che si crede doversi vincere col salasso, od intimoriti da un delirio, dalla diarea, dal calor urente della cute, che alla esaltazione della bile si attribuisce, non ardiscono di prescriverla, ed amano meglio insistere sui subacidi, o sui purganti. Lo stesso succede, quando alla intermittente si unisce un sopore, un singhiozzo, una irregolarità nel ritmo de' polsi, che ad un attacco essenziale ai nervi

---

(*a*) La medesima qualità di china-china, quantunque eccellente, qualora non sia stata esattamente polverizzata, o lo sia stata da lungo tempo, molte volte non produce i salutari effetti, che si desiderano. All' opposto altra china anche mediocre sottilissimamente, e recentemente polverizzata compie benissimo l' indicazione. Le attenzioni de' signori Speziali a questo riguardo sono di un valore incalcolabile.

vien dato, e per conseguenza ai soli antispasmodici si fa ricorso. Ma a questo riguardo abbiamo già superiormente notato, e mi fo un piacere di ripeterlo, che qualunque malore accompagni una intermittente, purchè con questa incominci, cresca, e diminuisca, e percorra per conseguenza unitamente alla febbre tutti i di lei stadj, quindi con questa di nuovo ricompaja, non deve venir riguardato, che come un sintoma della febbre insufficiente per far cambiare indicazione; quindi egli è dell'ultima necessità il non lasciar sfuggire la principale, e primaria indicazione, e l'attaccare sempre il morbo principale, in forza di cui esistono tutti questi fenomeni.

165. Per quanto gravi, ed imponenti adunque sieno i sintomi, che accompagnano una intermittente, dobbiamo sempre assalire di fronte la febbre, e non il sintoma, cui appena qualche volta apprestar si ponno semplici palliativi.

166. Moltissimi sarebbero li casi, che potrei riferire, in cui le intermittenti o mostrarono de' sintomi imponenti, e stravaganti, o furono concomitate da malattie di tutt' altra natura, e furono curate felicemente colla china; basti però l'accennare, che con tal rimedio furono curate delle pulmonie sintomatiche, de' fenomeni in-

flammatorj, che parevano esigere una cura tutt' affatto opposta (*a*).

167. Se si danno adunque delle intermittenti accompagnate da fenomeni, che affatto sembrano inflammatori, le quali si curano benissimo colla china (*b*), sebbene

---

(*a*) Una signora di cinquant' anni robusta, e ben nudrita venne assalita nell' autunno da una febbre accompagnata da' più evidenti sintomi della pulmonía, i quali però scomparvero col parossismo febbrile, e ricomparvero col secondo. Venne felicemente da me curata colla china, previa appena qualche emissione di sangue, ed un leggier eccoprotico. Un giovane d' anni 22, robusto di temperamento fu assalito in ottobre da febbre con tutto l' aspetto pur anche di una vera pulmonía. L' apparato imponente scomparve in un giorno, e ricomparve nel seguente. Venne pure felicemente curato dal valente mio collega, ed amico Dottor Guelpa, che gentilmente mi comunicò questa osservazione, previo qualche salasso, colla china. Se non si avesse avuto il coraggio di prescrivere in questi casi la china, e si fosse continuato nelle cavate di sangue, sempre quando ricomparivano li fenomeni della pulmonia, la sorte di questi infermi sarebbe senza dubbio stata decisa colla morte.

(*b*) Una Signora d' anni 36 di temperamento sanguigno venne sorpresa nell' autunno, dopo d' essere però stata per qualche giorno in paesi, in cui le febbri intermittenti sono endemiche, da febbre accompagnata da un violento dolore alla regione de' reni, per cui l' ammalata non poteva più trovare situazione, ove restare tollerabilmente tranquilla: aggiugnevasi il vomito, per cui si poteva sospettar, che una infiammazione decisa, od imminente ai

sembri dovrebbe essere controindicata, qual timore dovremo poi avere di altri fenomeni meramente sintomatici, che manifestano una debolezza parziale, o generale, per cui la corteccia peruviana resta indicatissima?

168. Superata però colla corteccia, e colle precauzioni enunciate la febbre, bisogna continuarne l'uso, sia per debellare ogni qualunque siasi radice superstite di febbre, sia per ridonare ai solidi il perduto *elatere*, e per impedire in tal modo la tanto facile recidiva. Si può però diminuire le dosi della medesima, non prendendone, che una carta di due ottavi in ciascun giorno sin, che se ne sieno consumate quattro, o cinque oncie, ed in questa maniera la febbre quasi sempre, resta totalmente vinta, e non più ricompare.

169. Se alcuno fosse spaventato dalla quantità descritta di china necessaria per vincere definitivamente le intermittenti mas-

---

veni vi fosse congiunta. La segnía sembrava indispensabile, ed era chiamata dagl' assistenti, e suggerita da altri periti. Ma in poche ore colla diminuzione della febbre diminuì l' imponente sintoma, poscia cessò colla febbre medesima, e ricomparve, sebben più mite nel giorno seguente. L' ammalata fu perfettamente guarita colla china senza salasso, giusta il mio avviso, previi alcuni clisteri, ed un leggier eccoprotico.

sime autunnali potrei farci notare, che appunto dalle piccole dosi della medesima amministrate da molti, forse ripeter si deve l'infelicità, di cui si lagnano nel curarle. In fatti finchè si stabilisce, come fecero, e fanno tuttora alcuni, che sei ottavi, od un' oncia al più di questa corteccia è sufficiente per vincere una intermittente qualunque, difficilmente si potrà esser fortunato nel curare simili malattie. Io per me senza giudicare dell' aggiustatezza, o fallacia dell' asserzione del signor Bosquillon, con cui in una nota al paragrafo 216 degli elementi di Cullen, stabilisce, che la dose della corteccia per guadagnare una intermittente non può esser minore di oncie sei, dirò solo, che quantunque alcune intermittenti cedano a dosi molto minori, ciò nulla ostante è però vero, che per essere più sicuri, e per impedire la recidiva fa d' uopo usarne delle dosi molto considerevoli.

170. Vorrei pure, che si riflettesse a questo proposito, che qualora la china è indicata, temer punto non si deve, anche prescritta in dose energica. Infatti ora, che l'esperienza ha banditi i molti pregiudizj, che ritardarono il progresso, ed il credito di questa corteccia, supponendola capace di sconcertare lo stomaco, di fissare bensì la febbre, ma non curarla, di cagionare lo scorbuto, l'asma, l'idrope, ora dico, che

si sa da tutti i spregiudicati essere la china un rimedio innocentissimo capace bensì di curare i testè descritti malori, ma non di cagionarli, non dobbiamo punto spaventarci dalle di lei anche generosi dosi. Io conosco de' soggetti, i quali hanno dovuto prendere le quindici, ed anche le venti oncie di questo rimedio, senza neppure la menoma ombra di detrimento; e posso assicurare il mio lettore d'aver bensì soventi osservato nascere delle ostruzioni, delle leucoflegmazie, delle idropi dai replicati, e mal trattati parossismi febbrili (*a*), ma giammai dall'uso anche strabocchevole di questa droga. *L'innocenza di questo rimedio* per servirmi delle parole del celebre Rosen-de Roseinstein potrei io egualmente, che i miei colleghi dimostrarla, se fosse necessario (*b*).

171. Non fa di mestieri di avvertire, che quando io dico non doversi temere la china anche amministrata a dose generosa nelle febbri intermittenti intender sempre si deve, che esse sieno prima state spo-

---

(*a*) Tutti gli Autori antichi hanno osservato, che le intermittenti, quando vengono protratte, producono delle ostruzioni, delle leucoflegmazíe: dunque non si deve incolpare la china, che non si conosceva ancora.

(b) *Trattato sulle malattie de'bambini pag.* 266.

gliate delle accidentalità morbose, le quali sogliono accompagnarle, come sarebbero quelle della stagione, del temperamento ec.

172. Succede qualche volta sgraziatamente, che alcune intermittenti, in specie quelle dette perniciose dai famosi Torti, e Morton, non si vincono che difficilmente colla china, massime se non si sono immediatamente assalite colla medesima, e passano anzi in una febbre continua. Questo infelice accidente lo dobbiamo soventi od alla cattiva china, od alla inesatta di lei preparazione, oppure all' accidentale combinazione di un vomito, di una diarea, o forse al genio maligno istesso della febbre. Si deve in questi incontri attentamente esaminare qual carattere abbia preso la febbre, per ben poterla classificare, e quindi anche sospendere se fa d' uopo l' uso della china massime in natura per seguire quel metodo dal nuovo carattere della malattia dimandato.

173. Generalmente nell' autunno la febbre, che da intermittente si fece continua prende l' aspetto delle putride, o nervose. Bisogna però avvertire, che queste febbri in radice sono sempre intermittenti, e che facilmente sotto la cura di un oculato Medico riprendono ben soventi la forma primitiva appena, che sonosi dissipate quelle combinazioni, che le fecero degenerare. Qualche volta poi succede, e ciò massime in soggetti pleto-

rici, e disposti alla flogosi, che non essendosi potuto per qualunque siasi accidente rompere i parossismi colla corteccia, ed anzi a cagione della forza tonica di questa essendosi prodotto un urto nel sistema universale, la febbre siasi resa continua.

174. Questa forza tonica poi della china ella è così decisa, massime se venga amministrata tumultuariamente fuori della declinazione, od intermittenza della febbre, od in soggetti decisamente pletorici, tanto più se non sieno stati preparati co' necessarj mezzi, che accresce la disposizione alla flogosi, apporta de' tumulti, oscura i parossismi, e dispone la febbre a passare in una continua.

175. Questo accidente richiede la sospensione della china, e qualche volta la segnía, la quale d' ordinario calma il tumulto suddetto, e restituisce la febbre al primiero genio, ed allora si può riassumere l' uso della china, che diviene quindi vantaggiosa, oppure come arriva soventi, tolte le cause, che impedivano l' azione della di lei forza febbrifuga, la febbre cessa sul momento senza l' uso d' altra corteccia, o d'altro rimedio. Forse in questa maniera si può spiegare l' asserzione di Baglivi, colla quale egli attribuisce agli oscuri moti della natura la cura di una intermittente fatta colla segnía, quando erano stati inutili tutti

i scioglienti, e febbrifugi (*a*). Tutte queste difficoltà, che incontransi nella cura delle intermittenti dimostrano apertamente quanto vantaggio apportar possa l'attenzione di un oculato Medico, e qual danno arrechino i metodi curativi consacrati dai pregiudizj, o prescritti senza cognizione di causa dagl' imperiti, dalle donniciuole, da cerretani.

176. Forse taluno resterà sorpreso, che parlato avendo a lungo della corteccia del Perù, io non additi le diverse preparazioni della medesima, come in tintura, in magistero ec. Ma io credo con molti Autori, che amministrata in natura sottilissimamente, e recentemente polverizzata possa essere la maniera più vantaggiosa, e più sicura, come l'esperienza me lo ha dimostrato costantemente. E' bensì vero, che il magistero qualora venga ben preparato, può felicemente, e forse con minor incommodo dell'ammalato riescire. Ma il caro prezzo di questa preparazione, ed il timore di trovarlo inesattamente apparecchiato, e forse anche adulterato, ne ha in ogni tempo ritardata e resa circospetta presso ai Medici, massime ri-

---

(*a*) *Febbres intermittentes nullis nec digerentibus, nec solventibus, nec febrifugis cedentes remediis, facta venae sectione in salvatella frequenter sanantur felicissime.* Oper. omnia pag. 4.

guardo al popolo. S'incontrano però qualche volta certe circostanze, per cui alcuni ammalati non ponno tollerare la china in sostanza, ed allora il magistero suddetto, od una saturatissima tintura della medesima corteccia, sono i mezzi, che bisogna tentare, i quali soventi, poste le precauzioni sopra esposte, diventano utilissimi. Anche le saturate tinture suddette amministrate per clistere diventano talvolta utili, e capaci di rompere i parossismi febbrili, od almeno di mitigarli, e dobbiamo servirsene in quelle combinazioni, in cui presentansi degli ostacoli decisi all'amministrazione per bocca della corteccia suddetta, o delle di lei preparazioni, oppure quando esse vengono rigettate col vomito.

177. In questi casi dobbiamo tentare tutte le strade, per cui la china, e gli altri rimedj possono insinuarsi, ed agire sul sistema universale. A questo proposito, anche la china, o le di lei preparazioni disciolte nel succo gastrico, od in veicoli analoghi si possono tentare con vantaggio per uso esterno. Sono noti i felici successi, che vengono descritti da diversi Autori, che hanno direttamente trattato della forza di siffatta forma di rimedj applicati esternamente col metodo da essi descritto, e tra questi celebri scrittori mi fo un dovere di far onorevole menzione de' nostri signori Profes-

sori Giulio, e Rossi, le di cui ingegnose esperienze vengono descritte in un erudito discorso letto all' Accademia delle scienze di Torino. *Vedi. Discours lu à l'Académie R. des sciences de Turin.*

178. Abbiamo finora parlato del metodo, con cui più vantaggiosamente assalir si devono le intermittenti autunnali, ed estive; non ci resta a parlare, che delle vernali. Riguardo a queste abbiamo già stabilito, che non differiscono in sostanza dalle autunnali, ed estive suddette, se non per la concomitanza della flogosi, frequente in questa stagione. Bisogna dunque disfarsi di questa concomitanza, qualora però esista, con gli addattati rimedj prima di prescrivere la corteccia peruviana, la quale in grazia del di lei poter tonico potrebbe nuocer senza fallo aumentando l'infiammazione, come saggiamente ci avverte Cullen (*a*).

179. In proporzione adunque, che questa diatesi è maggiore, o minore, insister dobbiamo con maggiore, o minor lobstanza ne' rimedj indicati per vincerla. Qualche volta questa concomitanza di flogosi è così decisa, che per i primi giorni le intermittenti

---

(*a*) *Questa infiammazione io credo esser sempre aumentata dal poter tonico della corteccia.* Mater. medic. tom. IV. pag. 107.

vernali rappresentano tutt'altra malattia, e non si smascherano, che coll'uso de' rimedj appropriati in tutta la loro estensione. Perciò le cacciate di sangue, i purganti, il siero di latte ec. sono i rimedj, che bisogna primieramente praticare.

180. Ripeto però quì volentieri di non confondere colla flogosi propria della stagione li meri sintomi della febbre, quand' anche sembrino di natura inflammatorj, come il mal di capo, la tosse ec., mentre questi non devono far cambiare indicazione, non esistendo essi, che in grazia della febbre, e cessando con questa. Riguardo alla tosse in particolare, giacchè a questo riguardo si commettono soventi de' gravissimi errori, debbo avvertire, che ella più volte non è, che il segnale della nuova ingruenza del parossismo, e che persiste pertinace nel tempo, in cui il freddo avrebbe dovuto manifestarsi, diminuisce nello stadio del calore, e termina pressochè intieramente in quello del sudore. Questa tosse non bisogna confonderla, come si pratica dal volgo, e dagl' imperiti, colla vera tosse sostenuta da un impegno inflammatorio al petto in specie, mentre perderebbe l' infermo, chi colle segnie, e co' così detti pettorali, volesse curarla, ed omettesse intanto la cura indicata per la febbre. Nelle terzane doppie subintranti, in cui non vi ha in-

termissione, e qualche volta la remissione stessa è difficile a conoscersi, e per conseguenza la tosse sintomatica affligge l'ammalato durante l' intiero parossismo febbrile, quantunque sia più fiera nell' ingruenza del medesimo, è cosa facilissima il confonderla, e non vi vuole niente meno, che tutta la destrezza, e l' abilità de' più instrutti, e spregiudicati Medici per distinguerla (*a*). L' attento esame de' tre stadj della febbre descritti spargerà molta luce sopra questo interessantissimo argomento.

181. Distrutta la diatesi della stagione, alcune volte le intermittenti vernali, o per la loro benignità, o per la stagione esilarante, e propizia, o per la minor forza, ed energía delle cause, cessano per se stesse, od all' uso de' semplici amari, come della cicorea, centaurea, genziana ec. Frequentemente però continuano a riprodursi,

---

(*a*) Non posso a meno di far notare a questo proposito, che soventi si trattano delle vere terzane accompagnate dal sintoma della tosse, per febbri inflammatorie catarrali con un esito infelicissimo, e chi avrà l' abilità di saper distinguerle, oltre al vantaggio, che apporterà all' ammalato, guadagnerà nell' estimazione, superando una malattia, che era creduta imponente. Si danno pure delle intermittenti vernali accompagnate da questa tosse, le quali massime nella gioventù simulano, o fanno sospettare un attacco tisico.

e sprezzano questi, e simili rimedj, ed in questo caso non bisogna perdere un momento, tanto più, se fossero accompagnate da qualche fenomeno di considerazione, e passare tosto all' amministrazione della corteccia peruviana, la quale anche in minor dose vince felicemente queste febbri.

182. A proposito delle febbri vernali, le quali appunto, perchè qualche volta sono leggiere, furono chiamate benigne, ed anche salutari, mi sia lecito di riflettere, che quantunque possano presentarsi ne' primi parossismi sotto l' aspetto di benignità, succede anche spesso, quando meno ci pensiamo, che lasciato l' aspetto suddetto di leggerezza, si facciano più fiere, e passino anche in una continua; in secondo luogo quantunque sieno più leggiere, saranno però sempre una malattia, e per conseguenza all' economía animale pregiudicevoli. Sembra adunque si debba piuttosto stabilire, che le intermittenti vernali ponno bensì essere malattie più leggiere delle intermittenti autunnali, ma non tralasciano di esser sempre malattie, e come tali difficilmente potranno essere salutari.

183. Furono però, e sono tuttora le vernali credute giovevoli massime in certe date combinazioni, come esempio nelle ostruzioni ai visceri abdominali, in cui si spera apportar possano del sollievo, procurandone

la risoluzione; si deve però attentamente riflettere, che queste ostruzioni sono per lo più il risultato de' replicati parossismi febbrili, e del metodo curativo impropriamente impiegato. Il credere adunque le vernali salutevoli sarebbe lo stesso, che considerarle nocive, ed utili, il che ripugna. Ho fatto questi brievi riflessi per muovere dei dubbj alla franchezza, con cui le intermittenti vernali vengono credute vantaggiose, e per provare che una tal opinione forse non è poi delle più esatte. Sembra però, che l'idea della salubrità di queste febbri vada di presente a perdersi colle teorie umorali, da cui veniva specialmente sostenuta.

184. Quando adunque incontreremo delle ostruzioni al fegato, alla milza, alle ghiandole del mesenterio, le quali vennero in seguito ai replicati parossismi febbrili pria sofferti, e che tuttora continuano a riprodursi, io assalgo immediatamente la febbre con i rimedj più decisi, e colla china istessa, che da alcuni si teme in questi casi, come astringente, persuaso, che tolta così la causa principale di queste ostruzioni, esse per lo meno non si renderanno più imponenti. Anzi io ho quasi sempre esperimentato, che domata, e vinta la febbre, queste ostruzioni svaniscono a poco a poco in proporzione, che l' ammalato riacquista

le forze. Ben lungi adunque di temere la china in questi incontri, ella è indicatissima non solo per vincere la febbre, ma per ridonare alla fibra il perduto *elatere*, e superare l'attonia, causa principale delle medesime.

185. Son solito però di unire alla corteccia peruviana il tartaro emetico, od il kermes minerale (ossido rosso d'antimonio solforato) in dose, che non possano divenir emetici, ma soltanto servano ad eccitare la fibra divenuta per debolezza quasi inerte. Un grano di tartaro emetico con due ottavi di china polverizzata esattamente da prendersi sul declinare del parossismo, ed un mezzo grano pure in due ottavi della medesima prima dell'invasione dell'altro non produce il vomito, e si può continuarne l'uso per più giorni. Lo stesso dicasi del kermes minerale, il quale può anche venir amministrato in dose alquanto maggiore senza, che produca nè vomito, nè nausea. Con questo semplicissimo metodo mi è riuscito di vincere delle pertinacissime quartane autunnali accompagnate da ostruzioni invecchiate, che avevano resistito ai decotti cattolici, ai così detti rimedj scioglienti d'ogni specie; e debbo assicurare il mio lettore, che vincere la febbre, e ridonare alla fibra il perduto *ela-*

tere sono i migliori mezzi per disfarsi di questi ostinatissimi malori ostruzionarii.

186. Da questi principj stabiliti appare chiaro, qual debba essere il metodo, con cui assalir si devono le ostruzioni ai visceri abdominali, originate dai ripetuti parossismi febbrili. I stimolanti uniti ai corroboranti decisi, come la china, i marziali, le acque minerali, cariche di ferro, il vitto ristorante animale, il passeggio, l'aria pura, e più ossigenata, le fregagioni semplici, e frequenti all' abdome, e sopra tutto impedire il ritorno delle febbri, formano i mezzi più appropriati da praticarsi. La china unita ai marziali, ed in specie ai fiori di sal ammoniaco marziali (muriato ammoniacale con ossido di ferro sublimato) continuata per più giorni dopo di avere superata la febbre, ha giovato assaissimo nelle più pertinaci, e pressochè scirrose ostruzioni (*a*).

(*a*) Parlando delle preparazioni marziali non posso a meno di avvertire, che furono da molti Autori meritamente lodate nella cura stessa delle intermittenti. A questo proposito leggonsi nel Giornale della società Medico-Chirurgico di Parma *volum. vj. N.º III. anno* 1809 delle eccellenti, e favorevoli osservazioni comprovanti la forza di siffatti rimedj in queste malattie Queste esperienze devono con confidenza venir ripetute massime in questi tempi, attesa la scarsezza della china.

187. Se però queste ostruzioni fossero di recente data, e poco riflessibili, allora ho anche sperimentati de' vantaggi decisi dai semplici amari saponacci, non ommesse però le fregagioni suddette, l'aria pura, e campestre, il vitto ristorante ec.

188. Se poi ai suddivisati mezzi curativi uniremo i viaggi, la dissipazione, la musica, la danza, l'equitazione, le passeggiate leggiermente faticanti, avremo ritrovato un metodo pressochè sicuro per superare questi impegni abdominali anche invecchiati, che d'ordinario trattati con altri rimedj vanno a terminare nell'idrope, o nel scirro deciso, e quindi nella morte.

189. Da quanto abbiamo quì accennato si scorge facilmente, che i purganti, detti scioglienti replicati, le segnie, li debilitanti, ben lungi dall' apportare de' vantaggi nella cura delle intermittenti accompagnate da ostruzioni ai visceri abdominali, riescir denno anzi dannosissimi. E non si può vedere, che con orrore buoni Padri di famiglia, eccellenti artisti, ed utili contadini precipitati nell'idrope, e nella morte, per non aver assalito una intermittente sul principio co' veri mezzi curativi, ed aver anzi praticati i replicatissimi purganti, e salassi, come d'ordinario pur troppo si costuma.

190. Ma ritornando alle intermittenti vernali semplici non fa d'uopo, che io faccia

di nuovo notare, che qualora esse compajono prive della concomitanza della flogosi, che anzi per le ragioni, e circostanze sovracennati del temperamento dell'ammalato, della costituzione atmosferica, umida, sciroccale ec. si presentano accompagnate da' medesimi fenomeni delle autunnali, bisogna allora assalirle col medesimo sovraesposto metodo curativo a queste addattato.

191. Riguardo poi alla bevanda, di cui si deve far uso per moderare l'ardente sete de' febbricitanti, ella pur deve essere rieante, e tonica. In generale l'acqua semplice acidulata, o resa un pò tonica mescolandola con vino buono in dose discreta forma una bevanda quanto dagli ammalati ardentemente desiderata, altrettanto utile, e commoda. Certi decotti composti da un' infinità di erbaggi, e radici, molte volte di forza opposti, di cui il popolo si serve in tali occorrenze non solo non apportano alcun vantaggio, ma sono anzi dannosi, debilitando vieppiù le forze, e specialmente quelle del ventricolo. Le semplici infusioni poi di fiori, od erbe, o decozioni di corteccie di natura amare, che in grazia di questa loro forza, quando non sieno di troppo dilungate, sono indicate per la cura generale della febbre, possono benissimo con-

venire per semplice bevanda. Ma bisogna guardarsi dal confidare di troppo, ed unicamente in questi rimedj.

192. Esposto sin quì il metodo curativo per le intermittenti il più sicuro, e felice, stimo accennare di passaggio altri rimedj, che conservarono sempre un certo credito nella cura delle medesime, e che senza dubbio alcune volte riescono vantaggiosi. Tali sono la genziana, la camomilla, che prima della scoperta della peruviana corteccia erano usitatissime, massime quest'ultima, che venne da Pitcarnio creduta eguale alla china; la radice cariofilata, la serpentaria virginiana, la cascarilla, la radice d'iride silvestre, l'angustura, il salce, il caffè, l'ippocastano, la corteccia della quercia, la genzianella ec. E' fuori di dubbio, che questi rimedj per la loro qualità di amaro, e leggiermente astringente, in alcune intermittenti, massime benigne possono esser utili, ma siccome tutti questi rimedj non hanno dimostrato una forza febbrifuga così sicura, costante, e generalizzata, come la china, perciò a gran ragione li Medici spregiudicati hanno sempre preferito quest' ultima. Anzi vi sono alcuni, che ripetono la guarigione operata qualche volta da questi rimedj, anche quando la china è sembrata inutile, da alcune par-

ticolari, e non ben determinate circostanze (*a*).

193. Dopo quanto abbiamo osservato, e dopo che l'esperienza costante, ed unisona presso tutte le Nazioni per il corso di secoli ha convinti tutti i Medici, che non sono guidati da mere opinioni particolari in favore di qualche prediletta dottrina, come pure quelli stessi, che avevano qualche pregiudizio contro la china; dopo che essa ha vittoriosamente superato tutti gli ostacoli, che d'ordinario sogliono attraversare le più celebri scoperte, e che il di lei uso venne così decisamente universalizzato; dopo che pur troppo finora non si è potuto ritrovare altro rimedio, che con eguale costanza in eguali circostanze, abbia pareggiata la forza della china nelle intermittenti, purchè venga amministrata colle condizioni sopra accennate, non può che sembrare azzardosa, e paradossale l'asserzione del signor Miccoli in favore della genzianella (*b*).

(*a*) *Cullen mater. medic. in una nota del celebre Delladecima.* Tom. VI. pag. 35.

(*b*) Vedi saggio d'osservazioni sul pregiudizio, che reca alla salute l'abuso de' rimedj li più frequenti in medicina. Questo Autore Napolitano nemico giurato della china, ha fatto tuttora derivare dall'uso di questa tutti quei malori, come idropi,

194. Noi accordiamo di cuore, che questa radice sarà stata qualche volta utile, ed il di lei uso, come degli altri amari dovrà sempre valutarsi, ma che questa poi possegga una forza febbrifuga costante (*a*) molto superiore a quella della china, ecco ciò, che ci rincresce di non poter concedere al signor Miccoli senza urtare l'esperienza, la quale ci fa tuttodì toccar con mano, che quand' anche siasi usato la genzianella, e gli altri amari strabocchevolmente, siamo costretti tuttora vedere replicarsi i parossismi febbrili, ed aggravarsi le loro funeste conseguenze, sino a che si ricorre poi per via di qualche Medico spregiudicato all' uso della china. Ma se riflettiamo, che quest' Autore non vuol usare la china, di cui parla con tanto sfregio, come di tanti altri eccellenti rimedj, perchè ella non ha la forza di *immutare*, di *corrompere*, di *espellere*, perchè questa è piena di parti *stitiche*, *austere*, *grossolane* (*b*), non ci faranno molta pena tanti mal misurati sarcasmi

---

cachessie, convulsioni, etisie, morti improvvise, reumi, apoplessie, e simili, che dalla pertinacia della febbre, dal perverso metodo usato per estirparla, o da tutt' altra causa traggono la loro origine.

(a) *Oper. citat. pag.* 138. *Nota* (a).

(b) *Oper. citat. pag.* 141.

contro di essa lanciati: mentre le voci ipotetiche, oscure, confuse di *immutare*, *corrompere*, *espellere* ec. dimostrano, che l' Autore da una mania piuttosto di criticare, che da chiari, e ragionevoli principj è partito quando tanto acremente gridò contro l' uso di questo rimedio peraltro tanto benemerito. Onde ci rincresce di dover fare tuttora della superiorità attribuita alla genzianella sulla china quel conto, che si fa di altre espressioni gettate dallo stesso Autore con franchezza indicibile, come sarebbe, che la parietaria, l' assenzio, la genzianella sono dotate di una virtù antisettica di gran lunga superiore a quella della corteccia (*a*). Le ragioni adunque, per cui il signor Miccoli inveì contro la china, siccome non sono appoggiate alla spregiudicata, e costante esperienza, devonsi in una scienza di fatto, e di osservazione, quale si è la medicina, come azzardose, se non affatto chimeriche onninamente rigettare. Si sa infatti al contrario, ed è provato all' evidenza essere la peruviana corteccia un rimedio, che lungi dal meritarsi di venire eternamente proscritto, non può anzi dimenticarsi senza danno irreparabile

(a) *Oper. citat. pag.* 141.

della medicina, o per meglio dire dell' umanità.

Mi sono creduto in dovere di fare questi, forse troppo estesi riflessi, affinchè il titolo imponente dato dal signor Miccoli alla sua opera non giungesse ad abbagliare coloro, che cultori non essendo delle sanitarie discipline, non sarebbero in grado di conoscere l' erroneità della costui pericolosa dottrina.

195. Non solo la genzianella, ma varj altri rimedj vennero di quando in quando pubblicati per eguali alla corteccia peruviana. La radice cariofilata per esempio tanto lodata al riferir di Cullen (*a*) da un Medico Danese, non fu poi ritrovata di costante efficaccia tanto in Isvezia, quanto in molti altri Paesi, dove fu, ed è tuttora ripetuta. L' angustura fu pure uno di quei rimedj, cui si tributarono molte qualità proprie della china, massime nella cura delle intermittenti; essa venne anzi creduta superiore a questa nella pregevole qualità di poter essere somministrata in molto minor dose, e di non apportare all' infermo alcun peso al ventricolo (*b*). Ma anche queste eccellenti prerogative al Tribunale dell' os-

---

(a) *Mater. medic. Tom. IV. pag.* 37.
(b) Vedi la materia medica del celebre Levvis.

servazione, e dell' esperienza vennero sgraziatamente riconosciute incostanti, e fallaci. E pur troppo per quanto sia avida la medicina di ritrovare in altri rimedj, massime poi se fossero indigeni, la medesima forza antifebbrile conosciuta nella china, non fu finora fortunata a segno di ottenere l' intento. Onde noi dobbiamo bensì affaticarsi sempre nel ripetere giudiziosamente li esperimenti, e tentare questa scoperta sotto varj rapporti interessantissima, ma dobbiamo però esser cauti nel preferire massime in casi urgenti a questo già noto, ed utile altri rimedj, che non sieno stati autorizzati da una costante, e ragionata esperienza.

196. Se vi sono alcuni rimedj, che in mancanza della china si possono usare con qualche confidenza sia per la loro forza analoga amara, e leggiermente astringente, sia per alcuni esperimenti riesciti qualche volta felici, sono a mio credere la corteccia della quercia, de' rami dell' ippocastano, e la genziana. Il primo mezzo però per disfarsi di una intermittente, massime estiva, od autunnale, si è al certo di non debilitare l' infermo co' purganti, colle segnie, e con altri debilitanti. Questa massima non è mai abbastanza ripetuta, ed io oso asserire, che se appena distrutta con un emeto-catartico la concomitanza sopra enunciata dell' au-

tunno, o quanto di accidentale può ritrovarsi nel sistema gastrico si mettessero tosto in pratica questi ultimi rimedj amari ben preparati, ed in dose sufficiente (*a*) forse riesciressimo più frequentemente felici, massime nelle febbri intermittenti legittime, e miti, e quantunque forse non si possa sperare, che essi possano eguagliare la china in tutta la sua estensione, saressimo però senza dubbio più fortunati, e questi rimedj sarebbero certamente più utili di quello, che il sieno dopo di aver rubate le forze all'infermo col metodo rovinosamente debilitante ec.

(*a*) Gli estratti da queste sostanze ben preparati, e dati alla dose di sei ottavi, o di un'oncia ciasun giorno, uniti secondo le circostanze ai rimedj, con cui abbiamo osservato doversi unire la china, devono riescire senza dubbio alcune volte utili, massime nelle intermittenti miti; ma non posso a meno di quì ripetere, che non bisogna riporre in questi troppa fiducia, mentre frequentissimamente si perde il tempo prezioso, e le febbri anche leggiere passano in continue, ed in perniciose ec., e l'ammalato arrischia la vita. Se alcuno poi trovasse la dose di questi rimedj un pò esuberante, lo prego di riflettere, che se per vincere una intermittente massime autunnale sono necessarie dosi generose di china, come abbiamo osservato, è fuori di dubbio, che essendo questi rimedj di forza inferiore alla medesima, non potranno decisamente esser utili, che ordinandoli a dosi superiori, ancora a quelle della china.

197. Non posso chiudere l'argomento de' rimedj febbrifugi senza chiamare all' esame i rimedj così detti stimoli diffusibili, ed in ispecie l'opio, ed il vino, che da Brovvn, e suoi seguaci furono proclamati per eguali, se non superiori alla china nella cura delle intermittenti (*a*). La franchezza invidiabile, con cui si proclamarono queste opinioni, mi obbligano di riflettere. 1.° Non potersi concepire, come i stimoli semplicemente diffusibili possano guarire una malattia di esterna debolezza, come si è la febbre intermittente giusta l'opinione del medesimo Brovvn, come si vede alla pag. 149. degli element. medic. colle parole *cum febribus extremis debilitatis morbis*, ed alla pag. 150 dell'oper. citat., con quelle altre a *febribus, quae extremae debilitatis morbi sunt*; mentre per curare una malattia di estrema debolezza dovreb-

---

(*a*) Ecco infatti come si spieghi Brovvn a questo proposito: *omni cortice stimulos diffusibiles plus posse*. Elem. med. pag. 655. *Cortice peruviano certiusque vini formis* Oper. citat. 659. *Cortex peruvianus frustra est . . . . nec nisi per quam diffusibilibus auxiliis tolluntur*. Oper. citat. pag. 660. In una nota poi all' opera di Jones tom. 2. pag. 275. si legge decisamente, che *opium in febrium intermittentium curatione princeps est remedium*.

bero essere più convenienti i stimoli permanenti.

2.° Che l' esperienza al letto degli ammalati ha bensì provato, che l' oppio unito alla china sovenți facilita l' azione della medesima (*a*), come l' uso discreto del vino concorre eccellentemente alla cura delle intermittenti; ma che l' oppio, ed il vino per se soli sieno sufficienti per vincere queste malattie, egli è ciò, che le replicatissime esperienze non hanno voluto confermare, quantunque le più spiritose teorie imperiosamente lo comandino. I Medici

---

(*a*) Uno de' rimedj, che meglio s' additi unito alla china nelle febbri intermittenti si è al certo l' oppio. Frequentissimamente egli diviene anzi necessario, come nelle intermittenti che affliggono le donne dotate di eccessiva mobilità nervosa, od in quelle degl' ipocondriaci, e sempre quando ritrovasi congiunto alla febbre un vomito, od una diarea sintomatica, quando la china produce de' tumulti al ventricolo, per cui difficilmente si può digerire, oppure quando questa, purga l' infermo oltre il bisogno. Io me ne servo pure con un esito felice frequentemente nella cura della intermittente, unendolo alla china nella seguente maniera ℞ *cort. perúv. rec., et subt. pulv. unc.* j., *opi thebaic. gr. iij. cinamom. pulv.* ʒ*ss. m. opt. divid. in vj. aeqv. cart. cap. ex ord.* Qualche volta riesce più comodo agli ammalati il prendere la china unita a qualche altro rimedio amaro ed immediatamente dopo ciascuna carta usare di una mistura antispasmodica sturata di tintura anodina.

sono costretti di essere tutto giorno spettatori de' disordini molte volte irremediabili, che dall' abuso del vino, e dell' oppio ne derivano ai poveri ammalati (*a*).

198. Descritto così il metodo curativo delle febbri intermittenti accennar si deve pure qual esser debba il vitto convenevole per le medesime, ed a questo proposito basta riflettere alla natura, ed al corso di queste malattie per tosto comprendere qual esser ne debba il più addattato. Non essendo infatti le intermittenti descritte, nè

(*a*) Io solo potrei addurne molti casi particolari. Ne accennerò un solo recentissimo di un giovane assai robusto, il quale essendo stato affetto da una terzana autunnale semplicissima, e non avendo voluto applicarvi i rimedj convenevoli sulla credenza di poterla vincere col vino, e liquori spiritosi, di cui fece perciò un uso eccessivo, cadde in un' idrope decisa unita tuttora alla febbre suddetta. Io lo visitai in questo stato, e dopo molti rimedj, in grazia della giovinezza dell' infermo, e della stagione esilarante della primavera, dopo aver passato un inverno penosissimo, con tutti li stenti, e direi quasi portentosamente, ebbe la fortuna di riaversi. Per una semplice terzana adunque, la quale sarebbesi vinta facilmente in pochissimi giorni con i rimedj convenienti, ecco qual catastrofe di mali siasi costui con un cattivo metodo attirato. Io ho fatto volentieri questi riflessi sull' oppio, e sul vino, acciò il popolo si guardi di abusarne, e confidando soltanto in questi rimedj, trascuri intanto spensieratamente li veri mezzi curativi.

fra le malattie acutissime, nè fra le acute, in cui secondo gli avvertimenti d' Ippocrate, e de' più sani clinici conviene la stretta dieta, e per altra parte essendo esse sostenute dall' atonia, ne segue per conseguenza, che gl' alimenti necessarj esser denno della natura de' corroboranti, e che la stretta dieta non è punto conveniente. Egli è però sempre da notarsi, che gl' alimenti prender si devono nella apiressia, ossia intermittenza, se la febbre è intermittente, o nella remissione, se remittente come Degorter saggiamente ci avverte (*a*). Siccome poi tra le intermittenti altre hanno delle apiressie assai più lunghe, come la quintana, quartana, e terzana semplice, altre assai più brevi, come le terzane doppie, le quotidiane, ed altre non sono che remittenti; perciò in proporzione, che più lunghe, o più brevi, o nulle come nelle remittenti sono le apiressie, la quantità degl' alimenti esser deve in ragione diretta della lunghezza dell' apiressia, ed inversa della brevità della medesima, ossia quanto più

(a) *Et si quid dandum sit id exhibendum esse dum paroxismus quiescit ne corpus paroxismo graviore pressum magis aggravetur a cibo sumpto.* Medicin. Hippocrat. comment. aphoris. XI. libr. primi.

breve vi è l' intermittezza, o meno sensibile la remissione, più scarso deve essere, e più leggero l'alimento.

199. Ne' giorni adunque liberi dalla febbre potrà l' ammalato cibarsi con frequenza, ma in poca quantità di zuppe, di carni arrosto, di ova sorbilli, di vino moderato e simili. Anzi afferma Sydenam la di cui autorità nelle cose di clinica oscura quella di molti altri, forse più famosi, che con un vitto corroborante alcune volte vengono fugate delle intermittenti che avevano resistito alla forza della china (*a*).

200. Ben inteso però, che qualora si ritrova qualche concomitanza, o d'infiammazione come nelle vernali, o di qualche impurità al ventricolo, od intestini; come soventi nelle autunnali accade, il vitto sovraccennato non sarebbe conveniente; mentre nel primo caso potrebbe aumentare la diatesi inflammatoria, e nel secondo dovrebbesi prima liberare il ventricolo, ed intestini da quanto può ritrovarsi di morbo-

---

(a) *Vescatur igitur carnibus eupeptis, et euchimis, et vino modice utatur pro potu ordinario, quae re sola aegros nonnunquam restitui, etiam eos, quorum corpora ob frequentem febris recursum contra corticem quasi communita, salutiferam ejus vim perpetim eludebant.*

so, od accidentale per non apportare maggiori inconvenienti, giusta i saggi avvertimenti del sempre grande Ippocrate (*a*).

201. Dopo d'aver veduto qual esser debba il metodo curativo, ed il vitto addattato per le intermittenti, uopo è rispondere ad una obbiezione, che tutto giorno ci viene fatta da molti cioè, che la china ha bensì la forza di sospendere i parossismi della febbre per qualche tempo, ma non di curarla radicativamente, e per conseguenza essere un rimedio infido, ed insufficiente. Quest'obbiezione, che a primo aspetto sembra imponente, e della di cui importanza il popolo è persuasissimo è piuttosto un errore introdotto dalla troppo estesa dottrina degl' umoristi di cui abbiamo altrove parlato, ed appoggiato a fatti particolari, i quali giammai possono formare una legge. Infatti poste le cose eguali, cioè posta eguale la febbre, il temperamento, la stagione, le cause favorevoli per la recidivazione, ella è cosa costante, e confermata dalla giornaliera esperienza, che per lo meno tanto può recidivare quella febbre, che scomparì dopo altri rimedj, come quella, che cedette alla china; anzi

---

(a) *Impura corpora quo magis nutries, eo magis laedes.* Aphoris. X. liber. II.

dobbiamo essere più sicuri quando fummo guariti con questa, come il rimedio il più attivo, ed il più deciso febbrifugo, che quando lo fummo soltanto con qualche altro accidentale, incerto, e che poco o nulla ha potuto agire sull' economia animale.

202. Al genio adunque delle febbri intermittenti stesse, alla nuova azione delle cause, alla superstite attonía, e per conseguenza alla maggior facilità, con cui questa può venir affetta, all' influenza di tante altre circostanze attribuir dobbiamo, anzichè alla china tanto frequenti recidivazioni, onde ben con ragione uno de' migliori coltivatori delle discipline sanitarie altamente esclamò a questo riguardo dicendo: *Si vero (febris intermittens) reccessisset usu salis ammoniaci, gentianae, centaureae minoris, absyntii, cardui benedicti, chamamaeli, vel antiquarii Riverii, aut cujusvis novi inventi antidoti omnino careret periculo? Solo autem cortice subacta febris periculum inferret quis credet* (a)?

203. La giornaliera esperienza poi mi ha pienamente convinto, che qualora le intermittenti vengono assalite con il metodo curativo superiormente descritto, d' or-

---

(a) *Degorter medicina Hippocrat. comment. aphor. XXIX. libr. II.*

dinario restano radicativamente curate senza pericolo di recidiva. Io ho convinto di questa verità molti terzanari docili, che furono curati col metodo suddetto senza che la febbre sia ricomparsa, od abbia lasciata dietro qualche altra affezione morbosa: come pure certi altri abbandonati dalla febbre coll'uso di altri rimedj, e persuasi perciò d'essere perfettamente guariti perchè non avevano usato la china, furono astretti a confessare che non eravi fondamento ad essere tanto tranquilli, e che quelle febbri, le quali non rispettano la china regolarmente amministrata sprezzano d'ordinario egualmente qualunque altro rimedio; poichè essendo loro recidivata la febbre si dovettero poscia addattare a miei suggerimenti.

204. Ma per compiacere i più pregiudicati voglio anche concedere che la china non possa radicativamente curare qualche volta alcune date intermittenti massime quartane autunnali le più pertinaci, e le più facilmente recidivanti; tralascierà ella di essere perciò un rimedio superiore a tutti li fin quì conosciuti, come quella, che ha la sicura facoltà a preferenza d'ogni altro rimedio di tener lungi la febbre per alcuni intervalli di venti, trenta, quaranta giorni? Nelle cose difficili, ed ardue conviene accontentarsi di que' vantaggi che si possono

con sicurezza riportare, lasciando al tempo, ed ai continui tentativi de' periti, la scoperta di altri mezzi curativi più perfetti.

205. Esposto finora il procedimento di cura più conveniente per le vere intermittenti, accennar si deve la cura di quelle remittenti, che alle intermittenti pure appartengono.

206. Essendo queste remittenti d' ordinario, massime nell' autunno accompagnate da qualche sintoma pernicioso, vengono perciò dette, ed il sono ben soventi, perniciose. Non v' ha dubbio, che queste febbri debbansi tosto assalire con la china, altrimenti con tutta facilità si fanno continue, e l' ammalato viene messo in pericolo di perdere la vita; l' umanità deve moltissimo ai celebri Mortoni, e Forti, i quali cominciarono ad azzardare la china in simili malattie con un fortunatissimo successo, di modo che ne venne poscia generalizzato l' uso, e curansi di presente con eguale fortuna molte malattie febbrili accompagnate da sintomi imponenti, e perniciosi, le quali senza di questo sovrano rimedio sarebbero riescite funeste e mortali.

207. Quanto adunque a proposito conchiude a questo riguardo il celebre Morgagni (a).

(a) *De sedibus et caus. morborum pag.* 378, *epist anatom. medic.* ***LXVIII.***

Quo magis Dei optimi maximi providentiae agendae sunt gratiae, quod in summa rei tum obscuritate, tum varietate remedium obtulit, cujus etsi obscurus sit verus agendi modus vires tamen in quibusdam saltem perniciosis febribus abigendis experientia comprobavit, corticem dico peruvianum!

208. Bisogna però avvertire, che molte volte, massime in sul principio, le febbri sono soltanto remittenti perchè vi si trova congiunta qualche altra affezione morbosa come per esempio l'infiammazione in quelle di primavera, e gl'infarcimenti gastrici in quelle d'estate, ed autunno. In questi incontri abbiamo già notato di sopra che dopo i rimedj sopra enunciati atti a distruggere queste complicanze, la febbre assume d'ordinario il vero aspetto d'intermittente, od almeno si fa remittente più decisa, e si cura poscia in pochi giorni colla china. A questo proposito ritrovo nel mio diario, che in alcuni anni, e specialmente nell' autunno del 1794 quasi tutte le intermittenti da me vedute si presentarono sul loro principio sotto l'aspetto di remittenti oscurissime, ed anche di vere continue con quel istesso apparato di sintomi, con cui sogliono comparire le così dette biliari, o putride; ma superata appena coll'emetico la concomitanza de' vizj gastrici, la febbre facilmente riducevasi al vero di lei carattere d'intermittente.

209. Qualche volta però era necessaria la ripetizione dell' emetico, o l' uso di un purgante, mediante li quali mezzi diveniva assai più chiara l' indicazione di prescrivere la china, la quale poi scacciava felicemente queste febbri, che a prima vista venivano considerate come imponenti, e fatali (*a*).

210. Tutti i clinici hanno osservate simili concomitanze, ed Huxham (*b*) tra gl' altri ne rapporta de' casi analoghi. Ma quì mi si permetta ch' io ripeta (giachè tanto frequentemente a questo proposito si commettono degl' errori troppo fatali) non doversi insistere soverchiamente sull' uso degli emetici, e purganti creduti eternamente necessari, perchè persiste la lingua bianchiccia, la bocca amara, e simili fenomeni, li quali molte volte altro non sono che il prodotto della febbre medesima. Appena questa è divenuta intermittente, o remittente bisogna immediatamente assalirla colla chi-

---

(*a*) Dopo che i Medici sono divenuti più coraggiosi, e danno a man franca la china nelle febbri remittenti, i nomi di febbre biliare, putrida, macligna, non assordano più così frequentemente l'orecchio degl' ammalati.

(*b*) *Febres synochae, nec non intermittentes quaedam anomalae, quae vero typum multo magis regularem servant, post leniorem alvi fluxum sive arte, sive sponte productum.* De aere et morbis epidemicis tom. 2. pag. 74.

na, come a questo proposito ci avvertono i più spregiudicati clinici tra' quali Morgagni (*a*).

211. Anzi quand' anche oscuri tuttora sieno i fenomeni per dichiararla intermittente, esaminate tutte le circostanze, chi sarà coraggioso nel prescrivere la china sarà il più fortunato. In questi incontri però mi ha assai bene riuscito l' unione della canfora alla china, come pure l' uso del liquore anodino minerale dell' Offmanno formandone una mistura antispasmodica. D' ordinario per vincere queste febbri è necessaria una maggior dose di china dividendola in tre, ed anche in quattro ottavi per ciascuna presa, massime la prima sull' esempio del già citato Morgagni (*b*), tanto più se il caso fosse pressante. Anche Sydenam ci avverte, che nelle febbri remittenti, e massime in quelle, che tendono alla continuità bisogna aumentare la dose della china (*c*).

(a) *Atque utinam febres malignae, et epidemicae de quibus dicere caeperamus essent omnes periodicae, ut fere omnes cum varia, et obscura vi malignitatis conjunctae sunt. Haberemus in illo cortice medicamentum quod etsi quomodo agat nesciremus, non sine spe tamen possemus experiri.* De sedib. et caus. morbor. Epistol. anatomis. medic. 68. libr. 5.

(b) *Tum ad semiunciam (corticis scilicet peruviani) in primo haustu sumendum dedi.* Oper. citat.

(c) *Hinc autem observandum, quod quo magis*

A tempi però di Sydenam soventi una dose minore di china era sufficiente per vincere una febbre di natura intermittente; e ciò si può forse ripetere dalla migliore qualità di china, che allora circolava. Di presente non solo due oncie, ma quattro, cinque, e più sono qualche volta necessarie per vincere queste febbri ostinate.

212. Parlammo finora del metodo curativo più appropriato per la cura delle intermittenti estive, autunnali, e vernali, ora è cosa utilissima l' accennare i mezzi per impedire le tanto frequenti recidivazioni delle medesime. A questo proposito infiniti furono i tentativi fatti da' clinici in ogni tempo. Però senza entrare nelle oscure, e meramente teoretiche questioni, esaminando cioè se al non intieramente espulso miasma febbrile, ovvero ad un superstite fomite gastrico o finalmente ad una condizione morbosa de' nervi ec. attribuir si debba la causa principale della recidiva di un terzanario, sembra evidente, che avendo stabilito essere le febbri intermittenti malattie di debolezza, e le loro cause debilitanti, lo stato supersiste più manifesto dopo

---

febris sive sponte, sive regimine calidiori ad continuitatem accedat, eo major corticis quantitas exhibenda ita ut nonnunquam viderim morbum hunc non nisi sesquiunciae, vel unciis ejusdem duabus cessisse. Oper. omnia. pag. 41.

una intermittente esser debba uno stato di debolezza.

213. Ma che questa debolezza poi sia l'unica, e pura condizione superstite questo è ciò che mi sembra tuttora degno delle seguenti riflessioni che rispettosamente propongo.

1.° Che essendo l'astenia l'unica condizione superstite, i corroboranti in generale, ed in ispecie quelli, che sono eguali alla china, e forse superiori come i marziali ec. dovrebbero essere egualmente sicuri preservativi; eppure l'esperienza ci dimostra tuttogiorno che nell'istessa maniera con cui la china è il più sicuro rimedio per vincere le intermittenti ella lo è pure finora per impedire la recidiva.

2.° Che se la pura debolezza fosse lo stato superstite, tutti quelli, che si trovano da questa assaliti, esposti alle medesime cause dovrebbero incontrare egualmente una intermittente, il che non viene dalla esperienza confermato. Mentre se esponiamo un idropico che nella catena delle malattie di debolezza forma il primo anello, ed un convalescente e terzanario, all'umido di una giornata piovosa, all'azione di un patema d'animo, di un purgante, di un clistere, ec. cause tutte che ponno riprodurre la febbre in un terzanario convalescente, osserveremo, che quest'ultimo solo resterà di nuovo affetto dalla medesi-

ma terzana, quando l' idropico deteriorerà bensì di condizione, ma non incontrerà una intermittente come sembra dovrebbe accadere posta la suddetta dottrina.

3.° Che se la pura astenia produce la recidiva resta difficile a spiegarsi come un convalescente di febbre intermittente autunnale dopo quaranta e più giorni d' intervallo in cui l' ammalato ha ricuperate le forze, e si crede perfettamente guarito, o trovasi anche in uno stato sanitario migliore di quello il fosse prima dell' invasione della febbre, venga di nuovo dalla stessa febbre assalito; dirò di più, resta assai difficile a spiegarsi, come un convalescente di febbre autunnale intermittente, il quale durante tutto l' inverno non fu più assalito da febbre alcuna, che anzi ha goduto ottima salute, ne venga poi nella primavera improvvisamente attaccato.

214. Da questi brievi, e semplici riflessi, sembra si debba dedurre, che la semplice debolezza non basta per spiegare le recidivazioni delle intermittenti.

215. Finchè adunque non conosciamo ancora il vero genio, e la natura delle febbri intermittenti, finchè s' ignora, e si disputa tuttora alla cieca sulle cause occasionali, sulla loro maniera di agire, finchè l' osservazione, e l' esperienza ci costringono a confessare, che la china vince queste malattie in un modo non abbastanza cono-

sciuto, resterà tuttora difficile lo stabilire in che essenzialmente consista la vera causa delle recidivazioni, e qual sia l' unico stato supersiste dopo la fuga delle intermittenti.

216. Mentre adunque accordiamo di cuore, che lo stato supersiste in un convalescente terzanario, è uno stato di debolezza, ci sembra di poter dubitare, che questa ne sia la sola condizione veramente superstite.

217. Se poi ci fosse permesso di distinguere la debolezza che vi rimane in un convalescente terzanario, da quella di qualunque altra malattia astenica, allora ci sembrerebbe più facile lo spiegare come la china a preferenza degl' altri tonici sia più giovevole nell' impedire le recidive delle intermittenti.

218. Siccome adunque la convalescenza di una astenia, non è che una astenia minore di grado, appare chiaramente, che i medesimi rimedj, i quali hanno superata la febbre intermittente diminuiti di dose, devono essere i mezzi preservativi della recidiva. La china adunque, che con tanta facilità cura le suddette febbri, qualora venga continuata in dosi minori formerà il primo, e più sicuro preservativo.

219. Dopo questo semplice ragionamento sembra si possa dedurre, che per impedire queste recidive non faccia più di bisogno delle medesime dosi di china, che si do-

vettero prendere per rompere i parossismi, ma che anzi si debbano queste diminuire e nel peso, e nella frequenza con cui si devono amministrare, e che se un salto improviso da una grande dose di china ad una piccola è un difetto, una certa determinata diminuzione però proporzionata al grado di debolezza superstite, ed all'aspetto più o meno grave della febbre preceduta lungi di provocare la recidiva, ci è anzi mostrata dal ragionamento, e dall'esperienza come necessaria.

220. La china adunque diminuita a gradi di dose, unita in ispecie ai marziali ne' cachetici, ne' leucoflegmatici, negl' ostruzionarj, ed agli opiati negl' ippocondriaci, nelle donne isteriche, formerà il primo, e più sicuro preservativo. Se dunque per vincere una intermittente si prendeva per esempio mezz' oncia di china al giorno, per impedirne la recidiva bastar potranno due ottavi, ed in proporzione che la debolezza diminuisce, e che l'ammalato acquista, si dovranno pure scemare le dosi della medesima, ed anche sostituirvi altri rimedj di forza analoga, addattandosi per quanto si può alle idiosincrasie particolari, ai varj gusti degl' infermi, acciò l' uso continuato di un rimedio non ne renda inefficace la forza, e la nausea, e l' avversione dell'ammalato, non produca sulla economia animale una impressione debilitante.

221. Non fa d'uopo che io quì avverta che unitamente ai rimedj sopra indicati resta pure necessaria la fuga da ogni rimedio debilitante, come anche da ogni alimento che abbia una forza lassativa decisa, come pure dai patemi d'animo, dall'umido e dal freddo del mattino, e della sera (*a*) dal soverchio esercizio ec. e che un vitto nutritivo di facile digestione, che in poco reffocilli le forze, come sarebbero in generale le carni, massime arrosto (*b*) le uova

---

(*a*) Sembra pur chiaro da quanto abbiamo accennato, che quanto più si abiteranno case elevate, dormendo all'ultimo piano, procurando di essere ben vestiti, e non sortendo di casa pria che il sole abbia dissipato l'umido, e sieno atterrate le esalazioni delle paludi, e ritirandosi alla sera per tempo anche vicino al fuoco, riescir debba dell'ultima importanza, sia per evitare le recidivazioni, come per non incontrare le febbri, massime per quelli, che abitano paesi paludosi, od a questi vicini. Eppure si osserva in generale che le case di questi paesi sono di una costruzione umile, li di cui ultimi piani vengono occupati dalle granaglie, mentre gl'abitanti specialmente, gli agricoltori, dormono al piano terreno frammezzo all'acqua, che gronda d'ogni intorno dalle pareti. Se si valutassero questi riflessi e si usassero le precauzioni accennate, forse queste malattie non sarebbero tanto generalizzate.

(*b*) Era tanta la confidenza, che Huxham riponeva nelle carni arrosto per impedire le recidive delle intermittenti che asserì francamente esser quelle il miglior preservativo. *J'ai éprouvé dans ces cas que rien n'est meilleur pour prevenir les rechutes,*

sorbilli il vino ec. sono i migliori alimenti di cui si devono nutrire questi convalescenti.

222. Uno de' migliori mezzi per impedire il ritorno delle intermittenti sarebbe il cambiamento d' aria, e la fuga dai paesi ove le intermittenti sono endemiche, almeno nel tempo della infezione; ma questo mezzo non essendo per tutti, nè essendo così facilmente eseguibile, le precauzioni, ed i rimedj sopra esposti sono dell' ultima necessità, dovendo essere generalmente i più impiegati.

223. Siccome poi abbiamo superiormente osservato, che quelle intermittenti appunto, le quali non vennero sul principio delle loro invasioni domate, e vinte con gli appropriati rimedi, e che anzi furono assalite con mezzi controindicati come cavate di sangue, purganti e sono quelle, che più facilmente recidivano, producono le ostruzioni ai visceri abdominali, e precipitano gl'ammalati nella cachezia, e nell' idrope; appare chiaramente di quanta importanza esser debba il procurare di non perder tempo, e di addottare ne' primi parossismi i veri metodi curativi: mentre se si lasciano

---

que l' usage journalier de la viande rotie. Essai sur les differ. espec. des fièvres pag. 29.

gettare profonde radici, e specialmente se si debilitano gl' infermi, molte volte non siamo più in tempo di accorrervi al riparo, o per lo meno, vi abbisogna poi un tempo molto più lungo, una assai maggiore quantità di rimedj, e maggiori precauzioni, che soventi riescono impraticabili.

224. Mi fo adunque un scrupoloso dovere di replicare, massime al popolo, che apra una volta gl' occhi, abbandoni li suoi troppo fatali pregiudizj, li quali vengono soventi portati sino alla superstizione, e quando viene assalito da una intermittente procuri sul bel principio di farsi curare giusta le più sicure, e più spregiudicate leggi dell' arte. Ed in questa maniera non si vedranno più tanti ostruzionari, tanti cachetici, ed idropici, e le febbri intermittenti, che producono d' ordinario un guasto incalcolabile nel popolo, ed un vuoto tanto dannoso alla società, saranno di gran lunga più facili a curarsi, e per conseguenza meno pertinaci, e meno pericolose.

225. Non posso a meno di aggiugnere a questo proposito, che qualora il popolo voglia poi essere ingannato, e non voglia addattarsi ai veri metodi curativi, lo dico in nome dell' umanità languente, egli è meglio che si abbandoni alle forze della vita, piuttosto, che farsi rovinare dalle segnie, dai replicati purganti, ed in generale dai

debilitanti; tanto è vero, che questi rimedj sono controindicati, e fatali nella cura di siffatte malattie. Qual torto adunque non avranno coloro, che insistono tuttora, e trovano sempre delle ragioni onde praticare i salassi, i purganti ec. nella cura di siffatte malattie, od ingannati da una fatale ostinazione, o spinti da una barbara, e vituperevole speculazione d'interesse?

226. Prima di chiudere questo saggio dovrei parlare di quelle certe febbri che potrebbero forse presentarsi qualche volta sotto l'aspetto d'intermittenti ma che sembrano soltanto sostenute da qualche stimolo locale a qualche viscere, e che furono perciò chiamate sintomatiche, secondarie, gastriche illegitime, locali, irritative. Ma siccome queste febbri non esistono in tal ipotesi, che in grazia di quel dato vizio locale, tolto il quale esse cessano senza altri rimedj, e che l'economia animale per conseguenza non è interessata che precariamente; e siccome queste febbri riconoscono cause manifeste, ed indicazioni curative diverse da quelle delle vere intermittenti legittime, tanto più che queste istesse cause producono soventi malattie di tutt'altro genere delle intermittenti stimo di prescinderne, sembrandomi non dovere queste febbri entrare nel piano di quest' opera, mentre in ultima analisi pare evi-

dente che debbano appartenere piuttosto ad un altro ordine di malattie (*a*).

227. Mi accontento di notare quì di nuovo che molte febbri le quali si chiamano intermittenti gastriche, od irritative perchè cedono dopo un emetico, non tralasciano di essere vere intermittenti, concomitate soltanto da' vizj gastrici, tolti i quali esse cessano per la loro benignità, e forse per l'azione di qualche forza medicatrice non ancora abbastanza conosciuta.

228. Riguardo poi a quelle intermittenti, che recidivano per abitudine, e che furono perciò dette abituali, siccome in ultima analisi non sono che vere intermittenti, le quali degenerarono in abituali a forza di riprodursi, non sembra che debbano venir dalle prime disgiunte, tanto più quando conservano tuttora il tipo d' intermittenti. Egli è però vero, che queste abituali cedono difficilmente al solo uso della china, massime quando questo è già stato continuato a lungo, e che l'ammalato si è di già abituato alla corteccia a segno che essa non è più capace di produrre azione abbastanza riflessibile sul sistema universale.

229. Per disfarsi di queste febbri bisogna

(*a*) Queste febbri infatti mentiscono bensì una certa periodicazione, ma per niun conto devesi questa confondere con quella delle vere intermittenti. Le supurazioni interne in specie ne somministrano degl' esempj abbastanza chiari.

unire alla china, ed anche sostituire alla medesima altri rimedj eccitanti, massime quelli che agiscono direttamente sul sistema nervoso, e che sono capaci di apportare delle mutazioni nuove, tanto più se fossero improvise. In questi incontri io non saprei trovare migliori mezzi curativi della musica (*a*), della danza, ed in specie de'

(*a*) L'azione della musica sulla economía animale umana in specie, ella è così decisa, e così da tutti conosciuta, che è da stupirsi che non se ne faccia a nostri giorni in medicina quel conto, ch' ella merita. Non v' ha persona tanto stupida, che non debba sentire le scosse, e provare le vive mutazioni, e gl' incantesimi, che la forza pressochè divina di quest' arte ammirabile, è capace di produrre. L' esatta descrizione di uno squarcio di musica conosciuto sotto il nome di Recitativo, la quale ritrovasi nella dottissima Tesi per l' aggregazione al Collegio di medicina del Dottor Botta ne forma una prova evidente. Ella è così viva, ed interessante ch' io non posso dispensarmi di quì rapportarla. *A chaque rapresentation un silence profond dans tout le spectacle, annonçoit les approches de ce terrible morceau. On voyoit les visage pâlir, on se sentoit frissoner, et l'on se regardoit l'un l'autre avec un sorte d'effroi: car ce n'etoient ni des pleurs, ni des plaintes: c'etoit un certain sentiment de rigueur âpre, et dédaigneuse qui troubloit l'ame, serroit le coeur, et glaçoit le sang.* L' applicazione però della musica alla medicina ella è antichissima, e si perde in que' tempi tenebrosi, in cui l' istoria non ha potuto penetrare. La musica faceva parte della magía, e dell' astrología, con cui s' imponeva allora ai popoli, e da cui si ripeteva la guarigione di alcune malattie, quando all' azione della musica gli effetti attribuiti a superstiziosi, e ridicoli incan-

viaggi, co' quali cambiandosi continuamente d' oggetti, produconsi delle dilettevoli, e sempre varianti impressioni capaci di cancellare quelle, che vennero lasciate dalle febbri.

230. Quando però questi mezzi fossero impraticabili, bisogna allora procurare di sostituirne degl' analoghi. Le passeggiate, l' aria campestre più pura, e più ossigenata, la dissipazione, i piaceri massime se fossero nuovi, producono de' vantaggi decisi, e rendono di nuovo utile l' uso della china, dopo che se ne fu sospesa per qualche tempo l' amministrazione.

231. Chi però assalirà le intermittenti ne' primi periodi co' mezzi curativi sopra indicati, non avrà forse mai occasione di vedere queste febbri abituali. Ed ecco una nuova ragione, che prova la necessità in cui sono gl' ammalati di febbre intermittente di disfarsene al più presto co' veri, ed appropriati rimedj.

---

tesimi rifferir si dovevano giusta il sentimento de' migliori Medici, tra' quali si può vantaggiosamente consultare Boeravve, *libr. Impetum faciens pag.* 362. *N.* 412. Esempj di malattie pertinaci guarite colla musica riscontransi presso moltissimi Autori, ed io ho avuto occasione di vedere delle ostinatissime quartane che eransi rese abituali, cessare poi tutto ad un tratto, quasi per incantamento, al Teatro, ad una festa da ballo, e simili musicali divertimenti.

FINE.

4-2

2